

L'Unità *due*

DOMENICA 21 GIUGNO 1998

La salute è diventata territorio di battaglia culturale: ne parliamo con il filosofo Giulio Giorello

«Chi ci salverà dal fanatismo della medicina ufficiale e da quello delle terapie alternative?». Se lo chiede preoccupato Giulio Giorello, già allievo eterodosso di Geymonat, oggi ordinario di Filosofia della Scienza alla statale di Milano. Sì, perché il «caso di Bella», al di là degli aspetti epistemologici, a un filosofo della scienza come lui, suggerisce proprio questo: l'idea di un'alleanza perversa tra salutisti di opposte sponde. Quelli che vorrebbero rovesciare il tavolo delle procedure scientifiche consolidate, e quelli che sono inchiodati ai riti burocratici della medicina «dura». Entrambi d'accordo, per Giorello, nel «terrorizzarci». Con confuse ideologie puritane del corpo. Oppure con scomuniche di alcool, fumo, e magari sesso. Dunque, nel mirino di Giorello c'è da un lato l'ossessione scienziata e l'arroganza burocratico-medicale. Dall'altro il rifiuto della scienza. Lo stesso rifiuto - protesta lo studioso - «che induce un Ceronetti, nemico della fecondazione assistita, ad esaltare su "La Stampa" il dono della sterilità: parli per sé!». D'accordo, ma proprio il «tormentone» Di Bella non nasce da una diffidenza ormai diffusissima di scienza e tecnica ufficiali? E la speranza di gestirsi in proprio la salute contro entrambi non poi è espressione di un malessere non solo italiano? Di una «volontà di salute» che sollecita la scienza a mettere nel conto anche attese fuorvianti, per cavarne magari qualcosa? Già, ma chi paga, e come gestire tutto questo? Qual è l'aspetto regressivo, e quello «progressivo» del fenomeno. Sentiamo Giorello.

In molti affermano: con la somatostatina gratuita scienza e salute sono diventate ostaggio dei sogni, della demagogia. Condividi quest'allarme?

«Ho una posizione più sfumata. Intanto la medicina non è strettamente una scienza, ma qualcosa di più. È tecnologia, cioè applicazione di principi scientifici alla produzione di massa. Poi è tecnica terapeutica, mirante alla guarigione in tempi brevi. Infine è un servizio, vale a dire un insieme di prestazioni, pubbliche o private, fornite ad utenti. Il caso Di Bella, con tutta la sua emotività di massa, nasce innanzitutto su quest'ultimo piano. Non è una sconfitta della scienza, ma della organizzazione medica italiana...»

Una rivolta emotiva del «diritto alla salute» autogestito contro gli apparati?

«La salute è un terreno su cui decide il singolo. Certo, molte scelte dettate da emotività possono risultare errate. E questo pesa enormemente su un sistema di Welfare come il nostro, in termini di costi. Ec-

«Ormai tra medicina alternativa e scienza è battaglia quotidiana. Ma per difendere il razionalismo bisogna evitare tutti i radicalismi»

Disegno di Mauro Calandi

«Basta con i santoni»

«NON È una scienza, la medicina È tecnica e applicazione di principi scientifici alla produzione di massa»

dei malati, entrano in gioco altri fattori: politici, sociali e istituzionali».

Vuol dire inefficienze, sprechi, burocrazia e corporazioni?

«Voglio dire che c'è un senso di

co perché, con Di Bella, c'è stata una sconfitta delle istituzioni, e non del sistema della ricerca scientifica. In altri paesi comunque il ventaglio delle alternative di ricerca è più ampio. E può accadere che un ricercatore sia osteggiato, isolato. Se però scopre qualcosa, il suo lavoro prima o poi viene validato. In Italia prima ancora

Carta d'identità

Giulio Giorello ha cinquantatré anni e vive a Milano. È stato uno degli allievi più brillanti della scuola di Geymonat. In passato ha insegnato matematica, e attualmente è ordinario di Filosofia della scienza all'Università Statale di Milano. È autore di numerosi saggi e volumi. Ultimamente ha scritto per Laterza, assieme a Donald Gillies, «La filosofia della scienza». Dirige per l'editrice Raffaello Cortina un'importante rivista di idee scientifiche.

sfiducia generale del pubblico verso la Sanità, una diffidenza stratificata verso il sistema medico. Il che genera un'emotività incontrollabile...»

Nel caso Di Bella però la pressione popolare ha sfondato gli argini del controllo scientifico. Andava gestito con maggiore apertura, per non farlo esplodere?

«La realtà americana ci insegna che la pratica scientifica accetta alcune deviazioni e rallentamenti, per arrivare a validare qualcosa. Si ragiona di più su quel che può venir fuori sul lungo periodo, sebbene ci comporti costi, lentezze, errori. Lì il pericolo della pressione demagogica sulla scienza non c'è. Perché le ricadute esterne sono tangibili, e la fiducia è più alta. Il che non toglie che anche negli Usa ci siano lotte di interessi, polemiche, e chiusure dogmatiche verso singoli scienziati. Ma alla fine, da tutto questo scaturisce sempre un qualche risultato. Mi-

surabile e utilizzabile. Da noi invece c'è una generale crisi di fiducia verso il sistema "politico" medico-scientifico...».

Lei vuol dire che negli Usa il conflitto nella scienza è produttivo, mentre in Italia, quando esiste, è distruttivo?

«Negli Usa l'istituzione riesce a sfruttare i conflitti locali dentro le scienze. Nella chimica, nella fisica, nella biologia. Dai tempi di Reagan la fisica di base è stata penalizzata. Provocando, tra contraccolpi e polemiche, l'intervento dei privati. In altri settori, trascurati dai privati, è accaduto il contrario. E ricercatori solitari sono stati improvvisamente ricoperti di finanziamenti...».

Quanto contano, in tutto questo, le lobbies e i movimenti di opinione?

«Molto, se pensiamo alle strategie di mercato o alle lotte sull'ambiente. Tuttavia ho avuto l'impressione di un maggiore pluralismo, sicché anche chi si trova su posizioni eretiche riesce a trovare spazio. Da noi invece c'è lo scontro tra comunità scientifica più chiusa e istanze salvifiche. In Italia, su Di Bella, prima c'è stato il muro contro muro, poi il cedimento. E ciò non ha contribuito a offrire un'immagine esaltante del paese».

La scienza ufficiale, in altri termini, dovrebbe accettare l'eresia, magari governandola?

«Bisognerebbe accettare il conflitto, l'eterodossia. Senza far gravare troppo il costo sulla collettività. È una questione di soglie. Un certo tasso di eresia è da incoraggiare. Mentre va rifiutato il passaggio da un'eterodossia all'altra. Tra un po', dopo le

chiusure ministeriali, avremo un'ortodossia di Bella. Una specie di caso Lysenko a furor di popolo. Quel che bisogna cambiare, ad ogni modo, è il rapporto tra la medicina e i malati, non le tecniche di ricerca scientifica».

Ormai c'è il boom delle medicine alternative. Una «volontà di salute» che assume connotati religiosi. Solo un fenomeno regressivo?

«Condivido quanto ha scritto il filosofo Gadamer in "Dove si nasconde la salute". E cioè: ad un sistema asettico e spersonalizzante della medicina non potrà che contrapporsi una visione salvifica e "interiorizzante". Sono due facce della stessa medaglia. Percui scienziismo e antisclerismo si sostengono in un gioco perverso. La rigidità del medico "duro", di stato o privato, suscita la fuga nell'irrazionale. E questa fuga spesso non è meno dogmatica e fanatica rispetto alla cultura di quei medici indisponibili ad accogliere esperienze altre. Scegliere tra i due corni del dilemma diventa impossibile».

Non teme oggi un'alleanza su vasta scala tra l'anarchia epistemologica di Feyerabend e la New Age spiritualista?

«A me pare che quella di Feyerabend fosse una lezione molto più intelligente della New Age. Lui era per una soluzione saggiamente relativistica: lavorare su piani molteplici. Non voleva prendere il potere per fucilare gli altri. Certe uscite di Garattini su Di Bella non mi sono piaciute. Ma Garattini va pur difeso dall'eventualità di un linguaggio! Insomma è da respingere l'abitudine a disconoscere le ragioni degli altri, il rifiuto dell'argomentazione razionale. Ormai siamo allo scontro all'arma bianca...».

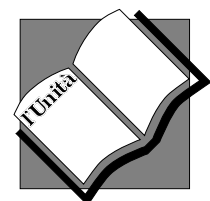
Resta il fatto che mai come oggi si parla tanto di salute. Di salute minacciata dalla tecnica, e da anonime potenze d'apparato. Perché?

«Se ne parla tanto perché l'abbiamo perduta, perché non stiamo tanto bene. Un po' come con la libertà, quando non c'è. Non viviamo bene nelle metropoli, tra la burocrazia. Ci sentiamo schiacciati, e stare in un ospedale non è una bella esperienza. Ricordiamoci però di una cosa. Fino a tre secoli fa si moriva ancora per le strade in Europa. Dopo, con l'igiene e gli antibiotici, l'età media è cresciuta esponenzialmente...».

Non coltiva suggestioni alla Foucault contro la moderna repressione medicale consumata negli ospedali contro il corpo...?

«Foucault va bene per la storia della clinica e della follia. Per la liberazione dai reclusori psichiatrici... Ma ciò non significa rimpiangere un passato arcaico, in cui si stava male. Né idealizzare santoni improvvisati, oppure medici che si atteggiavano a santoni. Anche perché, in certi terapeuti alternativi, c'è un puritanesimo e un moralismo ancor più fastidioso di quello in voga tra i medici ufficiali che ci diffidano dal bere, fumare, e anche dal fare all'amore. È una bella gara tramontata!».

Bruno Gravagnuolo



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Sta per aprire un sito Internet sul quale si potranno registrare messaggi da inviare solo dopo morti

L'immortalità (virtuale) costa cinque milioni (reali)

NICOLA FANO

A EDIMBURGO, l'estremo lembo del parco del Castello è occupato da un bel cimitero per cani: tutti i più celebri artisti scozzesi, dall'Ottocento fino a oggi, vi hanno lasciato una stele canina. L'organizzazione degli spazi spetta alla municipalità che li vende a prezzi equi: è prevista solo una modesta maggioranza per le tombe dislocate accanto agli antichi cipressi (sì, anche in Scozia i morti riposano all'ombra de' cipressi oltre che dentro l'urna). I cimiteri per animali, da qualche tempo, sono una realtà non solo a Edimburgo ma ovunque, anche in Italia. Nella maggior parte dei casi si tratta di cimiteri privati

che rendono buoni guadagni ai proprietari. La morte è sempre di più un ottimo affare. In generale la caduta di razionalità del mondo occidentale apre spazi commerciali prima impensabili.

Ma l'idea del secolo, in materia, potrebbe averla avuta un signore torinese di nome Roberto Tarozzo, trentasettenne programmatore informatico, il quale sta per rendere operativo un servizio di immortalità virtuale. Tramite Internet, naturalmente. I fatti stanno così: contattando l'apposito sito, gli interessati potranno registrare messaggi video e audio, lettere, cartoline di auguri o quant'altro, che parenti e

amici potranno consultare soltanto dopo la morte del mittente; un semplice sistema di chiavi di accesso renderà leggibili i vari messaggi «a tempo», nell'arco di almeno diecimila anni. Costo dello spazio, alla prenotazione in vita, tremila dollari, al cambio attuale circa cinquemilioni-trecentomila lire. Per questa modica cifra, per esempio, sarà possibile inviare regolarmente ai propri cari gli auguri per le principali festività o per i compleanni o magari far leggere il proprio testamento o addirittura rivelare amori postumi mai confessati. Una corrispondenza d'amorosi sensi elettronica, ma anche una mezza vita, insomma.

L'iniziativa dell'informatico torinese ha avuto immediato successo: «La situazione - ha detto Tarozzo - ci sta sfuggendo di mano. Abbiamo fatto pubblicità su Internet e ancor prima dell'apertura ufficiale del sito abbiamo ricevuto 200 prenotazioni, soprattutto da francesi e americani. La cosa potrà sembrare quasi macabra, ma è un servizio che prima o poi qualcuno avrebbe comunque attivato». Ovviamente, da qui all'immediato futuro il prossimo passo sarà quello di far rivivere appieno il morituro: con un semplice sistema interattivo si potrà magari giocare a carte col defunto oppure condurlo virtualmente a passeggio

oppure scrivere insieme un romanzo oppure...»

Dice bene l'informatico torinese: prima o poi qualcuno avrebbe avuto questa idea. Idea semplice quanto geniale. Poiché sposa la scaltrezza etica (regaliamoci l'immortalità) con il vincolo economico (compramoci l'immortalità); il tutto a un prezzo accessibile, poi. E perciò non stupisca il fatto che fra coloro che si sarebbero già prenotati al servizio (nome in codice «foreverlive») non ci siano italiani. È tradizione che siano gli italiani a vendere, mettiamo, il Colosseo o la Fontana di Trevi ed è tradizione che siano gli stranieri (i turisti) a comprari.

☆☆☆☆☆☆☆☆

Anima mia in edicola

Claudio Baglioni alle prese con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.

cult TV

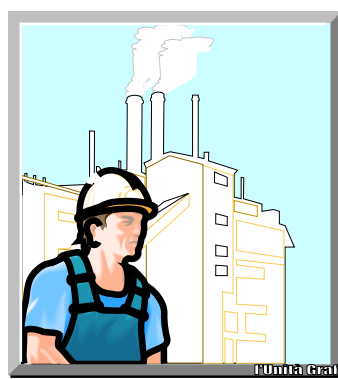
Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000

Domenica 21 giugno 1998

2 l'Unità

EMERGENZA LAVORO

R



In piazza San Giovanni con i sindacati per rilanciare la sfida sul Mezzogiorno. Assenti i big della politica, molti i sindaci del Mezzogiorno

«Sul lavoro risposte subito»

Cgil, Cisl e Uil alzano la voce: il tempo è scaduto

ROMA. Dal palco, una specie di foro a microonde che sovrasta una assolatissima Piazza San Giovanni - affollata, ma non certo come in altre occasioni - lo speaker parla di 300.000 partecipanti. Ovvero, l'obiettivo che Cgil-Cisl-Uil si erano poste per la seconda manifestazione per il lavoro e il Mezzogiorno dell'era dell'Ulivo. Stime della Questura non ce ne sono, ma gli stessi organizzatori parlano (informalmente) di 120-150.000 manifestanti. Un risultato non eccezionale, ma nemmeno disprezzabile, in una giornata di calore rovente che ha spinto molti cittadini romani a defezionare, e che ha visto tanti lavoratori stravolti per il caldo abbandonare immediatamente la Piazza alla ricerca di ombra e refrigerio. E se si teme una disaffezione dei lavoratori delle regioni del Nord a piena occupazione, effettivamente nei tre cortei si vedevano tanti pensionati, e poche delegazioni provenienti dalle aree «ricche».

Il segnale politico lanciato dal sindacato al governo, comunque, è decisamente chiaro. Se nella manifestazione unitaria del 22 marzo del 1997

si avvertiva ancora un certo «imbarazzo» per dover marciare contro il governo del centrosinistra - imbarazzo reso esplicito dalla partecipazione al corteo di Massimo D'Alema e Fausto Bertinotti - stavolta questa tranquilla e un po' silenziosa manifestazione è servita alle tre confederazioni per dire al governo e ai partiti che da adesso in poi ognuno farà il suo mestiere. Almeno questa è la tesi di Sergio D'Antoni, che spiega ai giornalisti che «si pone fine a una contraddizione». Negli interventi del leader di Cisl e Uil si coglie una certa voglia di ricorrere allo sciopero generale. Sergio D'Antoni lo ritiene inevitabile «se non arrivano le risposte». E Prodi dice che «è ora di pedalare, in fretta, per scalare la montagna della disoccupazione». Pietro Larizza afferma che se non ci sarà un'accelerazione, «a settembre cambieremo marcia, passan-

La promessa
«Se da subito non ci sarà una vera accelerazione a settembre passeremo alla lotta»

do alla lotta». Sergio Cofferati spiega che «il tempo politico» per il governo e la maggioranza per dare risposte concrete sul lavoro è quello delle prossime settimane», ma dice di ritenere «sbagliato parlare di sciopero. Ci sono tanti modi per tenere alta la pressione, senza esasperazioni». Insomma, «pressing» su Palazzo Chigi, confidando in fatti concreti sin dalle prossime riunioni del «tavolo a quattro» con imprenditori ed enti locali, che dovrebbero affrontare tra l'altro i temi dell'emersione dal lavoro nero e lo sblocco di alcuni investimenti in infrastrutture.

Assenti i leader dei partiti, le «star» del corteo sono i Sindaci: Antonio Bassolino, di Napoli, Leoluca Orlando, di Palermo, Enzo Bianco, di Catania. «Fino ad ora - dicono Orlando e Bianco - questo governo non ha manifestato una particolare attenzione per il Mez-

zogiorno e per l'occupazione. Vogliamo solamente che il sistema Italia, dal governo, all'opposizione, alle regioni e agli enti locali ponga la questione meridionale al primo punto dell'agenda». E i politici della sinistra? Se Franco Giordano (Pr) afferma che sul lavoro e il Sud «il governo rischia tantissimo», Cesare Salvi (Ds) replica che la manifestazione «dà lo stimolo al governo e alla maggioranza per proseguire lungo la linea indicata, ma presto o meglio».

I ministri del Lavoro Tiziano Treu e dell'Interno Giorgio Napolitano accettano lo «stimolo». Treu dice che «gli strumenti che abbiamo messo in pista sono già sufficienti per molta parte del paese, ma per il Sud occorre però accelerare, fare di più: di questo siamo convinti». Per Napolitano, «il governo considera suo impegno fondamentale trovare altri strumenti e potenziare quelli già individuati per creare possibilità di occupazione nel Sud». Vedremo nei prossimi giorni in che modo si concretizzeranno queste promesse.

Roberto Giovannini



Uno dei cortei che hanno sfilato per Roma e sotto l'industriale Antonio D'Amato Filippo Monteforte/Ansa

IN PRIMO PIANO

La «strana» marcia del profondo Nord

«Qui per solidarietà, non perché disoccupati»

ALZA IL cartello che porta al collo. «Ecco, vedi?». Unaparola... Dunque, c'è scritto: «Za, Zaposlestev, Delo, Napredak!!!». E che vuol dire? «Sono le parole d'ordine della manifestazione», spiega paziente Marcello Prodan, «faccio parte di un gruppo della minoranza slovena che è venuto a manifestare qui a Roma», e dunque significano: occupazione, lavoro, sviluppo, Mezzogiorno. Ci sono, quelli del Nord, alla manifestazione sindacale per il Sud. Mica tanti, però, «noi del Trentino abbiamo fatto un solo pullman - racconta un ragazzo, Roland Caramelle -, ma quelli dell'Alto Adige sono ancora meno». Forse perché la generosità non compensa la distanza, perché dieci o dodici ore di viaggio ti ammazzano per i tre giorni successivi, o magari perché lassù, tutto sommato il lavoro c'è, e la disperazione di laggiù sembra lontana, lontanissima. «Beh, a dirti la verità noi abbiamo il tasso di disoccupazione più basso d'Italia - spiega Roland - e tra la gente la questione è sentita poco, inutile nasconderselo». Tra le mani stringe lo striscione con le sigle della Cgil, della Cisl e della Uil, quest'ultima accompagnata da un ironico cartello: «Assente». Neanche un seguace di Larizza, al dunque, ha

messo piede su quell'unico, stentato pullman.

Poco più in là, conferma Enzo Casperine, che arriva dalla Val di Non: «È vero, è così: la convinzione sulla necessità di questa lotta dalle nostre parti non è molto diffusa. Però se ci crediamo almeno noi, forse anche i nostri concittadini daranno qualche segnale». Si mi-

schiano i gruppi, avanti e indietro per il corteo: Siracusa e Trieste, gli edili di Messina e la delegazione di Sondrio, Nocera Superiore e un allegro serpentine targato Pavia. Nello Versari abita a Luino, sulle sponde del lago Maggiore, due passi dalla Svizzera: migliaia di chilometri da quelli di Catania che sfilano poco distanti. «Però il Mezzogiorno è l'Italia - dice -.

E noi, voglio dire la sinistra di questo paese, abbiamo sempre difeso il Sud. Che facciamo, molliamo adesso?». Perché poi, non tutto il Nord - infezione leghista a parte - è un'isola felice, di lavoro abbondante e di problemi assenti. «Dal punto di vista dell'occupazione industriale, siamo alla frutta anche noi», assicura Luciano Luskich, che lavora alla «Grandi Motori» di Trieste. «La situazione è critica - gli fa eco Stefano Borini -.



Master Photo

che deve sempre esistere la solidarietà, che non ci possono essere discriminazioni».

Volano nell'aria allegri preservativi colorati. Sono quelli dell'Ha-ti, che col pregevole manufatto intrecciato collane, fanno bandiere, ci legano i capelli, mettendo insieme una notevole fantasia e un considerevole spreco per mancato migliore utilizzo. A sciamani, passano quelli dei microgruppi che provano a mollare i giornali e animare la situazione del venditore di «fischietti! fischietti!», che tira a piazzare il prodotto garantendo che «se il fischietto sente/Romano accensente!». Un po', per la verità, convince - e vende.

Dietro gli striscioni del Nord, di solito, più che folle ci sono gruppi di amici, o militanti sindacali che non si rassegnano all'idea di separare il benessere dal dolore. «Noi dobbiamo lottare e batterci per tutti», è il buon proposito di Beatrice Del Ponte («Del Nord, io? Ma no, sono di Cervignano del Friuli, nel basso Friuli...»). Sospira: «È una cosa che dovrebbe-

ro sentire tutti, tranne quelli che non sentono niente per nessuno...». Pietro Bortoli è un militante della Cisl, e anche lui arriva dal profondo Nord. Ripone della busta la banana che stava per sbucciare, dice che si, dalle sue parti «il problema del lavoro non c'è», ma lo stesso «c'è bisogno di solidarietà». Si guarda intorno: via Merulana è una specie di fiume di fuoco, il sole batte dannatamente forte. «Potevo andare in montagna, questo fine settimana. Ma meglio qui...». Lina Chialva è partita dieci ore fa, in pullman, da Cuneo, perché «se non c'è lavoro non si va avanti, no?».

C'è uno striscione che arriva da Bolzano. Un lato lo tiene Vito Castoro, l'altro Carmine Caravetta. Quasi ridono, quando si sentono chiedere: «Ma voi del Nord, qui per il Sud...». «Guarda - dice Vito - che io sono pugliese, sto a Bolzano dal '95 perché da noi non c'è lavoro. E quindi... La cosa che mi manca di più è la famiglia: io sono su, loro sono giù...». Carmine invece è calabrese, «ogni

quindici giorni torno a casa, mi faccio 1.200 chilometri, e se avevo un lavoro giù stavo a casa mia, con la mia famiglia...». Carlo Boglietti invece è di Vercelli, «hai presente dov'è? Beh, in quanto a opportunità e somnolenza somiglia proprio al Sud». E c'è anche chi, come Lucia Porzio, si lamenta per la presenza di esponenti della maggioranza al corteo: «Non ho mai visto manifestazioni sindacali con alla testa capi dei partiti di governo. Così si confonde tutto...».

In testa al corteo i capi del sindacato, i sindaci del Sud, da Orlando a Bianco a Bassolino. «Bisogna fare con l'Italia del Sud quello che si è fatto con la Germania dell'Est», dice il primo cittadino di Palermo. Sospira il suo collega di Catania: «Se non ci saranno risposte sarà un dramma. E succederà che dopo di noi arriveranno i Masanielli».

Enzo Bianco

«Se non ci saranno risposte sarà un dramma. E succederà che dopo di noi arriveranno i Masanielli»

saranno risposte sarà un dramma. E succederà che dopo di noi - me, Orlando, Bassolino, Di Cagno - arriveranno i Masanielli, e allora...». E allora, oltre alla speranza, addio pure alla buona educazione.

Stefano Di Michele

L'INTERVISTA

La ricetta di Antonio D'Amato (Confindustria) per il rilancio dell'occupazione

«I cortei? Meglio un piano triennale»

«Basta con gli appelli catto-comunisti alla solidarietà, le imprese investono là dove più conviene».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Testino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prato,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prato

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699661, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

MILANO. Un piano triennale per l'occupazione al Sud. Antonio D'Amato il consigliere delegato di Confindustria ai problemi del Mezzogiorno rilancia, senza nascondere le sue preoccupazioni. La grande manifestazione sindacale per sollecitare il governo a fare di più? Risposta in sintesi: va bene, ma non basta. Dice: «È importante tenere alta l'attenzione del Paese sui problemi del Sud. Non c'è più tempo da perdere. Occorre con decisione affrontare i problemi di fondo che impediscono al Mezzogiorno di diventare area di attrazione di investimenti a livello nazionale e soprattutto internazionale».

Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, per l'occupazione al Sud ha chiesto al governo uno «scatto politico», ma ha sollecitato anche le aziende a fare la loro parte superando antichi egoismi. Cosa risponde?

«Che manifestazioni come quella organizzata dai sindacati a Roma non danno un vero contributo alla

soluzione dei problemi del Sud. Soprattutto per le contraddizioni interne ai promotori». Il sindacato ha gravissime responsabilità circa il ritardo con cui si affrontano i problemi del Mezzogiorno. Per dare risposte vere al Sud non è sufficiente l'investimento dell'impresa italiana. Occorre, invece, che il Sud diventi centrale in quel flusso d'investimenti esteri che vale 200 mila miliardi l'anno».

A questo certo il sindacato non si oppone. Quali sono allora le «colpe» del sindacato?

«Che per raggiungere questo obiettivo servono azioni coerenti. La Confindustria è da due anni che ripete quali sono le precondizioni: una politica per la sicurezza sul territorio e la creazione delle infrastrutture, il nodo delle questioni fiscali che in Italia sul reddito d'impresa è quasi il doppio di tutti gli altri Paesi europei, il problema delle flessibilità del lavoro e più in generale della struttura del costo del lavoro. Non è vero che nel Sud ci sono più conve-

nienze che nel Galle. Non dimentichiamo poi che il Sud, perdendo la defiscalizzazione degli oneri sociali, ha subito un aumento dei costi del 30%. E anche questo il sindacato continua a dimenticarlo».

Distribuisca la responsabilità. Di chi sono? Del governo, del sindacato o magari delle aziende?

«Ci sono certamente ritardi importanti del governo. Che continua a non affrontare con decisione il problema della sicurezza sul territorio. Non bastano i contratti di sicurezza, serve una vera politica d'investimento sull'ordine pubblico sia in termini di qualità e di quantità. Devono essere impegnate le risorse sufficienti a garantire un controllo reale del territorio. Ma occorre anche - con altrettanta decisione - af-

frontare gli altri nodi alcuni dei quali spettano proprio alle parti sociali. Esu questo il sindacato ha una posizione contraddittoria. La Cisl e la Uil si sono dimostrate più sensibili e aperte sulla questione della flessibilità. La Cgil, invece, è chiusa a riccio contro ogni forma di innovazione. Senza rendersi conto che, difendendo rigidità assoluta, si mantiene nella totale flessibilità. La Cgil, invece, è chiusa a riccio».

«La Cisl e la Uil si sono dimostrate più sensibili e aperte sulla questione della flessibilità. La Cgil, invece, è chiusa a riccio».

Ma perché l'impresa italiana preferisce investire nei Paesi più lon-

tani piuttosto che al Sud?

«Le aziende investono là dove più conviene. Bisogna smetterla di fare appelli alla catto-comunista sui valori della solidarietà. Sono inutili. Il mercato globale propone una nuova dimensione della competizione. Io sono un imprenditore meridionale che opera nel mondo ma che continua a investire nel Mezzogiorno perché ci credo. Aggiungo che gli sforzi delle imprese meridionali sono importanti visto che fra tre anni varremo 70 mila posti di lavoro. Ma non siamo in grado di cambiare la situazione. Di posti ne occorrerebbero tra gli ottocentomila e un milione. Che nemmeno l'industria del Nord ha la forza di creare. Per contro, in Europa, ogni anno vengono investiti 200 mila miliardi. La Gran Bretagna ne attira oltre 55 mila all'anno, da dieci anni. L'Italia nel '97 ne ha attirati cinquemila: un decimo. In gran parte impegnati nell'acquisizione di aziende del Nord. Perché niente al Sud? Perché non conviene. Vuole che racconti la mia

esperienza? Bene, io produco a Napoli e un'ora di lavoro mi costa 26.215 lire. Un lavoratore di pari qualifica che fa lo stesso prodotto in Inghilterra, a Londra, mi costa 21 mila lire e nel Galles 19 mila lire. Differenze dovute al peso fiscale. Che hanno un altro risvolto: rispetto al lavoratore napoletano, quello di Londra percepisce un salario netto del 15% più alto».

Questa analisi porta diritto dove la Confindustria vuole, ossia a una politica per la riduzione del costo del lavoro. Ma la contrapposizione al sindacato non rischia di alimentare nuovi ritardi?

«Ma non ci sono altre strade. Non si può pretendere che un imprenditore americano o giapponese investa al Sud spinto dalla solidarietà. Quindi, le domande a cui bisogna dare una risposta sono: si può riuscire a fare un patto di legislatura di tre anni per abbassare significativamente il carico fiscale sulle imprese? Si vuole affrontare il nodo strutturale della rigidità del mercato del lavoro oppure vogliamo cavarcela con una decina di contratti d'area che sono solo una scorciatoia per tenere buono il dissenso di Rifondazione all'interno del governo e del sindacato?»

Michele Urbano

A settembre si eleggerà il nuovo capo dei Teamsters. Smentite le accuse di corruzione

Hoffa junior alla riscossa «Guiderò il sindacato del 2000»

Torna in campo il figlio dello storico leader dei camionisti

DETROIT. Su un podio improvvisato, decorato da un manifesto con lo slogan «Restauro il potere dei teamster», Jimmy Hoffa Jr. incita alla riscossa un centinaio di sindacalisti.

Trent'anni fa, di fronte a una simile platea, era suo padre Jimmy Hoffa a galvanizzare i trasportatori, e oggi il figlio è visto da molti come l'unica chance rimasta all'International Brotherhood of Teamsters di tornare alle glorie passate. Nell'assemblea riunitasi a Detroit venerdì sera allo scopo di raccogliere fondi per la campagna di Hoffa alla presidenza del sindacato che si deciderà a settembre, c'è l'altra America, quella che si vede raramente nei film.

Sono per la gran parte uomini dalla stazza poderosa, indossano magliette con il nome di Hoffa stampato a grandi lettere e portano catene d'oro al collo con il simbolo dei teamster, due teste di cavallo. Nessun divieto di fumo - gira perfino qualche sigaro -, la birra scorre a fiumi ore prima dell'inizio del comizio, e i partecipanti attaccano entusiasti cofani di spaghetti al pomodoro con forchetta e coltello. Quando Jimmy Hoffa grida, «siete pronti al rock 'n roll», e non si riferisce alla musica, si alzano tutti in piedi con i pugni alzati, la classe operaia pronta all'azione.

Accusati di collegamenti diretti con la mafia, che li valuta a peso d'oro perché sono potenzialmente i corrieri più perfetti del contrabbando, i Teamster sono stati il sindacato più forte e temibile d'America per più di trent'anni. Sotto la reggenza di Hoffa senior, che li governava con un pugno di ferro, raggiunsero un corpo di iscritti superiore ai 2 milioni. Negli anni '90 questo numero è sceso a 1 milione e 400 mila, di cui circa mezzo milione sono camionisti e magazzinieri. Ma inclusi nell'organizzazione sono anche spedizionisti, lavoratori dell'industria alimenta-

re, le assistenti di volo della compagnia aerea Northwest, e i dipendenti della Disney vestiti da Mickey Mouse, che popolano i parchi della società.

Nelle elezioni alla presidenza del 1996, Jimmy Hoffa Jr. fu sconfitto da Ron Carey, in carica dal 1991 con un programma di riforma: a parte i contatti con i boss esterni, l'accusa è sempre stata che il sindacato stesso è organizzato sul modello mafioso. E Carey ha fatto pulizia, ridotto gli sprechi, e diretto il grande sciopero della UPS l'anno scorso con-

LA SCHEDA

Gli affari sporchi di Jimmy senior

aveva fatto del sindacato una forza temibile sia politicamente che per i suoi metodi poco ortodossi, era uscito da poco dal carcere, dove aveva scontato una sentenza di quattro anni per frode e corruzione della giuria. E voleva ricattare la presidenza, contro la volontà dei boss mafiosi, ai quali era stato legato. Per superare la loro opposizione, Hoffa li ricattò, minacciando di rendere pubblico il loro coinvolgimento nel sindacato, soprattutto la deviazione di grosse somme di denaro dai fondi pensionistici alle casse della mafia. Un'inchiesta della FBI indica Anthony Provenzano, morto in carcere diversi anni fa, come il mandante del suo assassino. Un magazziniere, Hoffa senior era asceso alla leadership dei Teamster grazie al sostegno della mafia e alla sua personalità forte e carismatica. Il suo coinvolgimento con la politica è fortemente sospetto, e fa parte della losca storia dei rapporti di Hoffa con i boss di Chicago, dal «sostegno» all'elezione di John alla presidenza, al voltafaccia di Bob, una volta nominato ministro della Giustizia e diventato accanito persecutore della malavita organizzata.

La visione più ageografica di Hoffa è offerta dal film omonimo, diretto da Danny De Vito e sceneggiato da David Mamet, nel quale Jack Nicholson presenta un leader sindacale diabolicamente potente e tenacemente legato alla causa dei lavoratori.

«Mio padre era un uomo carismatico I lavoratori lo adoravano»

tro gli abusi del lavoro part-time. Ma in agosto, grazie anche alle denunce di Hoffa, gli ispettori del governo lo hanno deposto, dopo aver scoperto che i suoi collaboratori avevano illegalmente riciclato fondi sindacali nella campagna democratica di Clinton, per finanziare la rielezione di Carey.

Sembra paradossale, ma oggi Jimmy Hoffa Jr. si presenta come il candidato più pulito alla presidenza, e l'unico con una chance di vittoria. E promette, a un sindacato prostrato da anni di lotte interne e da un impoverimento progressivo delle proprie casse, di riportarlo a una posizione di forza.

È difficile credere ai sospetti di corruzione che aleggiano su Hoffa. In primo luogo, perché sei mesi di accanita investigazione condotti dal ministero della Giustizia non hanno scoperto nulla. E poi perché l'impressione che dà, vedendolo in azione, è più quella di un politico che di un mafioso. Confuso nella folla dei suoi sostenitori, la corporatura compatta del giocatore di

football invecchiato, le guance stampate dai baci delle signore, e il braccio sempre pronto a sporgersi per stringere un'altra mano, Hoffa è indistinguibile dalla classe operaia alla quale per molti aspetti non appartiene.

Di professione è avvocato, i suoi figli studiano da avvocato e medico, uno di loro frequenta l'università a Londra. Ma quando gli chiediamo come fa ad essere così sicuro di essere il migliore rappresentante dei bisogni dei lavoratori, ci guarda con degli occhi azzurri limpidissimi senza ombra di incertezza e dice, «non devo guidare un camion per sapere cosa pensano, lo imparo parlando con i lavoratori, uno per uno, in tutta l'America». E poi c'è il suo pedigree impeccabile, «sono nato in una famiglia di teamster, avevo 9 anni quando mio padre mi ha portato a vedere il primo picchetto di scioperanti, come avvocato mi sono specializzato in cause di lavoro e sono stato assunto dai teamster. I teamster sono la mia famiglia».

Quando suo padre scom-

parve, nel 1975, Hoffa aveva 34 anni. La sua intera vita fu comprensibilmente sconvolta da quell'incidente. La madre morì di crepacuore cinque anni dopo, prima ancora che le leggi dello stato proclamassero ufficialmente la morte del marito, il cui corpo non è mai stato ritrovato. Hoffa si porta sulle spalle un passato pesantissimo, nel bene e nel male, ma lui insiste che non è così. «Mio padre era un uomo carismatico, i lavoratori lo adoravano, io sono un caso diverso. Prima di tutto i tempi sono molto cambiati, e se nel passato furono usati metodi forti adesso non è più il momento, non so se sarò popolare come mio padre, il mio compito è di portare il sindacato nel nuovo secolo». Gli chiediamo cosa direbbe Hoffa senior se oggi fosse vivo, e lo vedesse battersi per la presidenza. «Sarebbe molto contento. Mio padre era un uomo molto severo, non ci sono mai stati dubbi che era lui il padrone a casa, ed era molto occupato, ma era un buon padre».

Hoffa non cerca di nascondere troppo il fatto che



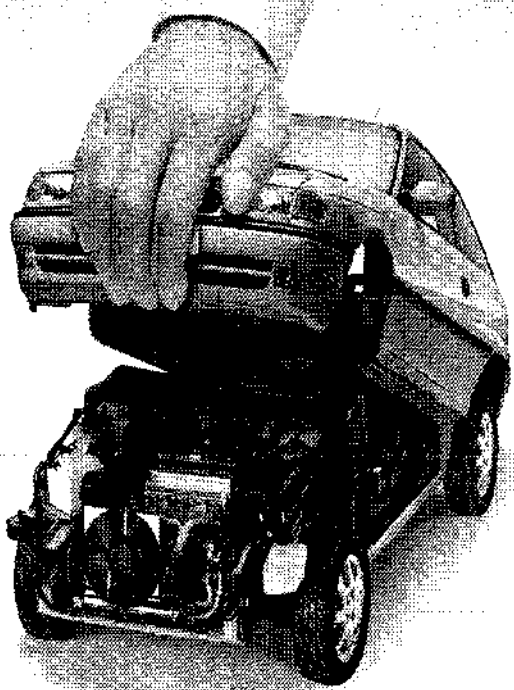
Jimmy Hoffa Jr durante un comizio elettorale. A lato suo padre Jimmy Sr

stati tutti in carcere per frode, il secondo colto in una foto rimasta epocale mentre bastonava un sindacalista dissidente. E poi c'è la storia del suo partner Allen Dorfman, un amico del padre, assassinato nel 1983 dai boss di Chicago. Con noi Hoffa parla della mafia come di un concetto un po' demodé, non applicabile al contesto degli anni '90. Ma i suoi detrattori lo accusano di un'alleanza pragmatica con la vecchia guardia dei teamster. Il suo secondo, Bill Hogan, presidente della sezione dei teamster di Chicago che ha 11 mila membri, è stato deposto l'anno scorso, accusato di nepotismo dagli ispettori del governo. Né Hoffa né Hogan pensano però che ci sia niente di male a impiegare i propri parenti. «Dicono che sono un mafioso perché ho impiegato 18 membri della mia famiglia, ma così funzionano i sindacati - ci spiega Hogan, un irlandese con la passione per l'Italia e i gelati, e con gli occhi azzurri più minacciosi che si siano mai visti - i figli seguono sempre i padri, infatti mio figlio mi succederà nella prossima elezione».

A differenza del padre, che odiava i democratici e dai Kennedy si è sentito perseguitato, Hoffa è un sostenitore di Clinton. E promette di rendere il sindacato più politico, aiutando ad eleggere candidati favorevoli alla sua causa. Ma l'impegno sarà locale, dice, «i due partiti lasciano troppo a desiderare per quello che riguarda la classe operaia». È un sentimento condiviso a Detroit e altrove, dove la famiglia sindacale sta cercando di raccogliere i pezzi nei quali si è frantumata e tornare all'attacco.

Anna Di Lello

QUANDO UN'AUTO NON HA NIENTE DA NASCONDERE.



NUOVO PROGRAMMA
OPEL OK USATO DI QUALITÀ

Offrire al cliente la massima soddisfazione. Da sempre questa è la filosofia dei concessionari Opel.

E oggi vi offriamo qualcosa di veramente rivoluzionario: un nuovo modo di trattare le auto usate. Con le stesse cure fino ad ora riservate alle auto nuove.

Si chiama OK Usato di Qualità, l'innovativo programma che vi consente di acquistare un veicolo usato di qualsiasi marca con assoluta fiducia.

Presso le Concessionarie Opel partecipanti al programma, troverete vetture usate ma senza rischi, perché sottoposte alle più rigorose prove di qualità, sicurezza ed affidabilità. Infatti, le vetture "OK Usato di Qualità", di anzianità massima fino a 6 anni se di marca Opel, fino a 5 anni se di altra marca, e con percorrenze massime non superiori ai 100.000 km, vengono coperte dall'esclusivo trattamento Cinque Stelle:

- ★ Certificato di collaudo;
- ★ Possibilità di permuta entro 14 giorni;
- ★ Tagliando gratuitamente dopo 1500 km;
- ★ 12 mesi di garanzia guasti;
- ★ 12 mesi di assistenza stradale;

Insomma, solo se un'auto è OK, può diventare un'auto OK Usato di Qualità.

OPEL

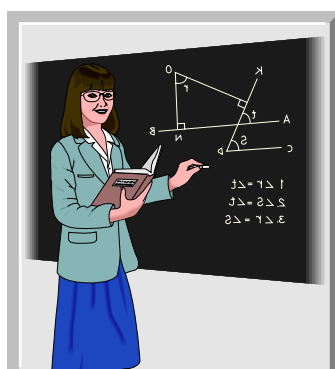
ok
USATO DI QUALITÀ



Domenica 21 giugno 1998

8 l'Unità

LA SCUOLA CHE CAMBIA



Mercoledì prossimo comincia per 500.000 studenti l'esame con formula «sperimentale» dal 1969

L'ultima volta della maturità facile

Scuola: ritorno al rigore, ma senza rimpianti

ROMA. Mercoledì 24 giugno giorno di batticuore nelle scuole italiane. Per 530 mila candidati inizia l'esame di maturità con la prova scritta di italiano, poi, il giorno dopo, seguirà la seconda prova scritta, diversa per ogni indirizzo scolastico. Quindi, dopo massimo una settimana, incominceranno gli orali. Patemi d'animo tanti, ma rischi di bocciatura pochi, visti i risultati degli ultimi anni: una media del 95% di maturati. Ma sarà l'ultima volta. Dopo trent'anni l'esame di maturità nato come sperimentale nel 1969 va in soffitta. E senza troppi rimpianti. Dall'anno prossimo parte l'esame conclusivo di Stato voluto da Berlinguer: valutazione sull'intero triennio scolastico del candidato, interrogazione su tutte le materie, verifiche anche sui percorsi formativi «autonomi» decisi da ciascun istituto, votazione in centesimi. Una piccola rivoluzione che sarà introdotta in modo graduale e che andrà a regime nel 2001. Un ritorno al rigore, ma cosa sarà la scuola che verrà? «Il giudizio sul nuovo esame è positivo. Era proprio tempo che ci liberassimo di quello "sessantottino". Inutile e dannoso», afferma Antonio Ragnoli, responsabile degli studenti medi della Sinistra giovanile. Un apprezzamento motivato: «Vi è finalmente maggiore trasparenza nella valutazione dei candidati. Il punteggio per ogni singola prova viene immediatamente comunicato. Così finisce l'effetto roulette, con la prova orale a rischio che poteva influenzare tutto il punteggio». «E poi gli orali avvengono su tracce di un documento preparato dal consiglio di classe e inviato alla commissione esaminatrice e allo studente, il colloquio si terrà in

Uno studente «Dobbiamo chiederci se i professori oggi abbiano gli strumenti per valutare nuove forme di espressione»

modo interdisciplinare e a partire da un argomento preparato dallo studente - continua Ragnoli. L'esame sarà sicuramente più difficile ma più serio e con più garanzie per gli studenti. Eppure, quest'anno, non si sono contate le manifestazioni di protesta contro la riforma Berlinguer. «Non erano contro la riforma dell'esame, ma per non vedersi cambiate le regole in corso d'opera. È stato giusto, quindi far slittare di un anno l'applicazione della riforma». Convince anche l'introduzione del «credito formativo» perché valorizza le esperienze extrascolastiche, culturali e di impegno dello studente e favorisce una valutazione non separata tra la scuola «ufficiale» e le attività d'interesse dello studente. «Tante le novità, come la terza prova scritta, che devono però corrispondere ad un reale lavoro svolto nella scuola, ad un'attività autonoma - ribadisce Ragnoli. «Senza un'adeguata e tempestiva informazione a docenti e studenti su cosa sarà e come prepararsi al nuovo esame si rischia molto», gli fa eco Giorgio Fano, studente romano della Rete degli studenti di sinistra. Chiede maggiore flessibilità nella applicazione della riforma dell'esame Federico Bozzanca, dell'Unione degli studenti, l'associazione vicina alla Cgil che conta circa 20 mila iscritti in tutta Italia. «I docenti dovranno considerare la fase di transizione nella quale ci troviamo», afferma. «La riforma dell'esame non può restare un fatto isolato, ma deve essere accompagnato al più presto alla riforma complessiva della scuola».

«Ma i professori hanno gli strumenti culturali necessari per aiutare i giovani a praticare queste nuove forme di espressione e per valutarle?» si chiede Giandiego Carastro, responsabile del Movimento studenti di Azione Cattolica, che aggiunge: «Gli studenti sono poi così pronti a questa scuola nuova?». Sotto accusa l'alternativa al tema: «La scuola di oggi nella maggior parte è impermeabile a forme non tradizionali di espressione come una recensione o una sceneggiatura o un saggio». Ma l'esponente cattolico apprezza la nuova maturità. «È un bel segnale per questo governo essere riuscito in un'im-

LA VALUTAZIONE NEL NUOVO ESAME DI MATURITÀ					
Punteggio conseguito nelle tre prove scritte			Punteggio conseguito nel colloquio	Credito scolastico	Note
I ^a	II ^a	III ^a			
Ipotesi minima: esito finale 60/100					
10	10	10	22	8 (media del 6)	-
Ipotesi intermedia: esito finale 82/100					
13	15	10	30	14 (media del 7-8)	-
Ipotesi intermedia: esito finale 93/100					
14	14	15	30	15 (media del 7-8)	se il credito scolastico è di almeno 15 punti e la valutazione di almeno 70 è discrezione della commissione assegnare ulteriori 5 punti
Ipotesi massima: esito finale 100/100					
15	15	15	35	20 (media del 8-10)	-

presa in cui altri avevano fallito. Si prefigura una scuola di qualità, ma anche esigente e le due caratteristiche non possono non andare congiuntamente». Sostiene tutte le materie sarà un peso per gli studenti, ma necessario se l'obiettivo è quello di raggiungere una formazione culturalmente qualificata in grado di renderli competitivi sul mercato europeo del lavoro. E poi il nuovo esame «serve solo a certificare la preparazione dello studente. La dispersione scolastica va risolta a monte, grazie alle

figure di «tutoraggio» previste dalla riforma e soprattutto ad un adeguato orientamento nella scelta del percorso educativo, che eviti scelte di indirizzo sbagliate». Infine, incalza Carastro, bisogna valorizzare i canali di formazione professionale: «Anche chi vuol fare l'elettrotecnico deve poter crescere culturalmente partendo dal suo obiettivo di professione». Un punto sul quale insiste Andrea Ranieri, segretario generale della Federazione Formazione e Ricerca della Cgil. «Con il nuovo esame di Stato

inizia ad affermarsi una nuova metodologia della valutazione che si incentra sulla cultura dell'apprendere piuttosto che su quella dell'insegnare e questo sarà sempre più essenziale in una scuola che disegnerà in autonomia i processi formativi degli studenti, che saranno sempre più diversi e personalizzati». «Certo la riforma è incompleta - aggiunge - Ma era necessario partire. Ora il cantiere è aperto e si avrà un anno di tempo per costruire in modo scientifico questa nuova cultura della valutazione. I tempi diluiti sono una garanzia, consentiranno ai docenti di prepararsi. Non temo particolari reazioni o resistenze. Si tratta di criteri che ci portano in Europa, che consentono un confronto con i percorsi formativi degli studenti degli altri paesi». Ranieri ha una preoccupazione: trovare efficaci punti di contatto e di integra-



Esami di maturità in una scuola romana

zione tra scuola e mondo del lavoro. L'occasione da non sciupare è la valutazione dei crediti formativi nella scuola e nella realtà della formazione professionale, evitando che il Ministero della Pubblica Istruzione e del Lavoro «definiscano percorsi paralleli e non comunicanti».

Dall'anno prossimo parte l'esame conclusivo di Stato voluto da Berlinguer. Con interrogazioni su tutte le materie

Dice no al nuovo esame il Coordinamento studenti romani (Csr), promotore della mobilitazione contro la riforma Berlinguer. «È un provvedimento affrettato. Andava fatto contemporaneamente alla riforma dei programmi. Così si rischiano situazioni difficili per gli studenti che vivranno il periodo della transizione con una riforma a metà» afferma Aringoli, del Csr, che si «augura una scuola rigorosa», ma si dice «preoccupato che finisca invece per essere solo più selettiva».

Roberto Monteforte

NO ALLA RIFORMA

«Ministro, mi dimetto L'autonomia è solo una scatola vuota»

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. «Caro ministro, le riconsegno le chiavi della scuola». Con un gesto clamoroso il preside del liceo scientifico «Aldo Moro» di Reggio Emilia, una scuola modello per la sperimentazione e le novità delle metodologie didattiche, ha deciso di rinunciare al suo ruolo e ha chiesto di tornare a fare l'insegnante.

Dimissioni amare, la cui eco è rimbalzata immediatamente al ministero, anche perché il professor Villa fa parte della commissione dei 18 presidi della direzione classica incaricati di avviare la sperimentazione del biennio mirato di orientamento e in quella sede ha difeso lo spirito del progetto.

Il preside che contesta l'attuazione della riforma Berlinguer è tutt'altro che un conservatore. Intellettuale di formazione «dossettiana», sostenitore del programma del governo Prodi.

Professor Villa, perché è deluso dalla riforma Berlinguer? «Perché guardo con scetticismo al modo in cui le intenzioni originarie si sono tradotte nei provvedimenti finora emanati o proposti».

Cosa non va nei provvedimenti attuativi della riforma? «L'impianto culturale. Non sono l'unico: voci autorevoli hanno messo in guardia il ministro contro le mitologie della scuola-azienda, l'accademismo tecnologico. C'è il rischio di tradire le ragioni più autentiche della nostra identità culturale, appiattendole acriticamente su modelli stranieri, e di respingere quel monitor gramsciano alla «serietà dello studio» che ben altra considerazione meriterebbe da parte della sinistra del nostro paese».

Come va ricalificata dunque l'istruzione?

«Non col relativismo culturale, con la sostituzione del metodo ai contenuti. Non si deve cadere nell'ingenuità di assolutizzare gli elementi effimeri della modernità». Non ha paura di passare per antimodernista?

«Non lo sono, e lo dimostra l'esperienza del mio liceo, all'avanguardia nell'informaticizzazione. La vera necessità della scuola è di ritrovare una fisionomia autentica. Si cominci a discutere di una revisione critica dei paradigmi disciplinari, di un rapporto realmente dialettico fra cultura nazionale ed istanze locali, della centralità della trasmissione del sapere, del «lavoro vivente del maestro», se posso citare ancora Gramsci».

Lei dice nella sua lettera di rifiutare il ruolo di preside manager ed è critico anche con le proposte di autonomia...

«I presidi manager diventeranno volontari-eroi votati ad assumersi tutte le responsabilità delle delibere degli organi collegiali senza avere né i poteri né un simulacro della retribuzione dei dirigenti. La «scatola vuota» dell'autonomia - come l'ha definita di recente il Consiglio nazionale della pubblica istruzione - rischia di provocare da una parte pericolose derive particolaristiche e dall'altra un nuovo centralismo».

Come va corretta la rotta? «Io sono solo un povero preside. Ma serve il confronto fra l'intelligenza e l'esperienza di coloro che «dal basso» hanno strumenti per comprendere ciò che nella scuola si potrebbe e dovrebbe fare e la competenza assicurata «dall'alto»».

Gian Piero Del Monte

Baby-imprenditori studiano la fabbrica in fabbrica



Una liceale in classe

Figli di imprenditori a scuola in azienda. L'iniziativa parte da un gruppo di Associazioni industriali del Nord Italia, tra cui quella di Trento, e dalla Contract Manager, una delle società leader nel settore del «temporary management». Il progetto, informa una nota di Assindustria trentina, consiste nel far fare al giovane figlio di imprenditore un'esperienza di lavoro come dipendente per un periodo dai 2 ai 4 anni, seguendo un percorso consigliato. «È una palestra per imparare facendo». Il progetto si chiama «Telemaco» (in riferimento al figlio di Ulisse). Le Associazioni industriali coinvolte sono Brescia, Lecco, Novara, Trento, Treviso, Verbania, Vercelli, Vicenza e Varese. Per misurare la validità dell'operazione è

già stato fatto un sondaggio a campione tra i figli di imprenditori di età compresa tra i 20 e i 30 anni, che hanno compiuto studi universitari superiori. Il 17 per cento ha caratteristiche del futuro imprenditore e in questa categoria basta una breve esperienza operativa.

SI ALLA RIFORMA

«È uno strumento per collegare scuola e mondo del lavoro»

ROMA. «Cari insegnanti un po' di realismo» e voi, intellettuali di sinistra, «mettete da parte l'ipercriticismismo che vi caratterizza e rimboccatevi le maniche per realizzare la riforma della scuola». Giordano Ferretti è il preside del liceo scientifico Marconi di Pesaro, da anni in prima linea per creare una scuola legata al territorio e al servizio degli studenti. A lui la riforma Berlinguer piace. Certo, non al cento per cento, ma le trasformazioni non sono mai «come i sogni», dice, e allora «iniziamo a operare, invece di pensare solo a criticare».

Per Ferretti i cambiamenti proposti da Berlinguer non trasformano la scuola in una specie di azienda e i presidi in manager plenipotenziari attenti solo alla partita doppia e al conto profitti e perdite. «È sbagliata questa identificazione tra autonomia e aziendalismo - spiega il preside pesarese - I due concetti sono separati».

Proviamo a spiegarli, allora «L'autonomia restituisce alla scuola capacità organizzativa e creatività culturale ed è l'unico strumento che consente un vero rapporto con la società civile locale». Vuol dire che tramonta l'epoca del burocratismoscolastico? «Tramonta la copertura burocratica e l'autoreferenzialità degli operatori scolastici. Con l'autonomia avremo una restituzione di competenze e di senso di responsabilità».

Nessun preside manager? «No. Chi dirige un istituto esercita una funzione precisa: sceglie, decide e programma. Non per questo diventa un imprenditore». Eppure sono in molti, anche a sinistra, a criticare il progetto dell'autonomia scolastica... «Capisco la delusione di chi ma-

gari voleva di più, ma la nostra scuola è ferma alla riforma del 1925 e la trasformazione del modello organizzativo in atto è vitale. Così come le innovazioni tecnologiche non sono dei cedimenti al modernismo, ma trasformazioni che stanno avvenendo nella realtà e che la scuola non può ignorare. E poi parte del malessere è dovuto anche alla velocità dei cambiamenti».

Ci vuole un po' di pazienza?

«Ci vuole un po' di realismo e, invece, noto un isolamento culturale e politico del ministro Berlinguer molto preoccupante. Tutti quelli, e mi ci metto anch'io, che hanno lottato contro i mulini a vento per ammodernare la scuola italiana quando all'esterno nessuno se ne occupava, oggi non possono pensare che la riforma sia la realizzazione dei propri sogni. Nel momento in cui si deve realizzare una trasformazione occorre flessibilità e bisogna essere coscienti anche delle difficoltà e delle resistenze. Non ci si può tirare indietro al primo ostacolo».

Insomma tornano i vecchi vizi della sinistra?

«Sì, proprio così. Ci sono sicuramente degli aspetti della riforma che non vanno bene, ma sono irrilevanti di fronte all'importanza storica della trasformazione in cantiere. E invece, specie a sinistra, si cerca di enfatizzare solo gli aspetti critici. Torna alla ribalta un ipercriticismismo inconcludente tipico degli intellettuali di sinistra che sono molto bravi a insegnare come si fanno le cose, ma non sono altrettanto capaci a realizzarle. Una specie di delirio di onnipotenza, se si preferisce, determinato dalla incapacità di accettare critiche o trasformazioni graduali».

Enzo Rizzo





A Craxi la tessera n. 1 del nuovo Ps

ROMA. Il congresso è in arrivo e ciò che resta del vecchio Garofano a modo suo si dà da fare: la direzione del Partito socialista ha infatti deciso di inviare a Bettino Craxi - che per lo Stato italiano è latitante - la tessera numero 1 del 1998. Ne dà notizia un comunicato del Partito socialista: nel documento inviato agli organi di stampa si annuncia che il secondo congresso nazionale è stato convocato per il 4 e il 5 luglio, a Roma. Al congresso parteciperanno i delegati in rappresentanza degli iscritti del '98.

Il giorno dopo la Direzione, la polemica continua. Zani: «Strangoliamola sul nascere, ci aspettano giorni davvero complicati»

Veltroni: governo e Ds in sintonia

Ma Salvi spara: «Ministri asserragliati, lontani dalla realtà»



I ministri Veltroni e Napolitano

Andrea Sabbadini

ROMA. Ricuce e smussa Walter Veltroni: D'Alema e i ministri della Quercia - dice - vogliono le stesse cose.

Il giorno dopo la Direzione, il vicepresidente del Consiglio getta acqua sul fuoco della polemica, lascia capire che è meglio chiuderla subito. Dice che è sbagliato leggere dal buco della serratura - le posizioni di ministri come Napolitano e Visco, che l'altro giorno hanno preso la parola dopo la relazione del segretario. «Cosa vogliono dire Napolitano e Visco e cosa ha detto D'Alema nella sua relazione? Che non ha nessun senso - è la risposta di Veltroni - la percezione che ogni tanto si è avuta di una sorta di differenziazione tra l'azione del governo e quella dell'Ulivo e dei democratici di sinistra. C'è una relazione strettissima: per l'opinione pubblica noi siamo il governo dell'Ulivo».

Insomma Ds e governo vivono della stessa immagine, della stessa politica. «E come succede in tutti i paesi dove le forze di sinistra stanno al governo esse - sottolinea Veltroni - si riconoscono nel governo, quindi ne devono sostenere l'azione e naturalmente spingerlo a fare meglio e di più; però con questa solidarietà gene-

rale che mi pare essere sia nelle intenzioni di Visco e Napolitano sia nelle cose che dice D'Alema».

Veltroni fa dunque da paciere. Ad insistere invece che c'è qualcosa che non funziona è Cesare Salvi, capo dei senatori della Quercia. «Penso che ci sia bisogno di un maggior raccordo. Ci sono state e ci sono delle sfasature. Io, per esempio, delle decisioni del consiglio dei ministri apprendo dalla lettura dei giornali. Così come ho appreso dai giornali che il ministro dell'Interno è contrario alla legge Simeone. A volte basterebbe una telefonata. Il problema è quello di un insufficiente coordinamento».

I ministri di sinistra del governo dell'Ulivo si lamentano delle critiche della Quercia? Salvi ribatte il ragionamento e affonda qualche zampata: «A volte ci si trova in imbarazzo anche noi. Ad esempio quando fuggo Gelli... Alla riunione della Direzione il ragionamento di Napolitano mi è sembrato articolato e con elementi anche autocritici. Non credo proprio che lui, che è uomo attento al Parlamento, pensi che le Camere siano soltanto luogo di ratifica di decisioni prese altrove. La cosa più curiosa è Visco: è curioso che si lamenti lui, che è

stato il ministro che nei primi quattro mesi di legislatura ha avuto le deleghe più ampie, appena entro i limiti della Costituzionalità, che siano state date in cinquant'anni ad un ministro della Repubblica».

Rincarca la dose, Salvi. «A volte ho l'impressione che siano troppo isolati questi ministri, troppo chiusi nei loro palazzi a fare leggi e a elaborare decreti e quindi, in alcuni casi, perdono anche il senso della realtà». La critica di Salvi si fa molto circostanziata. «Trovo singolare che sia difficilissimo avere momenti di incontro e di confronto fra i gruppi parlamentari e ministri dei Democratici di sinistra». Detto ciò, il capo dei senatori della Quercia sostiene che «non c'è da drammatizzare, ma da carburare».

È piuttosto tranciante l'on. Mauro Zani, il quale sembra tutt'altro che entusiasta della piega che ha preso questo tipo di discussione all'interno della direzione dei Ds. «Trovo che l'eventuale polemica vada strangolata sul nascere. Non solo non ha ragioni d'essere, ma siccome abbiamo davanti un passaggio abbastanza complicato che riguarda addirittura la sorte del governo credo che sarebbe più opportuno cercare di guardare a

come risolvere questo problema, piuttosto che aprire polemiche sconcordate tra di noi». Anche Livia Turco è piuttosto contrariata e liquida questa discussione come una «polemica inutile». Punta a chiudere in fretta la vicenda anche Gloria Buffo, esponente della sinistra interna. «Non vorrei che si finisse in un gioco a scacchiarle che sarebbe infantile. Un gioco in cui chi sta al partito dice che le difficoltà e le debolezze dipendono dal governo e chi sta al governo dà la colpa ai partiti. Sarebbe sterile. Credo che abbiamo bisogno di rivedere la linea del partito, la sua capacità di iniziativa, ma anche di rilanciare l'azione di governo. Le due cose vanno insieme». Il senatore Claudio Petruccioli, esponente dell'ala «ulivista» dei Ds, anticipa invece quale sarà il suo intervento in direzione mercocedi: «Certo il governo deve fare molte cose, ma non capire che il biennio che abbiamo alle spalle è stato un biennio di straordinarie realizzazioni riformiste, significa ragionare come la vecchia sinistra e assumere un punto di vista analogo a quello di Rifondazione».

Raffaello Capitani

L'INTERVISTA

Visco: «Alcuni tra noi frenano Palazzo Chigi»

«Nella sinistra pesano resistenze culturali dovute a 50 anni d'opposizione»

ROMA. Zona Eur, sabato ore 13, trentadue gradi, strade deserte. Arriva da lontano il fruscio delle poche auto di ritardatari che vanno verso il mare. Il ministro Vincenzo Visco con il suo staff è negli uffici di comando delle Finanze, alle spalle il ritratto di Scalfaria (dotazione d'ufficio) e una lettera autografa di Giuseppe Garibaldi (bene personale del professore), che si lamenta di non poter «pagare le imposte» (evidentemente non con lui). Sulla scrivania, tra molte altre cose, i giornali pieni di alcune battute sue e del «collega» degli Interni, Giorgio Napolitano, «ministri della Quercia» che «attaccano il partito» alla riunione di venerdì della direzione dei Democratici di sinistra. In tema continuano ad arrivare agenzie di stampa. Visco scuote la testa, non è soddisfatto. Che cosa non va, signor ministro: troppa polemica? troppo poca? Errori di interpretazione?

«No, guardi, prima di tutto non sto pensando a quello che ho detto io, ma a quello che ha detto D'Alema. Direi che non è stato interpretato. Cerco di sintetizzare io i punti politici essenziali della riunione di ieri. Primo: l'asse strategico dei Ds rimane quello di una politica di accordo verso il centro e il passaggio decisivo avvenuto tra il '94 e il '96 viene dunque confermato. Secondo: si tiene ferma la maggioranza parlamentare e l'alleanza di governo dell'Ulivo. Terzo: tutta questa storia di frizioni tra partiti, maggioranza e governo va eliminata perché non ha ragione d'essere. Quarto: bisogna compattare la maggioranza e stabilire un rapporto più organico tra partiti, gruppi e governo in vista del lavoro da fare. E non dimentichiamo, quinto, che nel suo discorso D'Alema ci ha messo una sottolineatura autocritica, che ho trovato persino eccessiva».

Eccessiva? Eppure voi ministri vi siete pur lamentati...

«Dei problemi ci sono stati certo. Capisco quello che ha detto Napolitano, ma vorrei che mi si ascoltasse in questa circostanza come un ministro "osservatore", e non come parte in causa, dal momento che i miei rapporti con la maggioranza sono stati soddisfacenti».

Eppure è stato lei a parlare di «governo amico», una battuta di origine democristiana; veniva indicata per ironizzare sulle perverse alchimie politiche delle correnti che si scaricavano su Palazzo Chigi e facevano saltare i predecessori di Prodi.

«Certo che alcune difficoltà ci sono state. È stato evidente per la giustizia, per la sicurezza o per altri settori, ma

quella che dobbiamo superare è la resistenza culturale radicata ampiamente nella sinistra, quella che viene da cinquant'anni di opposizione, quella che fa ostacolo a sentirsi protagonisti di un ruolo di governo. Con una maggioranza di ministri piduisti queste resistenze riguardano evidentemente anche il governo. Ed io lamento il fatto che facciamo fatica persino a sfruttare i risultati che abbiamo già realizzato».

In effetti sul ministero delle Finanze nessuno ha mai sollevato il «fumus» di un rimpasto. Eppure è un ministero cruciale, da cui si do-

Facciamo persino fatica a sfruttare i risultati conseguiti

vrebbe vedere più che altrove il disegno dell'azione di governo. Raggiunta la meta dell'Euro, che si fa?

«L'ingresso in Europa è la più grande riforma istituzionale che segnerà il futuro di questo paese. Adesso non c'è più tempo per la tradizionale abitudine dei balletti politici. Per andare avanti dovremo stare dentro i vincoli che abbiamo scelto di avere e che rendono del tutto insignificante parlare di fase 1, 2 o 3. Non vorrei perciò essere interpretato alla rovescia. La mia opinione è decisamente che la sinistra deve perseguire in modo più coerente la modernizzazione del paese e trasformare compiutamente se stessa in una sinistra moderna. Deve proseguire sulla strada intrapresa con il congresso dell'Eur, assecondare le forze produttive che aiuteranno a correggere le storture del nostro sistema».

E il paragone con la Spd nel suo discorso alle Botteghe Oscure, con la candidatura di Schröder al posto di Lafontaine, che cosa significa?

«Andava esattamente nel senso che stavo dicendo. Schröder candidato dalla Spd al cancellierato, invece di Lafontaine, sta a dire che la sinistra deve superare la tradizione socialdemocratica keynesiana ed aprire una nuova frontiera, deve farlo qui, come lo sta facendo in Inghilterra, in Francia, ora anche in Germania».

Quindi mi sta dicendo che non era una stoccata per D'Alema?

«Sarebbe del tutto privo di senso, dal momento che volevo sottolineare proprio la linea sostenuta con il congresso di Roma del Pds, con l'al-



Marco Marcolli

leanza del '96, la linea detta e ridetta in una infinità di discorsi che D'Alema ha fatto e che pure hanno creato polemiche varie e hanno incontrato resistenze da più parti anche dentro il suo partito».

E allora dov'è il problema?

«Sta nel fatto che quella linea non è condivisa da tutto il partito, sta nel fatto che il nostro progetto di modernizzazione incontra resistenze spaventose. Qui abbiamo fatto la riforma fiscale l'anno scorso. Quest'anno dovremo completare la riforma della macchina burocratica. Abbiamo contro strutture e mentalità conservatrici. Non ce la faremo mai se ogni volta che si tocca un piccolo interesse costituito questo viene preso in considerazione in sede parlamentare ben oltre ogni ragionevolezza. E se queste resistenze si manifestano anche attraverso il partito della Quercia».

Intanto l'economia aiuta il cammino del governo o lo ostacola?

«Abbiamo prospettive ottime dal

male». Il governo ha bisogno di stabilità e di durata, ma ce la farà?

«La modernizzazione della macchina di questo paese è ben cominciata, ma ora ci vuole una accelerazione drammatica, se non anche l'opportunità europea si riduce di molto. Sapevo che, superata la tappa dell'Euro, ora veniva il difficile. Se la smettiamo di difendere il passato ci accorgeremo che sull'innovazione si gioca anche l'occupazione e tutto il resto. Suggestivo di pensare l'Italia come una economia di comando che sta trasformandosi in economia di mercato».

Modernizzare il Paese? Ostacoli anche dalla Quercia

E pensa di convincere di questo anche Rifondazione?

«Credo proprio che sia possibile. Vede, superare la tradizione socialdemocratica keynesiana è una battuta corrente, facile a dirsi, ma mica è una operazione facilissima. Bisogna che tutti ci liberiamo di quel «rodo dentro», di quell'ansia di vedere i problemi risolti all'istante, senza rendersi conto di tutto quello che c'è di mezzo. E questo riguarda tutta la sinistra, che deve trovare il coraggio di abbandonare certe sue tradizioni. Anche Rifondazione finirà per capire che i vecchi metodi non funzionano più per-

ché ci sono i mercati globali e non ci sono più le imprese fordiste. Le cifre sull'occupazione ci stanno dando ragione. E se non ci sono intoppi si può fare anche qualcosa di meglio di quello che abbiamo scritto sui documenti finanziari del governo».

Non le piace che si parli di fase 2, ma il disegno complessivo della maggioranza e del governo dovrà pure essere detto in qualche modo.

«Se vogliamo apriamo un concorso per dargli un nome. Credo che a questo punto si sia capito quale penso sia il compito del governo per la prossima fase: accelerare l'innovazione della macchina pubblica. È lo stesso sforzo in cui è impegnato il ministro Bassanini. La pubblica amministrazione deve diventare un incentivo anziché un peso per il sistema delle imprese. La cosa che non possiamo più fare è di stanziare a bilancio delle poste di spesa, che poi non saranno mai utilizzate in tempo utile. Con gli accordi di area possiamo mettere in movimento il nostro sistema produttivo. Dobbiamo spingere con grande energia, più degli altri paesi, e non dimentichiamoci che un altro grande capitolo del nostro risanamento è il rientro decennale dal debito pubblico: nei prossimi anni, mentre Germania e Francia, dovranno servire il loro debito in ragione del 3 per cento sul prodotto lordo, il nostro «servizio» sarà invece del 6 per cento. È un differenziale con il quale paghiamo le inefficienze del passato».

Giancarlo Bosetti

A Padova ribadito «l'impegno per il Paese»

Rutelli: «Con due anime il movimento dei sindacati»

ROMA. «Il movimento dei sindacati è una realtà che ha due anime: una di rapporto diretto con i cittadini, l'altra di natura più propriamente politica». Lo ha detto ieri a Padova il sindaco di Roma Francesco Rutelli, interpellato dai giornalisti a proposito del cosiddetto «movimento dei sindacati» di cui è stato uno dei promotori.

Ritorno all'«anima» civile del coordinamento dei primi cittadini, «questo - ha detto Francesco Rutelli - ci vede tutti uniti, sindacati del Polo con sindacati dell'Ulivo, per rendere più efficiente il nostro lavoro. L'altra - ha

aggiunto in riferimento al ruolo politico del movimento - riguarda solo alcuni dei sindacati che sono impegnati per un rinnovamento della politica».

«Innanzitutto - ha sottolineato - però il sindaco della capitale - siamo, restiamo e rimarremo sindacati, a fare il nostro lavoro. Ma non c'è dubbio che parteciperemo come persone ad un rinnovamento della politica del nostro Paese, come, del resto, già in parte stiamo facendo». E infine ha concluso: «Su questo credo ci ritroveranno almeno alcuni di noi in tempi non lontani».

Per Vita «non chiari» gli obiettivi di Romiti

CATANIA. «Nessuno vuole danneggiare le aziende italiane in un momento sempre più competitivo del settore a livello internazionale, mentre è in corso una forte integrazione tecnologica» e in ogni caso «bisogna approvare il disegno di legge 1138 per arrivare a completare il superamento della legge Mammì». Così il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, a Catania, ha commentato ieri l'interesse mostrato da Cesare Romiti (di recente approdato alla guida della Rcs) sull'emittenza televisiva, sottolineando inoltre che «le regole dell'antitrust sono però una precondizione per il pluralismo e lo stesso sviluppo del settore».

Vincenzo Vita ha poi detto che «l'Italia eredita anni di concentrazione senza regole, in cui si è potuto avere persino tre televisioni nazionali e toccare il venti per cento di concentrazione nella carta stampata».

Per Vincenzo Vita, la «nuova tappa» della riforma sulla comunicazione è il disegno di legge numero 1138, prosecuzione della legge 249, che tratta anche la trasparenza delle società, l'assetto azionario Rai, l'affollamento pubblicitario, le radio e televisioni locali. Dopo avere ricordato che «non si possono fare leggi per o contro qualcuno», il sottosegretario alle Comunicazioni si è interrogato su quali siano «le ragioni che hanno spinto Cesare Romiti a riaprire un tema che sembrava assai chiaro».

«In ogni caso - ha concluso Vincenzo Vita - la cosa urgente è concludere la riforma con l'approvazione del disegno di legge numero 1138».

«Infatti», ha detto, «soltanto in questo modo è possibile completare il superamento della legge Mammì».



Ronaldo smentisce «Il mio ginocchio sta benissimo»

Il «fenomeno» ha ammesso di aver subito un leggero infortunio al ginocchio in uno scontro di gioco nella partita contro la Scozia ma di stare bene e di non aver bisogno di nessuna cura particolare. Secondo alcune voci, invece, Ronaldo si sottoporrebbe a punture antidolorifiche.

L'Unità lo Sport FRANCE 98

MATTINA	
7:00 Tmc	BUONGIORNO MONDIALI
11:00 RaiDue	REPLICA DI UNA PARTITA
POMERIGGIO	
12:55 Tmc	SPECIALE FRANCIA '98
13:00 ItaliaUno	GUIDA AL MONDIALE

13:45 Tmc	DIARIO MONDIALE
14:30 RaiDue - Tmc - RadioUno	GERMANIA - JUGOSLAVIA
16:45 Tmc	DIARIO MONDIALE
17:30 RaiDue - Tmc - RadioUno	ARGENTINA - GIAMAICA

SERA	
19:30 Tmc	PARIGI-MILANO, BISCARDI-MOSCA
20:15 RaiUno	DIARIO MONDIALE
20:30 ItaliaUno	MAI DIRE GOL - FRANCE 98
21:00 RaiUno - Tmc	USA - IRAN

22:50 Tmc	IL PROCESSO DI BISCARDI
23:20 RaiUno	OCCHIO AL MONDIALE
24:00 ItaliaUno	ITALIA1 SPORT-SPECIALE MONDIALE
1:00 Tmc	GERMANIA - JUGOSLAVIA (replica)



Totoscommesse Confermato il via del 27 giugno

Sarà rispettata la data del 27 giugno per l'esordio del Totoscommesse. Ieri è diventato operativo il regolamento. Lo Snai continua a verificare le quote sul mondiale. Brasile favorito (3/1) davanti a Francia (5), Germania (8) e Argentina, Italia e Olanda (alla pari a 9).

Test anti-Austria ieri a Senlis: il ct non si sbilancia ma fa capire che invertirà l'ingresso in campo dei due fantasisti

La staffetta rovesciata

Maldini cambia, prima Del Piero, poi Baggio



Arabia, esonerato Parreira. Primo licenziamento ai mondiali. L'esonero di Carlos Alberto Parreira, allenatore brasiliano dell'Arabia Saudita, è stato deciso nel corso di una riunione straordinaria svoltasi a Parigi del consiglio della federazione. Nel '94, negli Stati Uniti, Parreira guidava (con la supervisione di Zagallo) il Brasile campione del mondo. L'incarico di guidare la nazionale araba nella terza partita della prima fase del mondiale, mercoledì prossimo a Bordeaux contro il Sudafrica, è stato affidato all'allenatore saudita Mohammed al Kharachi.

Platini, compleanno fortunato. Michel Platini, che oggi compirà 43 anni, ha ricevuto un bel regalo dal neo-presidente della Fifa, Joseph Blatter. L'ex stella della Juventus, che ha fatto campagna elettorale in favore di Blatter, entrerà a far parte della dirigenza della Fifa a partire dal prossimo primo ottobre con il ruolo di direttore sportivo generale.

Arbitri promossi. Il generale siriano Farouk Bouzo, della commissione arbitri della Fifa, ha fatto il punto sulle direzioni di gara dopo le polemiche di questi giorni. «Fino ad oggi - ha detto il generale - la media dei voti che hanno preso gli arbitri è di 8,1. Il voto più basso è stato 6,4, quello più alto 9». Bouchardeau, l'arbitro di Italia-Cile, ha preso 6,4, l'olandese Van Der Ende (Argentina-Giappone) ha preso 9. Sopra la media (8,5) c'è anche l'italiano Pier Luigi Collina.

C'è l'Iran, Usa davanti alla tv. «Tutti - ha detto il portavoce del dipartimento di stato James Rubin - guarderemo la partita fra Iran e Stati Uniti. Il calcio è un bellissimo gioco. Il presidente Clinton ha registrato un messaggio per i tifosi delle due squadre. Vedremo come finirà». Mai i preparativi di una partita di calcio erano stati seguiti con tanto interesse. Almeno tre canali televisivi (Espn, Abc, Univision) trasmetteranno la gara in diretta.

Sampaio, premio-velocità. Il brasiliano Cesar Sampaio ha ricevuto un premio per aver segnato contro la Scozia nella gara inaugurale di Francia 98 il gol più «rapido» a tre minuti e 48 secondi del primo tempo, facendo registrare il record del primo gol mondiale. A Sampaio è stato consegnato un orologio svizzero, dalle mani del vice segretario della Fifa, Michel Ven Ruffinen.

Duello giornalista-attaccante. Nuovo incidente tra la nazionale e la stampa paraguayana. Al termine del match con la Spagna, un giornalista della rivista «Vea y Lea» ha chiesto un'intervista all'attaccante Hugo Brizuela. Di fronte al rifiuto del calciatore, il giornalista ha insultato Brizuela che ha risposto con un sonoro ceffone.

DALL'INVIATO
SENLIS. Del Piero firma tre gol, posa per la foto ricordo con i ragazzi dell'Oise, ma non ha ancora riconquistato a tempo pieno la maglia da titolare della Nazionale: all'orizzonte, per lui, una staffetta rovesciata. Chiesa segna due reti, viene punto da una zanzara, ma, soprattutto, viene punto dai rimproveri di Cesare Maldini, il quale lo redarguisce per qualche giocata sballata. L'attaccante del Parma se la prende con i compagni: «Non mi va di beccarmi il cicchetto per colpa vostra». Ha ragione, l'ex-ventitreesimo uomo, che pure ha bucatato il suo collega Buffon con una bella sassata, ma, ahilui, gli è toccato mulinare le gambe in una delle partite più inutili della storia, Italia B-mista (otto riserve azzurre, il talentino Del Piero due ragazzotti dell'Oise) contro la squadra del Senlis, che si è pure tolta la soddisfazione, nel clima festaiolo, di segnare un gol storico con il suo numero 7, Barnaud. È finita 7-1, di Inzaghi le altre due reti.

Del Piero, gol e ombre. Il ragazzo di San Vendemiano ha giocato con il petto all'infuori il primo tempo (30'). Nella ripresa, realizzato il terzo gol personale, si è squagliato come un gelato sotto il sole dell'Oise: per la cronaca, 33 gradi. Maldini ha preso atto: «Del Piero si è mosso abbastanza bene nel primo tempo, mentre nella ripresa ha sentito il caldo». Ai microfoni della radio, un'aggiunta: «Non è ancora pronto al cento per cento». Bene, e allora chi gioca contro l'Austria martedì pomeriggio (ore 16, se il caldo si mantiene a questi livelli sarà dura). Del Piero o Roberto Baggio? «Ho una mia idea. Ma per ora resta solo un'idea. Mancano ancora molti giorni alla partita». Le idee possono essere due: o Del Piero parte dall'inizio e quando si ritrova con la lingua penzoloni inserisce Baggio (formula favorita), oppure parte Baggio e poi tocca a Del Piero. L'impressione è che la staffetta possa vivere un altro giorno di gloria, ma a parti rovesciate. A sfavore di Roby ci sono i calciatori rimediati con il Camerun. Maldini, però, dice di avere tutti i giocatori a disposizione: «Stanno tutti bene, devo solo scegliere». Escluso che ripeta la castroneria di Sacchi, che per eccesso di sicurezza si ritrovò fuori dall'europeo: giocheranno in parte i migliori disponibili. Maldini non correrà rischi perché, parole sue, «il Cile può battere il Camerun e allora con l'Austria non possiamo scherzare». Traduzione: il ct vorrebbe chiudere presto i conti con i burrosi austriaci (squadra di carattere, ma lenta e prevedibile), poi farà tre cambi per consentire ai più usurati di economizzare energie.

«Non ho in mente novità»: la frase - staffetta a parte - timbra la conferma della squadra che ha matato il Camerun, Moriero compreso, in teoria l'uomo giusto per scardinare la difesa austriaca. Sull'altro fronte, Herbert Prohaska, ct dai trascorsi italiani (ex-centrocampista di Inter, Roma e Torino), fiuta aria di staffetta: «Secondo me Maldini ripeterà l'esperienza fatta con il Camerun. Parte con Baggio, poi inserisce Del Piero». Gli austriaci non battono l'Italia dal 1960 e nei tre confronti mondiali (1934, 1978 e 1990) hanno sempre perso. Il campionato locale è di retroguardia, i migliori giocatori fanno faviell'esterio: in teoria, non dovrebbe esserci partita. Maldini però tiene sulla corda la squadra. Oggi, alle 11.30, tutti davanti al televisore per vedere la casetta di Austria-Cile. Le relazioni dei collaboratori del ct non fanno perdere il sonno: l'unico pericolo è quello di affrontare l'Austria con le gambe molli per la presunzione.

Maldini ha fatto una panoramica del mondiale: «Mi ha deluso la Spagna, mentre non considero una sorpresa la Nigeria. L'oro delle Olimpiadi di Atlanta è stato il segnale che è iniziata una nuova epoca. Bene anche il Paraguay». Pagliuca ha ammirato il portiere paraguayano Chilavert. In Italia, Rivera ha elogiato la Nazionale: «Favorite Brasile e Francia, ma Italia e Germania possono sconfiggere i nipponici». Cesare Maldini ringrazia.

Il corteo, immenso e coloratissimo, è partito verso le 14 dal Lussemburgo e si è concluso ben oltre le 18 - orario ufficiale dello stop - a Place de la Nation, un'immensa ro-

tonda nella periferia Est di Parigi. Le stesse organizzazioni omosessuali lo avevano presentato come un'edizione in tono minore: alcune lottano per un'integrazione e una totale parità di diritti che hanno poco a che vedere, parole loro, con le «baracconate»; e una delle più importanti di Francia, Act Up, ha lanciato lo slogan «Fiers de quoi?», come dire «orgogliosi? e di che?». Uno dei motivi era legato proprio al Mondiale: nel 1997 il Gay Pride parigino aveva 17 milioni di franchi da sponsor come Kronenbourg, Fnac, Sncf, quest'anno molti pubblicitari hanno pensato che sostenere la marcia dei gay nei giorni dei Mondiali fosse controproducente (per la cronaca la Sncf, ovvero le ferrovie di stato francesi, è uno dei soci in affari della Coppa).

I carrozoni sponsorizzati erano quindi pochissimi e i partecipanti erano, sulla carta, meno dei 300 mila dell'anno scorso: anche se il corteo, da noi risalito lungo il Boulevard Diderot, era interminabile, e i

partecipanti erano comunque tantissimi (100mila la stima ufficiale). La presenza calcistica, come detto, era tutta di segno cario: bandiere e magliette dovunque, dove era ovvio aspettarle (nella variopinta delegazione dei viados brasiliani, ad esempio) e dove erano più inaspettate. Anche a Usa '94, a San Francisco, era così: ogni quattro anni il giorno dell'orgoglio gay «incrocia» i Mondiali di calcio e ogni volta, a quanto pare, i segnali spediti dal mondo omosessuale vanno in quella direzione. Il Brasile di Romario era in ritiro giusto a San Francisco (dove il Gay Pride, assai più che a Parigi, è la festa di tutta la città: come se si celebrasse il santo patrono) e dalle comunità gay della California era arrivato un invito, non si sa quanto ironico e quanto speranzoso, alla squadra. Che, ovviamente, non si era fatta vedere.

Non si era fatta vedere. Per due motivi. Il primo: nel mondo del calcio ci sono, notoriamente, degli omosessuali ma rimangono

Va a «ruba» la maglia di Roberto Baggio

Giocano tutti in Italia i campioni di popolarità dei mondiali. Un metro per stabilire il fuoriclasse più amato è dato dalla richiesta della sua maglia di gioco presso i rivenditori di abbigliamento sportivo. Nella classifica delle magliette più vendute trionfa Roberto Baggio, la n. 18 azzurra è quella più richiesta nei punti vendita presenti in tutti gli stadi di «Francia 98». Sorprende il secondo posto del «fenomeno» Ronaldo (la n. 9 del Brasile) davanti all'idolo di casa Zinedine Zidane (la n. 10 della Francia). Dopo Zidane c'è la maglietta di Alex Del Piero. Anche in questa speciale classifica sale l'Africa. La grande novità è rappresentata dalla richiesta per la maglietta di Kanu, attaccante della Nigeria e dell'Inter.

Guppo H. I biancorossi battono 1-0 il Giappone. Bagarini francesi scatenati con i nipponici

Croazia, basta un po' di Suker

Match «caldo» e il centravanti perde 4 chili

Croazia-Giappone si è giocata sotto un gran sole con una temperatura oscillante sui 33 gradi al calcio d'avvio e sui 32 al fischio di chiusura. A fare le spese del caldo è stato il centravanti croato, Davor Suker, autore del gol-vittoria. A fine gara l'attaccante si è ritrovato con quasi 4 chili in meno dopo l'agguerritissima sfida con i nipponici. Lo ha rivelato il ct della Croazia, Miroslav Blazevic.

NANTES. La Croazia, dopo un'ora e un quarto di non-gioco, trova il gol che le consente di mettersi in tasca la qualificazione agli ottavi. Il gol partita è di Suker (al 32' del secondo tempo) che punisce severamente i volenterosi giapponesi: cross di Asanovic e l'attaccante del Real Madrid ha tutto il tempo di caricare il sinistro e colpire. Buona parte del merito della vittoria croata, però, va attribuito - oltre che al capitano Suker, che al 27' del secondo tempo ha colpito una traversa - anche al portiere Ladis: al 34' del primo tempo, infatti, Nakayama ha controllato bene al limite dell'area e si è presentato al suo cospetto, tiro in diagonale sul palo lontano e prodigioso intervento del portiere in uscita. E per tutto il primo tempo la Croazia ha sofferto la migliore organizzazione di gioco degli avversari: pressing, squadra alta, geometrie semplici ed efficaci. Dal suo canto la

Croazia ha palesato limiti evidenti: difesa a maglie larghe, lentezza, centrocampio ingolfato. Buona gara anche per Asanovic che è risultato tra i migliori, mentre Stanic e Prosinicki hanno deluso. Il parmense, in particolare, si è mostrato poco lucido sotto porta in diverse occasioni. Al 19' Stanic è fuggito bene in contropiede ed è entrato in area praticamente da solo ma, al momento del tiro, forse per colpa di un cattivo rimbalzo del pallone, ha colpito malamente e l'occasione è sfumata. Nella ripresa Blazevic ha tolto un difensore (Stamic) per inserire un attaccante (Vlaovic), ma all'inizio del secondo tempo è stato il Giappone a rendersi maggiormente pericoloso. Al 3' Jo colpiva di testa su un pallone vagante in area a mezza altezza, ma la palla terminava debolmente a lato. All'11' sempre Jo tentava anche la rovesciata - da posizione improbabile. Al 27'

un delizioso pallonetto di Suker si andava astampare sulla traversa. Ha pesato molto l'assenza di Boban, ma non può essere questa l'unica scusante di una Croazia attesa a prove più difficili. Già dal prossimo incontro con l'Argentina. La sicura eliminazione degli asiatici ha gettato nello sconforto i tifosi giunti dal Giappone. Approfittando del fatto che molti di loro sono giunti in massa per vedere l'opera in loro nazionale (si dice che 15.000 abbiano dormito per le strade di Nantes), i bagarini hanno mandato alle stelle i prezzi dei biglietti per la partita dei nipponici contro la Croazia. Chi ha voluto assistere all'incontro è stato costretto a sborsare 11.000 franchi, l'equivalente di 3,3 milioni di lire. Ultimo turno venerdì prossimo in contemporanea alle ore 16: a Bordeaux di fronte Argentina e Croazia; a Lione, Giappone-Giamaica.

Sfilano in 100mila a Parigi per la giornata dell'«orgoglio omosex»: carri, danze e odi a Ronaldo, il più sexi

Gay è di sinistra, ma soltanto se gioca all'ala

ALBERTO CRESPI

SE DECIDESSERO i gay, il Brasile avrebbe già vinto i Mondiali di calcio. Un fan-club omosessuale ha recentemente eletto Ronaldo «calciatore più sexy del mondo» e ieri pomeriggio, al corteo del Gay Pride nel centro di Parigi, le magliette e le bandiere brasiliane si sprecavano. Era l'unica presenza «dritta» del Mondiale dentro la giornata dell'orgoglio gay, oltre a un enorme pallone a scacchi neri non il «tricolore» ufficiale dell'Adidas - che veniva fatto rimbalzare sopra il corteo e ai due camion multicolori che rappresentavano le associazioni dei «gay sportivi». Ancora una volta, calcio e omosessualità sono rimasti mondi distanti, che non si parlano. Ma se Ronaldo e i suoi compagni della «seleção» si fossero mostrati, avrebbero avuto un successo.

Il corteo, immenso e coloratissimo, è partito verso le 14 dal Lussemburgo e si è concluso ben oltre le 18 - orario ufficiale dello stop - a Place de la Nation, un'immensa ro-

tonda nella periferia Est di Parigi. Le stesse organizzazioni omosessuali lo avevano presentato come un'edizione in tono minore: alcune lottano per un'integrazione e una totale parità di diritti che hanno poco a che vedere, parole loro, con le «baracconate»; e una delle più importanti di Francia, Act Up, ha lanciato lo slogan «Fiers de quoi?», come dire «orgogliosi? e di che?». Uno dei motivi era legato proprio al Mondiale: nel 1997 il Gay Pride parigino aveva 17 milioni di franchi da sponsor come Kronenbourg, Fnac, Sncf, quest'anno molti pubblicitari hanno pensato che sostenere la marcia dei gay nei giorni dei Mondiali fosse controproducente (per la cronaca la Sncf, ovvero le ferrovie di stato francesi, è uno dei soci in affari della Coppa).

I carrozoni sponsorizzati erano quindi pochissimi e i partecipanti erano, sulla carta, meno dei 300 mila dell'anno scorso: anche se il corteo, da noi risalito lungo il Boulevard Diderot, era interminabile, e i



La manifestazione gay di Parigi

partecipanti erano comunque tantissimi (100mila la stima ufficiale). La presenza calcistica, come detto, era tutta di segno cario: bandiere e magliette dovunque, dove era ovvio aspettarle (nella variopinta delegazione dei viados brasiliani, ad esempio) e dove erano più inaspettate. Anche a Usa '94, a San Francisco, era così: ogni quattro anni il giorno dell'orgoglio gay «incrocia» i Mondiali di calcio e ogni volta, a quanto pare, i segnali spediti dal mondo omosessuale vanno in quella direzione. Il Brasile di Romario era in ritiro giusto a San Francisco (dove il Gay Pride, assai più che a Parigi, è la festa di tutta la città: come se si celebrasse il santo patrono) e dalle comunità gay della California era arrivato un invito, non si sa quanto ironico e quanto speranzoso, alla squadra. Che, ovviamente, non si era fatta vedere.

Non si era fatta vedere. Per due motivi. Il primo: nel mondo del calcio ci sono, notoriamente, degli omosessuali ma rimangono

nell'ombra. Di loro si mormora fra i tifosi e fra i giornalisti: di questi tempi, sono assai chiacchierati un importante giocatore italiano e un campione straniero che gioca in Italia (sono entrambi ai Mondiali, ma lasciamo i nomi alla vostra fantasia). Nessuno, però, esce allo scoperto il pallone - più di altri sport, si pensi al tennis femminile - rimane sostanzialmente omofobo e ipocrita. Pensate che l'unico gay dichiarato del mondo del calcio rimane l'ex presidente del Watford, tale Elton John... Secondo motivo: dopo le tristi imprese degli hooligans a Marsiglia, ieri i gay di Parigi ci hanno fatto riscoprire un modo «leggero» e divertito di invadere le strade, di reimpossessarsi della città.

Sarebbe bello se anche le folle calcistiche dimostrassero la stessa allegria e la stessa tolleranza. Dite che c'è di mezzo il tifo? E nel caso dei gay, la festa non nasconde forse la dura lotta per i propri diritti? Noi etero-tifosi, ieri a Parigi, avremmo davvero potuto imparare qualcosa.

LOTTO				
BARI	39	27	49	32 37
CAGLIARI	71	84	30	68 50
FIRENZE	70	13	12	8 10
GENOVA	84	27	22	57 71
MILANO	65	50	83	60 68
NAPOLI	20	47	18	13 68
PALERMO	63	90	75	32 12
ROMA	24	21	73	4 82
TORINO	86	18	70	9 81
VENEZIA	36	4	26	58 73
Super ENALOTTO				
COMBINAZIONE VINCENTE				
BARI	39	N. JOLLY:		
FIRENZE	70	VENEZIA	36	
MILANO	65			
NAPOLI	20	QUOTE NON PERVENUTE		
PALERMO	63			
ROMA	24			



L'Unità



ANNO 75. N. 144 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 21 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

In trecentomila a Roma a manifestare per l'occupazione, c'erano anche i sindacati meridionali. Spettacolare contestazione di disoccupati e precari

Sud e lavoro, ultimo avviso

«Il governo rispetti gli impegni, o l'autunno sarà caldo». Napolitano: uno stimolo concreto
Nuovo allarme a Marghera: scoperto uno scarico fantasma. Imbarazzo Eni: problema già risolto

La stabilità è in pericolo

RENZO FOA

VEDENDO la manifestazione sindacale di ieri era difficile sfuggire a due impressioni. L'una stimolata da un'immagine, quella della ripetizione di un avvenimento a cui avevamo già assistito poco più di un anno fa; e l'altra dalla domanda - ovvia, che tutti si pongono - su ciò che accadrà la prossima settimana, con il voto parlamentare sull'allargamento della Nato, e su come si scaricheranno le diverse tensioni che si stanno accumulando nella coalizione di governo dalle scelte internazionali ai referendum sulla legge elettorale, dalla scuola ai rapporti tra i ministri della Quercia e il loro partito.

La prima immagine è quella di una manifestazione che si era già svolta il 22 marzo del 1997. Forse erano le stesse persone che avevamo visto arrivare da mezza Italia e sfilare per Roma, identici o quasi erano gli striscioni e le bandiere. Anche allora era un sabato mattina, il tema era il lavoro, nei cortei che, seguendo percorsi diversi, avevano raggiunto Piazza San Giovanni i pensionati erano più numerosi dei giovani e gli slogan parlavano al governo «amico» o, meglio, al governo per il quale avevano certamente votato tutti coloro che erano venuti a quello strano appuntamento. Sirano - così era stato definito - perché non sembrava una protesta, non suonava come «una giornata di lotta», si trattava, più semplicemente, di una testimonianza: non solo dell'esistenza del sindacato anche dopo la vittoria del centro-sinistra, ma soprattutto dell'ampiezza di un problema, l'occupazione, che nessuno sembrava in grado di affrontare. O meglio che era considerato una subordinata, anche se importante, rispetto ai parametri della stabilità italiana definiti dalla corsa verso Maastricht e dal lavoro per cambiare la Costituzione. L'Europa e le riforme erano allora le due grandi entità politiche, le due grandi cerniere, che fungevano da cerniera tra l'opinione pubblica e la coalizione dell'Ulivo e alimentavano un clima di fiducia che era diventato una corazzata.

Invece ieri, davanti al corteo dei sindacati, la prima impressione era quella di un'Italia che si sta progressivamente e pericolosamente allontanando dalla stabilità guadagnata negli ultimi due anni. Da un lato il traguardo della moneta unica, raggiunto solo un mese e

ROMA. In 300mila sfilano per le vie di Roma, sotto un sole cocente, per chiedere interventi a favore del Sud e del lavoro. Da Cgil, Cisl e Uil e dai sindacati del Mezzogiorno ultimo avviso a Prodi. «In assenza di risposte serie da parte del Governo, a settembre il sindacato dovrà cambiare linguaggio, dovrà cominciare a parlare di lotta» ha detto il leader della Uil Larizza. Il segretario della Cgil Cofferati ha chiesto risposte concrete «entro luglio». D'Antoni ha invitato Prodi «a pedalare» di più. Risponde il ministro Treu: «Stiamo lavorando, bisogna fare di più». Napolitano: «Dalla manifestazione uno stimolo concreto». La sede della Cisl «saltata» da disoccupati e precari. Da Marghera, dove il Petrolchimico rischia la chiusura, intanto arriva un nuovo allarme. Ieri è stato scoperto uno scarico «fantasma». L'Eni corre ai ripari ed in serata annuncia: problema risolto.

I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 e 4



LA LETTERA

Caro Manconi, la chimica può essere pulita

SERGIO COFFERATI

CARO MANCONI, rispondo volentieri alla lettera aperta che mi hai inviato a proposito dei problemi insorti nei giorni passati a Porto Marghera. Vorrei in primo luogo toglierti ogni dubbio e preoccupazione sulle intenzioni mie e della Cgil: l'apertura (come tu l'hai definita) sul tema dello sviluppo sostenibile non verrà certo messa in discussione dalle aspre vicende del Petrolchimico di Marghera. A quell'approdo siamo giunti con difficoltà e

SEGUE A PAGINA 4



La manifestazione di Roma

P. Lepri/Ap

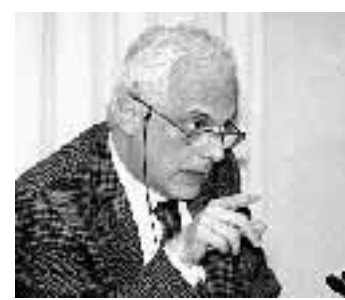
Bertinotti conferma il sì alla eventuale fiducia, ma avverte: le elezioni non mi spaventano. Polemica fra i Ds: Salvi attacca i ministri

Nato, ora il voto diventa a rischio

Cossiga si aggrappa alla lite con Folena e minaccia il no dell'Udr. Il Polo: se è così, cambia tutto

L'INTERVISTA

Visco: «La sinistra non ha superato la vecchia cultura dell'opposizione»



zioni fra maggioranza e governo va eliminata. Certo che le resistenze all'innovazione ci sono, in questa sinistra che deve liberarsi dalla cultura dell'opposizione, dei vecchi complessi e del «rodo dentro».

ROMA. «La strategia della sinistra rimane incardinata sull'alleanza con il centro, sull'Ulivo e sulla modernizzazione del Paese». Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco torna sulle polemiche «maggioranza - governo» per la sua battuta sul «governo amico» alla Direzione Ds: «D'Alema è stato chiarissimo, la sua autocritica persino eccessiva. Ha ragione: tutta questa storia di frizioni fra maggioranza e governo va eliminata. Certo che le resistenze all'innovazione ci sono, in questa sinistra che deve liberarsi dalla cultura dell'opposizione, dei vecchi complessi e del «rodo dentro».

BOSETTI

A PAGINA 5

ROMA. Si impenna all'improvviso il pericolo di una crisi sul voto sulla Nato. Cossiga, infatti, si aggrappa alla lite con Folena ospitata ieri dal nostro giornale per minacciare il voto contrario dell'Udr.

Scognamiglio dice che il leader dell'Unione, per la deposizione al processo Andreotti, è oggetto di una «aggressione morale e politica» condotta dal responsabile giustizia del Pds. Accanto a Cossiga si schiera Berlusconi che, sugli «ex Pci», ricorda che «il lupo perde il pelo, ma non il vizio». Bertinotti non crede alla nuova posizione dell'Udr e conferma il sì all'eventuale fiducia, mentre An chiede che tutta l'opposizione prenda una posizione comune sulla Nato. Marini: sì alla verifica, ma senza crisi.

Tra i Democratici di Sinistra continua la polemica. Il presidente dei senatori Ds Salvi attacca i ministri: «Sono lontani dalla realtà».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 5, 6 e 7

Le furbizie di Rifondazione

UMBERTO RANIERI

È ANCORA POSSIBILE, sgombrando il terreno da ideologismi e da calcoli di schieramento, invitare Rifondazione a riconsiderare la posizione di contrarietà finora espressa sulla ratifica dell'allargamento della Nato? Spero di sì. Non credo che Rifondazione possa ignorare il significato politico del suo voto contrario e le difficoltà serie che esso crea al governo di centro-sinistra affermando che tanto «ci penseranno i partiti atlantici» a far passare la ratifica. Verrebbe da chiedersi quale sia la concezione della politica che ispira Rifondazione se essa ragiona in questo modo. Il punto è che su una impegnativa scelta di politica estera la maggioranza di centro-sinistra si divide. Non è cosa da poco. Questione secondaria priva di portata politica. Certo non risponde alla realtà dei fatti che questo governo, come sostiene l'opposizione, condizionato da Rifondazione, non abbia avuto un chiaro indirizzo di politica estera. Non è così.

Con il governo Prodi, per la prima volta dopo un bel po' di anni, l'Italia ha ritrovato un ruolo riconosciuto e apprezzato sulla scena internazionale, svolgendo una funzione rilevante in due direzioni decisive. L'apertura alle nuove democrazie dell'Est e il rilancio del dialogo con i paesi della riva sud del Mediterraneo. Non solo.

SEGUE A PAGINA 7

UNA LEGGE GIUSTA

In carcere tanto rumore per nulla

MASSIMO PAVARINI

DIFRONTE alle reazioni sempre allarmate e spesso scomposte che hanno accompagnato l'entrata in vigore della legge Simeone-Saraceni, prima stupito poi infastidito mi viene da esclamare «Tanto rumore, per nulla». Poi rifletto, e mi accorgo di ragionare da addetto ai lavori, da chi è professionalmente avvezzo a tenere distinto il piano delle conseguenze reali di un provvedimento legislativo, da quello semplicemente simbolico. Faccio pertanto autocritica della mia indignazione aristocratica e cerco pacatamente e con semplicità di spiegare le buone ragioni per cui questo provvedimento dovrebbe essere salutato unanimemente con l'esclamazione di sollievo di «Finalmente una cosa giusta ed utile!».

Andiamo subito al nocciolo della questione che è all'origine dell'atteggiamento di indignazione sociale di fronte alla possibile conseguenza della legge Simeone-Saraceni: qualche migliaia di detenuti, da subito, in libertà e in prospettiva l'impunità di fatto per qualsiasi delinquente punito con una pena detentiva medio-breve o comunque con un residuo medio-breve di pena ancora da scontare. Facile esercitazione anche per i dilettanti di diritto e procedura penale: in virtù degli effetti del patteggiamento sulla commisurazione della pena, da oggi in poi quasi tutti gli autori di reati di strada e di natura predatoria, di fatto si sottrarranno alla pena in concreto, insomma: non finiranno mai in galera.

Sarebbe facile spiegare come lo scenario che questa legge figura non è affatto nel senso di una rinuncia ad ogni strumento di difesa sociale e neppure di «rinuncia alla pena» nei confronti degli autori di reati di micro e media-criminalità. Come il ministro Flick si è immediatamente adoperato a precisare, la volontà della legge è solo nel senso di facilitare la fruizione di percorsi di alternatività alla pena detentiva per la verità già da tempo previsti nel nostro ordinamento penitenziario nei confronti di un ampio universo sociale di condannati che per ragioni di emarginazione e di deficit di fatto non riusciva o difficilmente riusciva a godere. Insomma la ratio della legge si ispira a criteri di uguaglianza sostanziale per dare un doveroso aiuto ai «non abbiani». Altro che rinuncia alla pena!

DI LELLIO

SEGUE A PAGINA 13

Code e rallentamenti sull'autostrada sotto un caldo soffocante

L'urlo di Vasco per centotrentamila

A Imola uno dei più grandi concerti mai realizzati. Oggi in tutta Italia la «Festa della musica».

RIUNIONE NAZIONALE

MOVIMENTO DEI DEMOCRATICI SOCIALISTI, LABURISTI

RELAZIONE DI VALDO SPINI

INTERVIENE MASSIMO D'ALEMA

ROMA, 25 GIUGNO 1998 - ORE 15.45

HOTEL MASSIMO D'AZEGLIO

VIA CAVOUR 18

SOLARO

IMOLA. Vasco è arrivato dal cielo, in elicottero, sopra le centotrentamila persone che hanno trasformato il suo concerto - trenta canzoni, tutte rigorosamente dal vivo - in uno dei più importanti e memorabili eventi musicali che ci siano mai stati in Italia. Altro che Baglioni o Ramazzotti, nessuno ha la capacità di Vasco Rossi di richiamare masse così sterminate di giovani. Un caldo terribile, ragazzi inaffiati ininterrottamente dalle pompe dell'organizzazione, code e rallentamenti persino sull'autostrada per il più grande appuntamento rock europeo di questa estate.

E oggi in tutta Italia (e anche in Europa) c'è la «Festa della musica», suoni, happening e concerti in mille luoghi di cento città per festeggiare con le note il solstizio d'estate.

UNITADUE A PAGINA 5

Giovane, laureato, ma già sospettato di collusione con il crimine organizzato

«Sono Hoffa jr., boss del sindacato»

Trent'anni dopo, il figlio del leader storico degli autotrasportatori Usa, si candida al posto che fu del padre.

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

La besciamella

TRENTA PER CENTO di arabi, settanta per cento di ebrei. Il premier israeliano Bibi Netanyahu, in mezzo a un capannello di barbe esultanti, ha comunicato la sua ricetta etnica per Gerusalemme. Non è necessario dispeppellire l'ormai mummificata Dea Ragione, basta la logica per cogliere la funesta imbecillità di questo genere di sortite. Per esempio: un ebreo o un arabo miscredente (ce ne saranno pure) vale un intero oppure viene conteggiato per metà? E dei palestinesi cristiani (ce ne sono parecchi) che se ne fa, li si deporta in appositi campi? E se un cinese o un belga, un mormone o un induista chiede di risiedere a Gerusalemme, dovrà portare il collare di riconoscimento? Viene in mente la savia pedagogia di Guido della Vito è bella. Al bimbo che gli chiede che significa «vietato l'ingresso ai cani e agli ebrei», spiega ridendo: «Sarebbe come dire vietato l'ingresso ai cocodrilli e agli inglesi». Si dice che non esistono più, nella nostra epoca, grandi ideali e decisive battaglie da combattere. Ma basta un Netanyahu, che tratta gli umani come ingredienti della besciamella, da indicare in percentuale, per risvegliare il sentimento del ridicolo. Forse il più vitale anticorpo rimastoci contro la vecchia peste dell'intolleranza razziale e religiosa

DETROIT. Da Jimmy Hoffa a Jimmy Hoffa jr. Trent'anni dopo le adunate dello storico, potentissimo chiacchieratissimo (per i rapporti con la mafia) leader del sindacato degli autotrasportatori, il figlio appare deciso a ripercorrere le orme le padre. E venerdì scorso, proprio a Detroit, ha lanciato la sua campagna per la presidenza di quello che è stato il più potente sindacato americano. Suo padre scomparve nel 1975, e il corpo non fu mai ritrovato, e Hoffa jr si porta sulle spalle un passato pesantissimo da sopportare. È stato a lungo sospettato di corruzione, ma sei mesi di indagini non sono serviti a scoprire nulla sul suo conto. A differenza del padre, che odiava Kennedy e i democratici, Hoffa jr. è un sostenitore dichiarato di Clinton.

DI LELLIO

A PAGINA 12

Domenica 21 giugno 1998

2 l'Unità

CULTURA

FIRENZE

Una copia
sostituirà
il Perseo
di Cellini?

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Che mondo, dove crollano tutti i tabù. Già non è più un divieto sacro che una scultura all'aperto non possa essere sostituita da una copia. Oggi non è un tabù, nemmeno per il ministro ai beni culturali Walter Veltroni, che il «Perseo» di Benvenuto Cellini non possa essere rimpiazzato da una replica nella Loggia dei Lanzi a Firenze. La statua in bronzo, trasportata sotto le volte medioevali su piazza Signoria nel 1554 con gran strepito delle genti fiorentine, ora non guarda i capannelli di turisti con macchine fotografiche. È in restaurato in una sala al pianterreno degli Uffizi. Al chiuso. Il soprintendente ai beni artistici Antonio Paolucci e Anna Maria Petrioli Tofani, direttrice degli Uffizi, caldeggiavano con vigore l'idea di lasciare in un luogo riparato il bronzo celliniano con la testa della Medusa nel pugno. Altrimenti, sostengono, la statua morirà, lo smog del nostro tempo non ha pietà, non la risparmierà rendendo vane le cure in corso, affidate al restauratore Giovanni Morigi e destinate a concludersi a dicembre. Come Veltroni passa dagli Uffizi al direttore riesce trascinando nel laboratorio del Perseo. Perorando la causa. Il ministro resta prudente ma non esclude niente: «Voglio avere le valutazioni di coloro che sono impegnati sul restauro. Sono i tecnici che devono dirci qual è la migliore collocazione. Voglio sapere cosa succede nell'uno o nell'altro. Dopo faremo una valutazione con il soprintendente, con la città. Chiaro che se i tecnici diranno che mettendo il Perseo fuori il rischio di usura è altissimo, dovremo fermarci e valutare». E arriva la frase chiave: «Dobbiamo in primo luogo tutelare l'opera». Qualunque decisione, tanto, sarà insaporita da discussioni accese. Ben oltre i confini fiorentini.

Nei cui confini, sulla scia della visita fiorentina del ministro, si prospettano altre novità. A luglio il ministero delle finanze acquisterà Palazzo Strozzi per 26 miliardi e mezzo e lo passerà al dicastero per i beni culturali che gestirà l'edificio rinascimentale insieme al Comune e a privati. Poi Veltroni assicura che ritaglierà una quota dai ricavi del gioco del lotto per salvare Villa Castellucci, oggi disastrosa terra di conquista di vandali sulle colline di Scandicci. «Faremo un primo presidio» promette Veltroni, perché l'ex manicomio dove fu rinchiuso il poeta Dino Campana diventi un museo della civiltà etrusca. E mentre si conferma l'arrivo in autunno della «Madonna dell'ermellino» di Leonardo da Vinci, che lascerà per la prima volta Crocivara per essere esposta a Roma, Firenze e Milano, a onor di scambio nella città polacca gli Uffizi manderanno la «Venere» di Tiziano e la Galleria Palatina a Palazzo Pitti il ritratto detto «La velata» di Raffaello.

[Ste. Mi.]

A Roma le immagini inedite degli esordi di uno dei nostri maggiori fotografi, Gianni Berengo Gardin

Dilettante in bianco e nero Un autoritratto d'artista

ROMA. «Trenta bianchi e neri d'epoca», scelti fra le tante immagini custodite in un cassetto chiuso da anni, costituiscono «le memorie di un dilettante», di un dilettante molto particolare che ha segnato la storia della fotografia del secondo dopoguerra, un dilettante inserito nel 1975, da Sir Cecil Beaton nella selezione «Geni della fotografia dal 1839 ai giorni nostri». Gianni Berengo Gardin, dopo più di un trentennio di attività professionale, dopo la pubblicazione di centosessanta libri, ha deciso di esporre, su invito dell'amico, editore e gallerista Mario Peliti, perché siano vendute come pezzi unici, trenta bianchi e neri d'epoca, trenta stampe originali, di soggetti diversi, eseguite da lui stesso negli anni Cinquanta.

La mostra è aperta fino al 10 luglio a Roma, alla Galleria Minima Peliti Associati, nel Cortile di Palazzo Borghese, ingresso da Largo Fontanella Borghese; orario: da lunedì fino a venerdì dalle 17 alle 20, sabato dalle 10,30 alle 13 e dalle 15,30 alle 20. L'ingresso è libero.

Sembra quasi una provocazione rivolta in primo luogo verso se stesso e il proprio operato, se per anni Berengo Gardin ha veicolato la fotografia, sostenendo che non è arte, attraverso il libro in un numero elevato di esemplari diffondendone la riproduzione tipografica e relegando di fatto la stampa fotografica originale a ruolo di semilavorato.

Sembra quasi una provocazione, se si tiene conto che Berengo Gardin ha sostenuto che la fotografia è testimonianza del proprio tempo ed il reportage è esperienza vissuta che non può racchiudersi ed esaurirsi, i propri temi, nella singola fotografia, ma deve necessariamente trovare uno sviluppo narrativo, quasi letterario assumendo la fisionomia del racconto per immagini. Ma qui non c'è né provocazione, né tradimento: Berengo Gardin ha testimoniato il proprio tempo e continua a farlo a ritmi sostenuti, non c'è abitura dei propri principi che, tra l'altro, nel tempo sono divenuti insegnamento per le generazioni successive di fotografi.

Più semplicemente, in questa circostanza c'è l'accettazione di un invito fattogli da un amico a racconta-

re sempre per immagini una storia, la sua storia, i suoi primi passi, c'è l'accettazione dell'invito a ripercorrere il proprio passato segnato non solo sulla superficie sensibile ma, visivamente, anche sul retro delle proprie fotografie. «Les 30 x40 - Club Photographique de Paris, 3ème Salon», «The focus club of Colorado springs», «Fotoclub Zagreb», «1 mostra nazionale della fotografia - Università Popolare di Castel Franco Veneto», «Photographic group of Philadelphia» recitano le policrome etichette adesive di mostre e concorsi ai quali partecipava scrivendo il suo nome per esteso Giovanni Berengo Gardin e alcune volte usando lo pseudonimo «Katerina 20» (Caterina è il nome della moglie).

Se l'autore ed il collezionista ri-

volgono il loro interesse anche al retro delle foto, allo sguardo del visitatore si offre una mostra che è testimonianza dei tempi, e lo è tanto più per la giovane età dell'autore allora poco più che ventenne sensibile sia al cinema neorealista italiano, che agli autori della Farm Security Administration, sia alla scuola francese che al rigore architettonico del Monty. Una mostra di trenta immagini d'epoca i cui formati vari e cui proporzioni di stampa non rispettano quelle dei negativi, mostrando in modo evidente interventi, tagli e aggiustamenti d'inquadratura in camera oscura e probabilmente l'uso della carta Agfa Brovira trattata in Neutol-S. Una mostra dove le immagini di Parigi, «primo flirt», luogo di lunghi vagabondaggi fotografatori sotto l'influenza di Car-

salta in tutta la sua delicatezza la fotografia del treno della val Gardena, una mostra dove insieme ad altre ventinove c'è una fotografia inedita, una stampa di tenui grigi, molto più nitida e dettagliata delle altre, probabilmente scattata con la sua Rollei biottica, -Lugano 53/54 (Inverno) - c'è scritto sulla targhetta, e mostra un uomo in un parco, seduto su una panchina infagottato in un pesante cappotto che sembra attende lo svanire della nebbia, si avverte dai profili di luce che guarda in direzione del sole. Quando, pochi giorni fa Donatella Peliti gli ha chiesto se ricordasse chi fosse quell'uomo, Gianni Berengo Gardin le ha risposto facendosi uscire le parole a fatica: «Quell'uomo sono io».

Roberto Cavallini

A Genova il giovane narratore Ammar Kaddour abbandona un convegno contro un collega israeliano

È rottura fra Siria e Israele. Per un racconto

La Regione Liguria ha organizzato una serie di manifestazioni sul Mediterraneo, «Il mare che unisce»: la lite per una premiazione.

GENOVA. Il titolo del concorso letterario è emblematico e invitante: «Il mare che unisce». Ma la forza delle parole scritte si dimostra minore delle ferite della storia. Così la premiazione dei dodici giovani scrittori del Sud del Mediterraneo scelti da una giuria internazionale è avvenuta tra le polemiche. Il romanziere e ricercatore universitario siriano Ammar Kaddour, autore di uno dei racconti prescelti, ha dato forfait con un giorno di anticipo in segno di protesta per la presenza, tra i premiati, dell'israeliano Gadi Taub.

L'incidente diplomatico non ha oscurato il tentativo della Regione Liguria di presentarsi quale «porta del Mediterraneo» non solo in campo commerciale e portuale ma an-

che culturale e letterario. «Il nostro spiega Graziano Mazzarello, vicepresidente della Regione - è un tentativo di rispetto e conoscenza delle reciproche identità. Il fatto spiacevole dell'assenza dello scrittore siriano conferma che c'è ancora da lavorare per fare del Mediterraneo un mare di pace». Ed effettivamente il concorso un certo interesse lo aveva destato nella riva sud del Mediterraneo con l'invio di 220 dattiloscritti: 106 racconti dal Marocco, 50 dai territori palestinesi, 30 dall'Egitto e tanti altri da Giordania, Malta, Algeria, Tunisia e Turchia. Uno solo è arrivato da Israele, quello di Gadi Taub, al centro della premiazione e delle polemiche. I finalisti sono tutti tra i 17 e 35 anni e sono scrittori per

diletto. Tra essi figura un turco che lavora in Italia, all'Enel, e sono presenti tre donne. Una selezione difficile per la giuria presieduta dal docente universitario Sergio Noja e dallo scrittore egiziano Gamai Ghiani, in questi giorni in libreria con il romanzo «Il mistero dei testi delle piramidi» edito da Giunti. Nell'evidente imbarazzo per la querelle politica innescata dal siriano Kaddour, ieri a Palazzo Ducale si è tenuta la premiazione presieduta dalla principessa Wajda Ali della casa reale Hashemita di Giordania e animata da Arnaldo Bagnasco e Francesco Biadenti. A seguire un dibattito tra alcuni scrittori italiani e i vincitori del concorso, ora pubblicati da Marietti. A Palazzo Spinola, invece, è stata

inaugurata la mostra «Dal torchio al computer», aperta sino al 18 luglio, dedicata alla storia della tipografia in Italia dal 1400 al '600, ai testi sacri del Cristianesimo, dell'Islam e dell'Ebraismo, a incunabili e cinquecentine provenienti dalla Biblioteca apostolica vaticana, dalla Palatina di Parma, dalla Berio di Genova e da diverse collezioni private. Nell'occasione presentato anche il primo volume dell'opera «Sources de la trasmissione di testi coranici» curato da Noja e da Déröche della Sorbonne di Parigi.

«La letteratura - ha detto Gadi Taub - non deve rafforzare lo spirito nazionale. Sono mortificato per il forfait dello scrittore siriano anche come editore di una rivista che ospi-

ta numerosi scritti arabi». Anche lo scrittore palestinese Shawin è apparso contrariato: «Bisogna vincere i sentimenti, la nostra è una situazione in movimento». A rafforzare l'esigenza di un approfondimento della cultura sudmediterranea hanno pensato l'Università e la Provincia di Genova che hanno deciso di istituire un insegnamento di lingua e letteratura araba presso la Facoltà di lingue. Il rapporto millenario tra la città portuale ligure e il mondo arabo sfocia dunque in un nuovo incontro, preavviso dell'indirizzo che assumerà Genova nel 2004 quando sarà Capitale europea della cultura.

Marco Ferrari

PREMI/1

Le scelte
dei «lucchesi»

Gianni Riotta con «Il principe delle nuvole», Andrea Camilleri con «La voce del violino» e Francesco Costa con «L'imbroglione del lenzuolo» sono i tre vincitori del premio «Società lucchese dei lettori», che viene assegnato dai soci del circolo letterario, attivo a Lucca, Bologna e Roma, con un metodo simile a quello del Premio Strega. Il Super vincitore verrà eletto dai lettori-soci della Società Lucchese nel corso del gala in programma il 3 luglio a Lucca nella Villa Rossi Gattaiola.

PREMI/2

Lo «Scanno»
a Saramago

Il portoghese José Saramago (con «Oggetto Quasi», edito da Einaudi) per la letteratura e il saggista Raffaele Nigro (con «Adriatico», edito da Giunti) per la narrativa italiana sono i vincitori dell'edizione 1998 del Premio Scanno, consegnato ieri a Chieti. Al Nobel Carlo Rubbia è andato invece lo Scanno per l'innovazione tecnologica. Gli altri riconoscimenti sono stati assegnati: per l'economia a Mario Draghi, direttore generale del Ministero del tesoro; per il giornalismo a Enrico Mentana; per la medicina a Mario Condoreschi, già senatore nonché professore di medicina interna presso l'Università di Napoli; per le tradizioni popolari a Antonello Ricci e Roberta Tucci, ricercatori in etnoantropologia e beni culturali. «Parabole sulla condizione umana, rappresentazioni simboliche di una realtà multiforme e complessa» descritte non «in chiave di pura mimesi ma in termini emblematici»: questo, nel giudizio della giuria, il contenuto di «Oggetto Quasi», raccolta di sei racconti ambientati dopo la fine della dittatura in Portogallo.

ALL'INCANTO

Così scrisse
Raffaello

Un appello perché lo stato acquisti un'importante collezione di lettere autografe di Raffaello, Michelangelo, Mantegna e Tiziano, è stato rivolto al ministro Veltroni dal consiglio direttivo dell'Accademia «Raffaello» di Urbino. L'asta si terrà il 22 e 23 giugno da Sotheby a Milano e riguarda 16 lettere autografe di artisti dei secoli XV-XIX. Di Raffaello ad esempio c'è una missiva del 15 dicembre 1515, indirizzata al capitano ed al comune di Tivoli, che è l'unica in cui il pittore era il sovrintendente generale dei monumenti antichi di Roma e del territorio circostante.

CROCIERE con la nave SHOTA

dall'8 al 21 agosto
in GRECIA TURCHIA
ISOLE GRECHE e MALTA

L'itinerario:

Genova/Pireo-Volos-Istanbul-Smirne-Rodi-Creta-Malta/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 1.850.000

in cabine a 2 letti da lire 2.820.000

(tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 21 al 29 agosto in
MAROCCO SPAGNA
e ISOLE BALEARI

L'itinerario:

Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 950.000

in cabine a 2 letti da lire 1.450.000

(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



MILANO

Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

E-MAIL:

L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERE con la nave SHOTA

dal 29 agosto al 5 settembre
in SPAGNA ISOLE BALEARI
FRANCIA e CORSICA

L'itinerario:

Genova/Palma di Maiorca-Port Mahon-Barcellona-Sète-Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 740.000

in cabine a 2 letti da lire 1.180.000

(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 5 all' 11 settembre
MALTA TUNISIA
CAPRI E CORSICA

L'itinerario:

Genova/Malta - Tunisi - Capri - Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

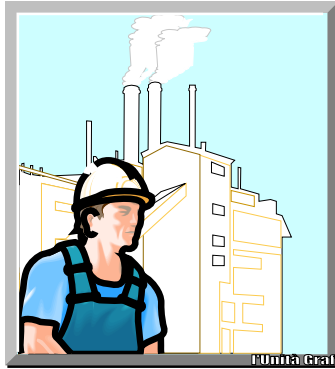
in cabine a 4 letti da lire 620.000

in cabine a 2 letti da lire 990.000

(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



35 ore Bertinotti a Madrid

MADRID. «Ci batteremo per conquistare le grandi organizzazioni sindacali al traguardo delle 35 ore, e per organizzare uno sciopero generale europeo». Fausto Bertinotti, non era a Roma, alla manifestazione per il Sud e l'occupazione, ma a Madrid dove la coalizione di sinistra Izquierda Unida, guidata da Julio Anguita, ha convocato sempre ieri una manifestazione senza avere l'appoggio delle centrali sindacali Ugt e Comisiones obreras. Bertinotti, molto applaudito, ha detto che «se i nostri avversari hanno fatto una banca centrale europea, noi dobbiamo invece costruire una Europa della democrazia e dei lavoratori».



Filippo Monteforte/Ansa

Tre cortei sfilano per la capitale sfidando la canicola e chiedendo un segnale a Prodi e all'Ulivo: «Deve dare lavoro alla gente»

«Dopo l'Europa, il Sud»

In trecentomila al governo: rispetta i patti

ROMA. «Il governo Prodi si deve mettere in testa che deve dare lavoro alla gente». L'uomo dell'altoparlante parla a braccio e usa parole semplici. Racconta di «giovani di Catanzaro, di Cosenza», poi aggiunge anche di Napoli e della Sicilia, «che vivono con la misera pensione sociale dei genitori». Sprona quelli che già manifestano e quelli che guardano sfilare gente e dialetti diversi che «non è una passeggiata. Questa è una lotta, una lotta contro la disoccupazione e il lavoro nero. Perché non è possibile che ci sia gente di 40 anni, al Sud, che non ha mai lavorato». Lui è un uomo del Sud, lo era, perché da anni vive a Roma. È calabrese, ecco perché cita Catanzaro e Cosenza, ma per diventare un lavoratore e poi un pensionato è dovuto emigrare.

I cortei dei 300mila si muovono all'ora prevista. Senza rabbia. Partono dalle tre stazioni della capitale dove sono arrivati treni e pullman che hanno portato a Roma i pensionati del Nord e i lavoratori socialmente utili del Sud. Sono loro i gruppi più numerosi. Quelli che hanno affollato le fabbriche inquinanti e non del Nord e della Torino operaia, quelli che sono passati da mesi di lavoro legale alla cassa integrazione, ai lavori socialmente utili, al lavoro nero sulle impalcature e nei campi. E poi ci sono anche gli altri, gli occupati, i funzionari del sindacato, i giovani disoccupati...

A piazza della Repubblica, due passi dalla stazione Termini, c'è un po' di Lazio e un po' di Molise, un po' di Friuli e un po' di Lombardia, un po' di

Sud Tirolo e qualche disoccupato storico napoletano che, incurante delle dislocazioni sindacali, sceglie il corteo dei Vip. Dei segretari confederali, dei sindaci, dei politici (pochi, pochissimi). La ressa di fotografi e cameramen indica dove sono Cofferati e Bianco, Salvi e Larizza, Bassolino, D'Antoni, Giordano... Tanti gonfaloni dei comuni, tutti meridionali: Acerra, Catania, Pozzuoli, Sarno, Airola. Tanti gli striscioni dei pensionati, quelli di Pomezia Colleferro e Subiaco (Lazio), quelli di Siena, della Sicilia. E nonostante il caldo che già alle 10 comincia a diventare insopportabile c'è chi accenna un passo di danza accompagnato dalle musiche di una strana banda che viene da Civita Castellana, nel Viterbese, e usa stru-

menti fatti di tappi e pentole vecchie «per ricordare che l'artigianato è in crisi». Giovanni Valsecchi è uno dei tanti pensionati del Nord. Ha 68 anni, viene da Lecco e regge una bandiera Cisl «Siamo qui perché siamo galantuomini. Quando firmiamo un impegno noi lo rispettiamo e anche il governo lo deve fare. Noi ci siamo impegnati per l'Europa, ci abbiamo anche pagato la tassa. Prodi lo aveva fatto per il Sud e non ha mantenuto. Siamo qui per questo, ma anche per i nostri problemi: la "Black and Decker", la "Guzzi"...». Cappellino rosso Cgil, bandiera Uil e «So' de Rifondazione». Viene da Roma Alberto Astolfi, 52 anni, dipendente comunale: «Io un lavoro ce l'ho, ma c'è chi non c'è l'ha o lo fa al nero. Ci sono troppe cose che

non vanno». Altri suoi concittadini scherzano o forse no: «Che ce stanno a noi qua per i disoccupati che siamo superoccupati?». E continuano a parlare di contratto integrativo. Fanno un rumore infernale i pochi arrivati da Friuli e Trentino, agitano le «raganelle», «graciule» in lingua originale: «Servivano durante il periodo della Passione, quando non si potevano suonare le campane - spiega l'operaio, artigiano per caso, Sergio - Si fanno sentire e noi non facciamo fatica. Per una volta vogliamo che ci ascoltino senza che si debba gridare». Grida, invece, grida ai passanti, grida a quelli che con lui sono venuti dalla Calabria un ragazzo che ha da poco superato i 20 anni. «Dai, dai, vogliamo lavoro. Dai, dai, vogliamo la-

sidio di 800mila lire senza contributi?». Un altro Gaetano, 31 anni, arriva da Cassano Jonio. Lsu è lavoratore al nero in edilizia: «Sono andato anche a Bologna e a Forlì, nei cantieri - racconta - Poi abbiamo finito di costruire e sono tornato giù. Sono venuto qua per dire che dalle parti nostre vogliamo un po' di lavoro, vero». Nello stesso corteo c'è finito un pezzo di Toscana. Luca, guardia giurata, arriva da Grosseto. «Il problema dell'occupazione è un problema del Sud, ma noi siamo qui per solidarietà e per dire che le cose devono cambiare. Il governo vuole dare un segno?». La storia si ripete. Se lo striscione porta la sigla geografica di un pezzo d'Italia da Roma in su, dietro ci sono pensionati, prepensionati, operai,

impiegati, qualche studente. Se la sigla è meridionale dietro ci sono Lsu, cassintegrati storici, pensionati. Tre veneti: due prepensionati dell'Italider e un funzionario sindacale. Sei foggiani intenti a farsi una foto ricordo, sei Lsu. Alle 11,30 San Giovanni è quasi vuota. Forse perché i primi arrivati hanno scelto i posti migliori, quelli sotto gli alberi ai lati della piazza. Forse perché non ci hanno messo piede ancora quelli del terzo corteo, quello partito dalla stazione Tiburtina, quello dei campani, degli abruzzesi, dei marchigiani... Quello di Filomena Guarino, 39 anni da Avellino, Lsu, manco a dirlo.

Un aereo da turismo, affittato dicono dai cosiddetti «invisibili», sorvola esibendo uno striscione: «No ai patti d'area e alla flessibilità. Vogliamo reddito, lavoro e dignità» mentre la piazza comincia a riempirsi. Arriverà a ospitare i 300mila previsti, si fermerà a 120mila a 150mila? Difficile dirlo da quel palco incandescente che sovrasta una folla colorata, sudata, stanchissima. I tre leader cominciano a parlare. Danno tempi. «metà luglio», «settembre». Chiedono «cerce» e «un governo stabile». La gente lascia in fretta la piazza; l'asfalto ormai sciolto imprigiona le donne più anziane. I tacchi delle loro scarpe. Gli «invisibili» sono andati via, ad occupare la Cisl. «Invisibili» sono ripartiti per le fabbriche, le città del Nord. Per le piazze, per i cancelli chiusi, per quelli che, sperano, apriranno del Sud. Per questo erano Roma.

Fernanda Alvaro



Ficocelli/Ansa

I sindaci di Napoli e Palermo, Antonio Bassolino e Leoluca Orlando con il leader della Cgil Sergio Cofferati durante la manifestazione, qui a destra gli «invisibili» lanciano volantini dalle finestre della sede nazionale della Cisl per protesta. Nella foto in alto un'immagine del corteo in piazza San Giovanni



Filippo Monteforte/Ansa

L'INTERVISTA Anche il sindaco partenopeo in piazza

Bassolino: serve una task force

«Con l'Euro la politica economica ha raggiunto un risultato: ora il lavoro».

Napoli: corteo e cassonetti in fiamme

NAPOLI. Si è svolto senza incidenti il corteo contro «precarietà e disoccupazione» organizzato ieri a Napoli da disoccupati, Lsu e «sindacati di base» e le uniche impenitanze, che tuttavia non hanno dato luogo a tensioni con le forze dell'ordine, si sono concretizzate nell'incendio di decine di cassonetti della spazzatura. Dietro gli striscioni hanno marciato aderenti a varie sigle di lavoratori, disoccupati e precari: Movimento di lotta per il lavoro (avanguardia del Corteo), Lsu, Lavoratori in mobilità, corsisti e disoccupati organizzati di Acerra, Slat Cobas della Fiat di Pomigliano, coordinamento Cobas.

ROMA. Non si sente un po' imbarazzato Antonio Bassolino, sindaco di Napoli, a manifestare in piazza contro il «governo amico» del centrosinistra? «Se parlo nella mia qualità di sindaco, come tale io sono tenuto alla stretta collaborazione con tutti i governi, devo dialogare con tutte le istituzioni, e non esiste un «governo amico» o uno «nemico». Se parlo come uomo di sinistra, questo è qualcosa di più di un «governo amico»: è il «nostro» governo. E questa manifestazione sindacale è una giustissima spinta sociale e civile perché si faccia di più, perché si realizzino iniziative per dare risposte concrete all'emergenza lavoro nel Mezzogiorno. D'altra parte, dove dovrei stare, se non a fianco dei lavoratori e dei cittadini? Noi sindaci abbiamo il dovere di fare la nostra parte per rispondere a quell'emergenza». Sindaci e presidenti delle Regioni partecipano al «tavolo a quattro» con governo e parti sociali, in cui si discutono possibili strumenti

per creare posti di lavoro e rimuovere gli ostacoli allo sviluppo. Si tratta di una sede utile, oppure ha ragione chi ritiene che si tratti di un passaggio che fa perdere tempo prezioso? «Io ritengo che sia una sede utile, anche se i sindacati hanno espresso un giudizio critico rispetto a quello che il governo ha fatto nel passato, e penso che questa manifestazione rappresenti una spinta perché a quel tavolo siano concordate misure concrete ed efficaci. Una di queste è il varo di un fondo per la progettazione e disposizione degli enti locali, perché proprio la progettazione e lo snellimento delle procedure burocratiche è il limite più grave che sentiamo, come sindaci delle grandi aree metropolitane. E per questo chiediamo poteri effettivi per rimuovere quegli ostacoli. Adesso, dopo questa manifestazione, penso che si potrà andare avanti rapidamente e con spirito positivo. Dobbiamo lavorare, fare, fare, fare... per-

ché l'Italia dimostrerà di avere una classe dirigente realmente nuova solo se saprà vincere la sfida dell'occupazione e del Mezzogiorno. Bisogna proseguire nell'azione di risanamento del paese. Lo sviluppo del Sud è parte decisiva di una politica economica che ha raggiunto un risultato, ma ora ha l'obiettivo prioritario del lavoro». Si è parlato della necessità di un «Ciampi per il Sud». Un nuovo superministro per il Mezzogiorno? «Non penso a un nuovo ministro, ma credo che un punto di coordinamento politico per il Mezzogiorno sia assolutamente necessario. Sarebbe utile che il presidente del Consiglio individuasse un punto di coordinamento degli interventi per il Sud tra tutti i ministri. Può essere uno dei ministri, oppure la stessa presidenza del Consiglio. Ci vuole un forte coordinamento, così come è stato fatto per l'ingresso in Europa. Ci deve essere qualcuno che ogni giorno faccia il punto sulla situazione. Ma

niente a che vedere con la vecchia Cassa per l'intervento straordinario». Ancora stenta a decollare la nuova Agenzia Sviluppo Italia. Ci sono state molte polemiche, con timori di creare una nuova scatola vuota non in grado di dare risultati efficaci... «Io dico che serve una struttura leggera, in stretto rapporto con il territorio e le istituzioni locali, che agevoli e accompagni lo sviluppo di nuove imprese e la crescita economica nelle realtà locali. Serve un organismo che canalizzi e sostenga le forze che si muovono e sono presenti nel territorio, in grado di aiutare la nascita in particolare di piccole e medie imprese, dal basso. Perché sono le imprese che creano lavoro e occupazione. Per questo, chiedo al governo di fare presto: nel giro di qualche settimana si vada definitivamente l'Agenzia Sviluppo Italia».

L'affitto di un aereo bianco che in piena manifestazione ha sorvolato piazza San Giovanni con lo striscione «No ai patti d'area e alla flessibilità. Vogliamo: reddito, lavoro, dignità, futuro», e l'occupazione della sede nazionale della Cisl, in via Po, sono state le due iniziative di protesta messe in atto ieri a Roma dal gruppo degli «Invisibili», composto da disoccupati e precari, in contrasto con i sindacati confederali che, a loro giudizio, «fanno finta di attaccare il governo». Una «tuta bianca» ha spiegato: «L'aereo, partito dall'aeroporto dell'urbe, è di quelli utilizzati per lanciare i messaggi pubblicitari, non costa molto visto che abbiamo potuto affittarlo noi, grazie ad una colletta». Il quarto piano della sede della Cisl è stato occupato verso mezzogiorno. «Due di noi si sono arrampicati in tuta bianca sul palazzo per appendere un grande striscione con scritto «Reddito, lavoro, dignità, futuro», hanno detto. Gli invisibili sono «assolutamente contrari - hanno spiegato - ai contratti d'area che rappresentano le nuove gabbie salariali». L'occupazione della sede centrale della Cisl si è conclusa soltanto quando il segretario generale che aveva appena finito il comizio a piazza San Giovanni, li ha incontrati in via Po. Sergio D'Antoni e le «tute bianche» hanno parlato per circa un'ora. Gli esponenti del movimento hanno spiegato che la loro iniziativa di protesta nasce dall'«insoddisfazione verso la politica sindacale italiana che «rischia di far diventare il paese come la Corea del Sud». «Senza una tutela flessibile - ha risposto D'Antoni - il rischio è che ci devastino, come è avvenuto in Inghilterra con la Thatcher. I contratti a tempo determinato, così come la formazione lavoro, non sono strumenti che vanno contro i lavoratori ma sono una nuova via d'accesso al lavoro. Basti pensare che, grazie anche alle battaglie sindacali, mille lavoratori che avevano contratti a tempo come precari sono stati assunti da poco».

R.Gi.

Ancora sette persone nelle mani di una tribù che pretende una scuola per il villaggio

Yemen, ostaggi presto liberi «Ci hanno rapiti in spiaggia»

Il racconto delle due donne rilasciate dai predoni

SANAA La liberazione dei sette ostaggi italiani rapiti nello Yemen potrebbe avvenire nelle prossime ore. Questa la convinzione delle autorità locali. Il sequestro è avvenuto a Mukalla (530 chilometri a sud est della capitale). Il rapimento dei sette italiani (due donne sono state subito liberate dopo il rapimento) potrebbe e risolversi dunque presto, ma, come insegna l'ormai lunga esperienza, un ostacolo potrebbe bloccare all'ultimo momento la trattativa. La Farnesina, attraverso l'Unità di crisi, sta seguendo il caso ha comunicato i nomi di alcune delle persone coinvolte nella vicenda. Le due donne, rilasciate subito dopo il rapimento, sono Fiorella Candida e Elettra Mannoni, entrambe di Roma. Le loro condizioni sono definite buone ed erano attese ieri sera nella capitale. Al momento ancora nelle mani dei rapitori si trovano: Carlo Alberto Danieli di Verona, Giampiero Tenda di Domodossola e la moglie Helene Oglobaëff (con passaporto francese), Aldo Rosa di Schio (Vicenza) ed altre tre persone, tutte originarie della provincia di Vicenza, per le quali le famiglie con hanno autorizzato la diffusione dei nominativi. Il gruppetto di turisti è stato sorpreso dai sequestratori mentre si trovava su una spiaggia. «È successo tutto all'improvviso, proprio non ce lo aspettavamo, eravamo sulla spiaggia a prendere un po' di sole per quello che ci avevano detto doveva essere un giorno di riposo dalle fatiche del viaggio» - ha raccontato Fiorella Candida, quarantatré anni, romana, che ha ricostruito i primi momenti del sequestro di cui è stata vittima giovedì nello Yemen. «In un primo momento non avevamo neanche capito chi fossero. Pensavamo alla polizia. Pensavamo che ci chiedessero di rivestirci e andare via. Poi abbiamo visto i mitra spianati. Abbiamo capito. Con cortesia, ma con fermezza, ci hanno chiesto di salire tutti su una jeep, in indici. Ci sono volute nove interminabili ore per raggiungere la destinazione. Per evitare posti di blocco, i rapitori hanno percorso le strade più scomode, di montagna, come in una sorta di Aspromonte» - ha proseguito la donna «infine siamo arrivati a un accampamento dove trascorrere la notte. Ci hanno dato delle coperte e ci siamo sistemati alla meglio sotto gli alberi». La mattina sempre secondo il racconto - Elettra Mannoni, 63 anni (l'altra italiana liberata) ha mostrato di non star bene. «Forse il disagio è lungo viaggio, forse le condizioni dell'accampamento che non erano certo confortevoli...». Nel pomeriggio di ieri

l'ambasciata d'Italia ha comunque confermato che anche tutti gli altri sequestrati stanno bene e ricevono cibo ed acqua dai rapitori. Delle due turiste romane si stanno occupando l'ambasciata d'Italia e il ministero yemenita, ormai abituati a gestire situazioni del genere. Dal 1993, sono oltre 150 i turisti stranieri rapiti nello Yemen. Nella stragrande maggioranza dei casi tutto si è risolto per il meglio, ma a volte qualcosa può anche non funzionare. Ne ha fatto le spese l'anno scorso anche un turista di Firenze, Federico di Meo, che rimase ferito ad una spalla da un colpo di kalashnikov sparato durante i primi momenti del sequestro. Secondo alcune fonti locali i rapitori di Bir Ali sono gli stessi di una tribù che l'anno scorso sequestrarono un gruppo di napoletani. Per il loro rilascio avevano ricevuto la promessa che avrebbero avuto dal governo locale un «tornaconto», promessa poi non mantenuta e, quindi, nuova azione di forza. Secondo quanto è stato riferito dal ministero dell'Interno all'ambasciatore d'Italia nello Yemen Napoleone, i rapitori appartengono invece alla tribù al-Morazik, che ha chiesto la costruzione di una scuola e di un presidio sanitario nella sua regione.

C'è da credere tuttavia che neppure questo ennesimo rapimento scoraggerà i viaggi turistici nello Yemen. «Sono circa mille i turisti italiani che ogni anno mandiamo nello Yemen - dicono a Nouvelles Frontières, uno dei maggiori tour operator tra quelli che hanno in catalogo la zona - e l'afflusso, nonostante i rapimenti, continua ad essere regolare. La richiesta di viaggi in quella regione non è diminuita nemmeno dopo il rapimento dell'agosto 1997, quando rimase ferito un italiano». Le vacanze organizzate in Yemen - aggiungono però a Nouvelles Frontières - a volte prevedono itinerari «protetti», con l'assistenza cioè di scorte fornite da un'agenzia locale. Ma c'è anche chi si affida al «turismo fai da te» appoggiandosi ad agenzie di viaggi yemenite, come accadde ad uno dei rapiti lo scorso anno. C'è tuttavia chi mette l'accento sui forti rischi per chi viaggia nel paese arabo. Si fa portavoce delle preoccupazioni «Telefono blu Sos turismo», organizzazione a difesa dei consumatori, che invita agenzie di viaggio e tour operator a non dimenticare che in ministero degli Esteri ha sempre aggiornata la mappa delle «zone pericolose». L'associazione invita le organizzazioni turistiche non solo a sconsigliare ogni tipo di viaggio che può riservare rischio, ma anche ad evitare ogni forma di promozione.

LA SCHEDA

Consigli al turista sequestrato

Primo: non scappare quando i rapitori attaccano. Secondo: mostrare un atteggiamento «comprensivo» nei confronti dei «giovani delle tribù, che rapiscono i turisti per colpire il governo centrale». Terzo: avere fiducia ed aspettare, sapendo che non siamo di fronte a banditi, «ma ad una sorta di guerriglieri». È il vademecum di sopravvivenza per il «turista rapito nello Yemen», elaborato da Enrico De Notaris, lo psichiatra napoletano che lo scorso agosto, insieme alla famiglia e ad alcuni amici, venne rapito nel Sud dello Yemen e rimase 48 ore in ostaggio di una tribù del luogo. Ma per il turista il pericolo non si nasconde solo nello Yemen. Sono venticinque, sparsi in tutti i continenti, i paesi nei quali, per motivi di sicurezza personale o sanitari, non è prudente trascorrere le vacanze. E undici quelli dove è tassativamente sconsigliato recarsi, secondo le informazioni fornite dall'unità di crisi della Farnesina: Afghanistan, Isola di Bougainville (Papua Nuova Guinea), Cecenia, Congo (solo la capitale Brazzaville), Iraq, Jammu e Kashmir (India), Repubblica Centrafricana, Sierra Leone, Somalia, Tagikistan, Sahara Occidentale. Ad alto livello di rischio sono considerati Algeria, Angola, Burundi, Repubblica del Congo (ex Zaire), Egitto (Minya, Sobay, Beni Suef, Qena, Assyut), isola di Monserrat (Antille Britanniche), Niger (esclusa la Casamancia), Turchia (solo in alcune regioni orientali e sud-orientali: Sivas, Malatya, Hakkari, Sirtak, Van, Siirt, Diyarbakir, Tunceli), Yemen. A questa lista si sono aggiunte nelle scorse settimane, Etiopia ed Eritrea, nelle regioni lungo i rispettivi confini. Chi non può fare a meno di recarsi in questi paesi, è invitato a seguire alcune norme di prudenza: evitare di spostarsi da solo e informare della propria presenza alla rappresentanza diplomatica italiana.

L'INTERVISTA

L'ambasciatore: «È un paese a rischio Meglio non venire»

ROMA. Oltre centocinquanta sequestri tra il 1997 e quest'anno. Lo Yemen è un paese bellissimo e di grande richiamo turistico, ma a rischio. I turisti, anche quelli italiani, non rinunciano ai viaggi, qualcuno anche per sfidare la sorte. Finora tutti i rapimenti si sono risolti dopo pochi giorni e comunque senza gravi conseguenze per i sequestrati. Rinunciare al viaggio? Ne abbiamo parlato con Vitaliano Napoleone, ambasciatore d'Italia a Sana'a, capitale dello Yemen.

Ambasciatore, dove è avvenuto il sequestro e che possibilità vi sono di una rapida liberazione degli ostaggi?

Il rapimento è avvenuto nella regione costiera di Mukalla. Sono in

contatto con il capo della Polizia di Atak, una località vicina al luogo del sequestro e siamo fiduciosi. Sappiamo che i nostri connazionali rapiti stanno bene, hanno ricevuto cibo e acqua, vengono tenuti prigionieri sotto alcune tende. Noi speriamo che la vicenda si possa concludere al più presto, forse anche nelle prossime ore. È questo sarebbe già un buon risultato.

C'è un aereo che arriva stasera da Mukalla e ci sono nove posti prenotati, vedremo se i sette si potranno riunire alle due signore che sono state liberate prima.

Il rapimento è stato determinato, come in altri casi, da rivendicazioni dei capi delle comunità locali nei confronti del governo



Il minareto di una moschea di Sanaa, la capitale dello Yemen Ansa

centrale?

Sì, i capi rivendicano un presidio sanitario e una scuola nella zona che controllano.

Questo è un po' lo «scenario yemenita». Noi, ripeto, siamo tuttavia ottimisti, anche se l'esperienza ci insegna che un contrattempo può verificarsi all'ultimo momento. Il problema è che i turisti continuano a venire, nonostante le frequenti raccomandazioni alla prudenza che vengono rivolte dall'Unità di crisi della Farnesina e da noi.

Qual'è esattamente la vostra raccomandazione?

Invitiamo alla massima prudenza. Se qualcuno proprio decide di venire, lo faccia ma evitando certe zone. I rapimenti avvengono un po' dappertutto nello Yemen.

In altre occasioni, cioè quando vi sono stati altri rapimenti, l'ambasciatore ha consigliato ai turisti di muoversi in gruppo e avvertendo le autorità locali e la rappresentanza italiana...

Sì, ma in questo caso i nove turisti erano soli e si sono recati in una spiaggia. Spesso i gruppi si sfaldano, si dividono e quindi i rischi aumentano. Lo Yemen è un paese a rischio

e noi sconsigliamo i viaggi. Anche in questo caso la compagnia che aveva organizzato il viaggio era affidabile, ma il sequestro dipende dagli umori delle tribù e dai suoi rapporti con l'autorità centrale.

Ambasciatore vi sono stati disordini ieri nella capitale?

Vi sono stati alcuni aumenti del prezzo dello zucchero, dei trasporti pubblici e della benzina e sono iniziate le proteste, stamattina (ieri NdR) alcuni cortei sono sfilati per le vie della capitale Sana'a e vi sono stati dei disordini, e anche qualche sparatoria.

Torniamo ai sequestri. Quanti episodi sono accaduti nello Yemen negli ultimi tempi?

Ormai i casi di rapimento sono più di centocinquanta, mi pare per la precisione centocinquanta.

E quanti hanno coinvolto cittadini italiani?

Cinque connazionali sono stati rapiti lo scorso anno ad agosto, in dicembre vi è stato un falso allarme, e questo è il terzo caso tra il 1997 e quest'anno.

Helmut Kohl: «L'Euro non sarà un'avventura»

Già in difficoltà nel tentativo di farsi rieleggere per la quinta volta alle politiche di settembre, il cancelliere Helmut Kohl ha dovuto affrontare ieri una celebrazione spinosa: il «50mo compleanno del marco», un giubileo che - a causa dell'avvicinarsi dell'euro - ha per i tedeschi i toni di un funerale. Mentre anche un ennesimo sondaggio conferma che solo un terzo dei tedeschi è favorevole all'euro, il cancelliere ha dovuto rassicurarli che la moneta unica «non è un'avventura». Dal podio della chiesa Pauluskirche, la culla del parlamentarismo tedesco, il cancelliere ha spiegato che l'Unione monetaria è stata preparata per dieci anni con cura e rispettando le condizioni prefissate. E ha potuto ripetere le sue professioni di fiducia nella moneta unica: «La storia di successo del marco - ha detto - sfocerà in un'altra di altrettanto successo» dell'Euromoneta. Ma Kohl, nel chiedere ai tedeschi di rinunciare al loro amato marco, «non ha rimorsi di coscienza?», si chiede il quotidiano «Sueddeutsche Zeitung» che pubblica l'ultimo sondaggio sulla corsa elettorale: il partito cristiano-democratico (Cdu/Csu) del cancelliere, pur in leggera ripresa, è superato di sei punti dall'opposizione socialdemocratica (Spd). Avvertito il vento contrario, già da tempo Kohl aveva fatto scendere l'euro all'ultimo posto della sua agenda politica. Il leggero recupero delle ultime settimane è coinciso invece con una rinnovata attenzione ai problemi dell'occupazione attraverso interventi pubblici dagli effetti amplificati dalla ripresa congiunturale e con una polemica partitica in chiave anti-comunista. L'acento posto ieri sull'euro appare come una parentesi dettata dalla storia: il 20 giugno del 1948, gli americani sostituirono in una notte i vestiti «marchi del Reich» con i nuovi, avviando il «miracolo economico tedesco».

Toni Fontana

Drammatica denuncia dei missionari, migliaia di profughi allo stremo

In fiamme la Guinea Bissau

I ribelli si appropriano dei viveri dell'Onu. Bombe sulla capitale, 100 morti.

BISSAU. Si aggrava la situazione nella Guinea Bissau sconvolta dai combattimenti. Si spara nella periferia settentrionale della capitale, Bissau, mentre i militari ribelli hanno bloccato l'avanzata delle truppe senegalesi e continuano a controllare l'aeroporto. I soldati ammutinati sono rimasti isolati dalla capitale e dunque dai loro principali depositi di munizioni dopo essere stati costretti a lasciare la caserma in cui si erano asserragliati dall'inizio della rivolta seguita al fallito tentativo di golpe, il 7 giugno scorso. I ribelli tuttavia hanno nel frattempo rafforzato le loro posizioni intorno all'aeroporto Bissalanca. Il Senegal ha mandato circa mille-trecento soldati a sostegno delle truppe fedeli al presidente guineiano Joao Bernardo Vieira. La radio ribelle ha diffuso un comunicato dei militari golpisti guidati dall'ex capo di stato maggiore Ansumane Mane. Gli insorti hanno finora ripetuto che l'unica mediazione accettabile per loro sarebbe quella del deputato senegalese di opposizione Landing Savane. Forse ribelli - ha riferito la radio portoghese Rdp-Africa - hanno preso posizione nelle città di Safim, Nhacra e Cumere, poco distanti da Bissau e da dove è possibile controllare l'accesso alla capitale. I militari fedeli a Mane sono schierati anche lungo le strade tra questi tre centri e Bissau. Nella ca-

pitale sono ormai interrotte le linee telefoniche e il cibo scarseggia. Il programma alimentare mondiale (Pam) dell'Onu ha affermato che il governo di Bissau ha requisito due depositi contenenti 2.970 tonnellate di viveri delle Nazioni Unite destinate a un primo rifornimento dei 300 rifugiati in fuga dal conflitto. Il portavoce del Pam a Abidjan, in Costa d'Avorio, ha chiesto l'immediata restituzione degli aiuti, ma i governativi hanno rifiutato affermando che provvederanno da sé a consegnare gli alimenti ai profughi, e hanno assicurato che non verranno destinati ai pasti dei militari come invece si teme. La situazione degli sfollati è critica. L'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati ha inviato in Senegal un gruppo di suoi operatori per studiare le possibilità di intervento, e intanto i missionari cattolici presenti in Guinea-Bissau segnalano il rischio che si diffonda una epidemia di colera, anche per la totale mancanza di medicinali. «Dite al governo italiano di fare qualcosa. Se non fate qualcosa, qui è la fine per tutti» - ha affermato padre Oscar Bosio, missionario italiano, superiore regionale del Pontificio istituto missioni estere in Guinea Bissau «Stanno bombardando dappertutto» - ha detto il missionario - «la situazione - ha aggiunto - sta precipitando di ora in ora qui nella capitale e

non sappiamo come sfamare le cinquemila persone ammassate nel cortile della nostra casa. Siamo costretti a mangiare bucce di patata». Il vescovo di Bissau, Arturo Settimio Ferazzetta, ha raccontato di aver incontrato il presidente Joao Bernardo Vieira, ma di averlo trovato «alquanto prevenuto ad ogni forma di dialogo». In un altro appello, raccolto dall'agenzia missionaria Misna, i missionari italiani che operano a Bissau temono da un momento all'altro il diffondersi di gravi epidemie vista la mancanza di scorte di medicinali: «Abbiamo bisogno di zappe, semi, granturco e arachini perché è necessario avviare immediatamente nuove coltivazioni nei territori dove si sono concentrati gli sfollati privi di qualunque risorsa» - dicono i religiosi. Prosegue intanto la fuga degli stranieri dalla Guinea Bissau. Sedici persone, tra cui un italiano sono riusciti ad imbarcarsi su una fregata portoghese approdata nella località di Biombo, vicino a Bissau. Il gruppo di stranieri si trovava a Biombo già da alcuni giorni, da quando cioè sono cominciati gli scontri a Bissau tra le forze fedeli al presidente Joao Bernardo Vieira e unità militari ammutinate. La fregata portoghese, la Vasco de Gama, sta facendo la spola tra la Guinea Bissau e le isole del Capo Verde per portare in salvo gli stranieri rimasti intrappolati.

Nuovo tentativo di scongiurare il conflitto

Kosovo, i russi in missione Separatisti contro Rugova

ROMA. «Invertire la spirale della violenza e creare rapidamente le condizioni per un dialogo politico sul futuro della regione». Il Kosovo resta in bilico tra una fragile tregua e la guerra totale e ieri la Farnesina è tornata a sottolineare quanto l'Italia auspichi che siano evitati ulteriori «spargimenti di sangue». Nella turbolenta provincia del sud della Serbia a maggioranza etnica albanese, negli ultimi giorni si è registrata una sensibile diminuzione degli scontri armati, anche se ieri il «Centro albanese di informazioni» (Kic) del capoluogo Pristina continua a parlare di scontri sporadici.

La situazione sul campo resta precaria. Sempre più baldanzosi per i loro asseriti successi militari, i secessionisti dell'Elk (Esercito di liberazione del Kosovo) hanno minacciato il leader moderato Rugova e lanciato un nuovo appello alla mobilitazione affermando che è ormai imminente «lo scontro decisivo con il nemico serbo».

Un appello che allarma ancor più la Comunità internazionale. In un nuovo tentativo di disinnescare una crisi che potrebbe avere ripercussioni devastanti su tutta l'area dei Balcani e nei rapporti est-ovest, oggi sono attesi da Mosca due vice ministri degli esteri russi, Nikolai Afanasievski e Aleksandr Avdeiev. Il primo da Bel-

grado andrà nel Kosovo, il secondo proseguirà per Albania e Macedonia. Sul tappeto resta la volontà di Belgrado, tesa a sostenere che il ritiro delle truppe speciali del Kosovo non sarà possibile fino a quando nella provincia non cesseranno gli «attentati terroristici» dell'Elk. Ma i leader albanesi ripetono che senza questa misura, non ci potrà essere la ripresa delle trattative iniziate il 22 maggio e poi congelate. Chi non sembra aver dubbi è Ibrahim Rugova che in una intervista al settimanale tedesco «Spiegel» afferma che a questo punto solo un intervento militare della Nato potrebbe far uscire la crisi dal circolo vizioso in cui sembra impantanata. Secondo vari analisti, tuttavia, Rugova è preoccupato non solo per l'intransigenza di Belgrado ma anche per il crescente peso dell'Elk, gruppo che comincia a rivendicare un ruolo di interlocutore politico e che non è chiaro a chi faccia capo. L'altro ieri Rugova ha detto che la guerriglia dovrebbe porsi sotto l'ombrello delle forze politiche. Ma la risposta dell'Elk è stata sprezzante. In un comunicato comparso ieri sui quotidiani albanesi, i secessionisti ammoniscono che sono i partiti che devono mettersi «al servizio della lotta di liberazione» ed avvertono che se il loro appello resterà inascoltato, si arriverà «all'anarchia» o alla «lotta fratricida».

SEMINARIO PROMOSSO E ORGANIZZATO DA
GRUPPO DEL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO
PARLAMENTO EUROPEO DELEGAZIONE DEMOCRATICA DI SINISTRA
GRUPPO DEMOCRATICO DI SINISTRA - L'UOVO CAMERA DEI DEPUTATI

con la partecipazione di

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

**GENERE E CITTADINANZA IN EUROPA
DIALOGO TRA EUROPA E STATI UNITI**

Roma, 25-26 giugno 1998 ore 9,30
SALA DEL REFETTORIO, CAMERA DEI DEPUTATI via del Seminario 76

relazioni

FRANCESCA IZZO MARINA CALLONI JEAN COHEN CLAUDIA MANCINA
LUIGI FERRAJOLI TAMAR FITCH FIORELLA GHILARDOTTI FRANCA BIMBI
LAURA PENNACCHI ANNE SHOWSTACK SASSOON ELISABETTA ADDIS
PASQUAUNA NAPOLETANO ANNE PHILLIPS ALISA DEL RE
CRESTE MASSARI NADIA URBINATI ANNA SERAFINI
DIANE LAMOUREUX CHIARA SARACENO STEFANO RODOTÀ
STEFANO CECCANTI GIOVANNA ZINCONE

DONNE AL POTERE
TAVOLA ROTONDA 25 GIUGNO ORE 18

il presidente
ROMANO PRODI
incontra le Ministre
ROSY BINDI ANNA FINOCCHIARO LIVIA TURCO
presiede **FABIO MUSSI**

per informazioni tel. 06/6711210 06/5806640

Una giornata con Luca Ghedini, uno dei magistrati che a Bologna vagliano le richieste di pena alternativa

Le porte del carcere si aprono per pochi Nessuna «fuga» con la nuova legge

Speranze e angosce dei detenuti nelle istanze al giudice di sorveglianza

DALL'INVIATO

BOLOGNA. «Lei può uscire, lei no». Sono già cominciati gli esami di maturità in questa stanza al secondo piano di vicolo Monticelli. Non ci sono però né la commissione di professori né gli allievi. Solo un magistrato di sorveglianza, Luca Ghedini, 41 anni, e sulla scrivania una pila di cartelline rosa e gialle, con dentro nomi, cognomi, istanze e «curricula». In ogni cartella, il racconto breve della vita di un uomo che è in galera, e che vorrebbe uscire. «Egregio dottore, in base alla legge Simeone-Saraceni, porgo gentile istanza affinché...». Nella stanza silenziosa sembra di sentire l'attesa degli uomini in cella, la tensione per il risultato dell'«esame». Un sì o un no. Porte che si aprono, porte che restano chiuse.

Settantadue domande, nei tre uffici dei magistrati di sorveglianza, presentate da altrettanti «definitivi» - si chiamano così i detenuti condannati senza possibilità di appello - delle carceri di Bologna, Ferrara e della Romagna. «Settantadue domande in tutto - dice il magistrato -, e questo significa che non c'è alcuna fuga dalle carceri. Non è vero che le porte si aprono per tutti. Anzi...».

Proviamo a seguire l'esame. «Aldo S., 28 anni, tossicodipendente, resta in cella. Ha ancora due anni da scontare, ha chiesto la detenzione domiciliare. Ecco, questa carta certifica che sua madre è pronta a riprenderselo. La condanna è per furti e spaccio, e Aldo S. già l'anno scorso era uscito in affidamento ai servizi sociali, ed è stato un fallimento. Ha abbandonato il programma di recupero, è tornato alla droga ed è stato rimandato in carcere. Che garanzie posso avere nel metterlo fuori?».

Mercoledì 17 giugno è uscito dal carcere bolognese della Dozza il detenuto Marco D., 45 anni, condannato per bancarotta. È il primo e per ora unico detenuto al quale la nuova legge ha aperto la porta. «Marco D. aveva già presentato domanda di affidamento ai servizi sociali. La sua richiesta sarebbe stata discussa dal tribunale di sorveglianza il 16 luglio prossimo. Ho chiesto informazioni, come prescrive la legge, a polizia e carabinieri. Sono buone. L'uomo non è legato alla criminalità organizzata e non è ritenuto particolarmente pericoloso. La famiglia è contenta di riaverlo, e un'azienda agricola gli ha offerto un posto. Secondo la nuova legge, ci sono tutte le condizioni per dire sì alla detenzione domiciliare, con possibilità di lavoro».

Certo, le nuove norme fanno un po' impressione. La polizia entra in un centro d'accoglienza dell'Arcoveglio, per controllare se vi siano clandestini. Trova un marocchino che è colpito da ordine di cattura, un anno e otto mesi per ricettazione. Invece delle manette, gli porge un invi-



L'interno del carcere di Rebibbia

Roberto Barberini/Blow Up

to: «Lei ha trenta giorni di tempo per presentare domanda per misure alternative al carcere».

«È la nuova legge», spiega il magistrato. Il Pm, per le pene inferiori ai tre anni, scrive un ordine d'esecuzione insieme a un decreto di sospensione. Se la domanda di affidamento in prova o di detenzione domiciliare non viene presentata entro un mese, scatta ancora l'ordine di esecuzione. Non credo affatto, come tanti hanno

Uscirà chi sarebbe stato scarcerato ma in tempi più lunghi

sostenuto, che con questa legge nessuno entri in carcere, e chi già è dentro possa uscire. Anche prima questa possibilità di pena detentiva esisteva, ma l'imputato non sempre sapeva di essere stato condannato definitivamente, perché magari non aveva più soldi per pagare un avvocato che seguiva la sua vicenda. Chi era ben assistito era prontissimo a presentare domanda subito dopo la condanna e prima dell'ordine d'esecuzione. Credo che con questa legge andranno fuori (affidamento o detenzione a casa) coloro che sarebbero comunque stati scarcerati dal tribunale di sor-

Francia.

Ma la Simeone-Saraceni non intende fare crescere queste percentuali introducendo - se non limitatamente per la sola detenzione domiciliare - nuove misure alternative ovvero criteri legali più ampi per fruire delle già esistenti: più modestamente, e non so con quanta efficacia, pretende

che tutti i condannati a pene medio-brevi - e non solo privilegiati per ragioni di censo, di istruzione, di amicizie e di dignitosa assistenza legale - abbiano almeno l'opportunità di chiedere - non certo di ottenere! - di essere giudicati se meritevoli di essere puniti con una pena diversa dal carcere, senza doverne nel frattempo soffrire in carcere. E affinché ciò possa avverarsi, l'esecuzione della pena

detentiva viene momentaneamente sospesa (e solo per una volta), consentendo tempi assai contenuti (solo un mese) perché tutti i condannati definitivi a pene medio-brevi possano, dallo

giugno in tempi più lunghi. Il vero aggravio è per le forze dell'ordine, che debbono controllare nelle loro abitazioni condannati che prima erano chiusi in cella».

L'esame continua. Per ogni domanda presentata, dall'ufficio del magistrato partono due moduli. Uno a polizia e carabinieri, per le informazioni sulla pericolosità del detenuto, i suoi legami... L'altro per il carcere: si vuole sapere se il detenuto ha subito punizioni, qual è stato il suo comportamento... Si chiede di rispondere «con la massima sollecitudine, dovendo questo ufficio provvedere con urgenza».

Senza le informazioni, il magistrato non può decidere. Qualche detenuto scrive l'istanza direttamente. Gianluca S., 30 anni, è condannato a otto anni per furti, ricettazione, truffa ecc. Gli restano da scontare due anni, e fa domanda di affidamento in prova. «Lo scrivente è in possesso di richiesta di lavoro... Sarebbe un trampolino di lancio per un giusto reinserimento a se stesso». «Devo sapere se l'offerta di lavoro esiste davvero. Devo sapere se chi offre tale lavoro non sia per caso pregiudicato. Se c'è una casa dove può abitare. Cosa pensano i carabinieri della sua pericolosità...».

Venti giorni, un mese, possono essere sufficienti per fare arrivare tutte le «informativa» richieste. «Con la vecchia legge si faceva abbastanza in fretta solo per i detenuti. La nuova legge è più veloce: sono io che posso decidere la sospensione dell'esecuzione della pena. Il tribunale di sorveglianza potrà confermare o meno la mia decisione».

Non dev'essere facile il lavoro di

chi apre o lascia chiusa la porta di una cella. Dentro tante cartelline rosa ci sono poche speranze di liberazione. «Devo scontare ancora un residuo di pena - scrive Daniele S. -, meno di tre anni. Vorrei uscire per aiutare mia moglie e i figli». La condanna è per spaccio pesante, e presto Daniele S. avrà un nuovo processo, sempre per droga. Domanda respinta. «Sono detenuto da 72 giorni - scrive Davide B., classe 1958 - e devo scontare altri due

anni. Ho il certificato di una ditta che è disposta ad assumermi». Se la ditta è «pulita», se non ci sono altri pericoli, la domanda potrebbe essere accolta.

I disgraziati delle carceri non hanno molte speranze nemmeno con la Simeone-Saraceni. «Lo spacciatore extracomunitario resta dentro. Non ha un domicilio fisso, non ha chi lo prende a lavorare. Spesso esiste per lui il pericolo di fuga. Purtroppo, povertà e miseria non si aboliscono per legge». Vita in cella anche per i disgraziati italiani. «Ci sono i pataccari e truffatori da autostrada che dichiarano che Tizio ha offerto loro un lavoro,

che possono reinserirsi e fare i bravi. Mando la polizia da Tizio, per le informazioni, ma questi nega tutto. Li assumerrebbe solo in nero, e non può certo dichiararlo alla polizia».

Resterà in cella - a mezzogiorno in punto arrivano i gabbiani, a mangiare il cibo buttato nei cortili dai detenuti, che si tengono almeno la libertà di prepararsi da soli pasta al pomodoro e basilico - anche Giacomo B., che ha quasi sessant'anni. È un pataccaro, venditore di telecamere e videoregistratori in autogrill. È uno che si avvicina all'auto e dice: «Dottò, merce rubata, roba buona, un gran prezzo, dottò». Mostra una telecamera vera, poi per quattrocentomila lire («Facciamo presto senno' arriva la polizia») consegna un pacco. Il compratore si ferma al primo parcheggio dopo il Cantagallo, e lontano da occhi indiscreti vuole godersi il suo acquisto. Scopre di avere comprato un cartone pieno di acqua minerale, e per nascondere la bidonata getta il tutto nel cancello sotto il parcheggio, ormai pieno di questi cinelli.

Nessuna speranza per Giacomo B., l'anziano pataccaro, perché ha contravvenuto a troppe diffide. «E che informazioni buone possono arrivare dai carabinieri su un uomo come questo?». La cartellina gialla nella pila dei «no». Gli resta il fiaschetto per la pasta, al pomodoro e basilico.

Jenner Meletti

Dalla Prima

In carcere tanto rumore per nulla

stato di libertà, fare istanza per fruire di una qualche misura alternativa al Tribunale di sorveglianza competente; e chi si trova attualmente detenuto per un residuo di pena medio-breve, possono se il magistrato di sorveglianza riterrà che sussistano i presupposti per l'ammissione all'affidamento in prova e che la protrazione dello stato detentivo sia altamente pregiudizievole per il condannato e soprattutto quanto non ritenga esistano pericoli di fuga - ritornare in libertà in attesa di essere giudicata meritamente o meno di scontare il resto della pena in misura alternativa, ovvero di tornare in carcere. La legge dice solo e soltanto questo: che cosa altrimenti si celi di tanto eversivo e destabilizzante per la sicurezza dei cittadini, sinceramente mi sfugge.

Chi ha esperienza sofferta delle italiane disfunzioni ed inefficienze del sistema giudiziario e di polizia, prontamente mi contesterà:

caro ingenuo, in attesa che il Tribunale decida se concedere o meno qualche misura alternativa (e coi tempi della giustizia, possono passare mesi se non anni), la maggioranza dei piccoli o medi delinquenti in libertà si renderà uccel di bosco per sempre, continuando ovviamente a delinquere! Rispondo: possibile anche se non necessariamente, stante che coloro che in questo ultimo decennio chiedevano una misura alternativa dallo stato di libertà non risultano che si sottraessero in massa con la fuga all'esecuzione della stessa. Ancora: perché mai temere un simile esito, se già oggi quasi tutti i detenuti - anche quelli condannati per reati gravi e gravissimi - gode con relativa frequenza di permessi-premio (vale a dire esce per qualche giorno dalle patrie galere e vi assicura senza soffrire di un assillante controllo) e la statistica dei mancati rientri in carcere registra un indice significativamente più conte-

nuto di quello che si determinava un tempo, quando non esistevano i permessi, per vere e proprie evasioni. Ma soprattutto: anche se così malauguratamente fosse, non credo risponda ad alcun criterio di giustizia fare pagare le disfunzioni del sistema di controllo, privando della libertà solo alcuni, perché più deboli socialmente, e non altri, perché più forti. E comunque, se all'applicazione della legge, si dovesse registrare una deficienza significativa nel sistema di controllo, si provveda adeguatamente. Senza alcuna perplessità, non temo di dirlo: se del caso, sempre meglio il «bracciale elettronico» che la privazione della libertà in carcere.

Ma allora, perché tanti timori di fronte ai possibili effetti «tranquillizzanti» di una legge così «moderata» e ragionevole?

La ragione di fondo è un'altra, purtroppo, e si fonda su un pregiudizio sventurato quasi fallace: si teme, e non solo nell'opinione

Il 14 luglio processo per le tangenti Mm

Appello-bis per Craxi Il pool di Mani Pulite chiederà l'autorizzazione a sostenere l'accusa

MILANO. Comincerà il 14 luglio prossimo il processo d'appello all'ex segretario del Partito socialista Bettino Craxi per le tangenti intascate dal suo partito grazie agli appalti per la Metropolitana milanese. Un bis necessario dopo che la Corte di cassazione ha annullato la precedente condanna di secondo grado con rinvio a un nuovo dibattimento d'appello. E forse ci sarà subito un colpo di scena se, come ha annunciato, la procura della Repubblica di Milano chiederà di autorizzare un pubblico ministero del pool «Mani pulite» a rappresentare l'accusa in appello.

L'ufficio del procuratore capo Saverio Borrelli sta valutando l'opportunità di inoltrare questa richiesta alla procura generale. Se lo farà, sicuramente susciterà un vespaio, con conseguenti accuse di straripamento nei confronti del pool, che è legittimato a sostenere l'accusa in primo grado, ma non a invadere il campo dei processi d'appello.

La vicenda, ormai nota, è quella che ha suscitato le polemiche di questi ultimi giorni. La Corte di cassazione ha annullato la sentenza che condannava l'ex leader del garofano a 8 anni di reclusione per le tangenti della Metropolitana milanese, ritenendo che non fossero accertate le sue dirette responsabilità.

Il fatto che Craxi sapesse che i quattrini che entravano nelle casse del suo partito erano soldi sporchi, il fatto che il Psi, al pari degli altri partiti della prima repubblica, assegnasse appalti in cambio di mazzette e il fatto stesso che questa consapevolezza fosse confermata agli atti da prove testimoniali, per la Suprema corte non è sufficiente a dimostrare la colpevolezza di Bettino Craxi. Dunque, tutto da rifare.

L'ex leader socialista aveva fatto ricorso in Cassazione appellandosi anche all'articolo 513 del codice di procedura penale, in base al quale dovevano essere confermate in aula le accuse messe a verbale, in fase istruttoria, da coimputati. Ad esempio da Silvano Larini, il suo cassiere occulto, che a suo tempo aveva vuotato il sacco davanti ad Antonio Di Pietro e grazie al patteggiamento era definitivamente uscito dal processo.

Ora bisognerà raggiungerlo in qualche atollo della Polinesia, dove da tempo si era ritirato a dimenticare i guai di Tangentopoli, e riportarlo in un'aula di tribunale a confermare le sue accuse. Ma forse non sarà necessario questo stress: il processo è ormai al limite della prescrizione e tutto potrebbe risolversi in una bolla di sapone per decorrenza dei termini.

La decisione della Corte d'appello di Brescia

Falso ideologico Prosciolto Di Pietro Il fatto non sussiste

BRESCIA. La Corte d'appello di Brescia (presidente Domenico Bruni) ha confermato la sentenza con la quale, nell'ottobre scorso, il Gip Gianluca Alessio, aveva prosciolto dall'accusa di falso ideologico «perché il fatto non sussiste» il senatore dell'Ulivo Antonio Di Pietro e cinque suoi ex collaboratori quando prestava servizio alla procura di Milano.

L'ex magistrato di «Mani Pulite» era accusato di presunte irregolarità nel corso degli interrogatori di alcuni indagati nell'ambito dell'inchiesta sulla corruzione nella Guardia di Finanza. In sostanza, Di Pietro era accusato di aver delegato gli interrogatori di alcuni indagati ad ufficiali di polizia giudiziaria e di essere intervenuto solo in un secondo tempo per sottoscrivere i verbali. Un comportamento - se vero - illegittimo, sul quale per mesi hanno indagato i magistrati di Brescia.

Il senatore, impegnato nella raccolta delle firme per il referendum, non ha voluto commentare la sentenza. «Tutte le accuse contro Di Pietro - dicono invece i suoi più stretti collaboratori - sono destina-

te a fare la stessa fine: sgonfiarsi, risultare solo frutto di manovre. E la procura di Brescia continua a fare autogol». E parla di «film già visto» l'avv. Massimo D'Inoia, difensore di Antonio Di Pietro, commentando il proscioglimento dell'ex Pm di «Mani Pulite» deciso ieri dalla Corte d'appello di Brescia. «Oggi come ieri e come domani - aggiunge sarcastico D'Inoia, riferendosi agli altri procedimenti avviati dai magistrati bresciani nei confronti di Di Pietro e finiti in modo analogo - La Procura che chiede il rinvio a giudizio, il Gip che dichiara che il fatto non sussiste, la Procura che insiste appellando, la Procura Generale che conferma l'insussistenza del fatto e la Corte d'Appello che mette la parola fine a vicende processuali che non dovevano neanche iniziare. Spero - ha concluso l'avvocato D'Inoia, riferendosi al procedimento ancora pendente a Brescia - che per l'ultimo atto vengano risparmiati gli ultimi passaggi del copione dopo l'inevitabile dichiarazione da parte del Gip che il fatto non sussiste».

pubblica ma anche in settori qualificati del potere politico e giudiziario, che questo provvedimento legislativo possa diffondere socialmente l'impressione di un pericoloso arretramento della soglia della penalità, proprio nel momento in cui la domanda sociale di penalità è in forte crescita. Così non è: l'area della penalità non

arretra, anzi in qualche modo si dilata proprio nella misura in cui almeno nelle intenzioni si cerca di ridurre quella della penalità carceraria. Uno degli effetti perversi certo non voluto ma che bisogna comunque mettere in conto, è che in breve tempo il sistema giudiziario reagisca elevando sensibilmente le condanne, al fine di oltrepassare quella soglia di pena medio-breve

al di sotto della quale in effetti la sofferenza del carcere è solo eventuale. E qui si tocca il punto nodale: quello di intendere l'esercizio della penalità solo ed unicamente come esecuzione di una

la risposta carceraria sia mai stata capace di produrre alcuna forma di prevenzione, speciale o generale che sia. Come dire, che da un punto di vista strettamente utilitaristico, è più fondato sostenere che, nell'alternativa, produca più difesa sociale comunque non dare esecuzione alla pena detentiva. Proprio così: risparmiare comunque l'esperienza carceraria risponde ad un criterio di pro-

duzione di sicurezza sociale «oggettiva» dalla criminalità, anche se purtroppo, per ora, determina maggiore insicurezza soggettiva. [Massimo Pavarini] Docente Università di Bologna

Aveva 87 anni

È morta la madre di Angelo Mattioni

È morta ieri mattina la madre di Angelo Mattioni, candidato dell'Ulivo alle elezioni suppletive di oggi per il collegio 6 della Camera. La signora Giuseppina Bassetti, vedova da molti anni, aveva 87 anni e viveva con il figlio. Da qualche giorno l'anziana signora non stava bene e Angelo Mattioni aveva cercato in ogni modo di contemperare gli impegni della campagna elettorale con quelli di famiglia. La data dei funerali di Giuseppina Mattioni non è stata ancora fissata, ma probabilmente si svolgeranno al paese natale della defunta a Monvalle, in provincia di Varese. All professor Mattioni le condoglianze della redazione dell'Unità.

Portello

Riaperto al traffico viale Teodorico

È stato riaperto ieri al traffico viale Teodorico dopo gli interventi al ponte pedonale che lo sovrasta e unisce i padiglioni 15 e 16 della Fiera. Ne ha dato notizia il vicesindaco Riccardo De Corato precisando che l'intervento è consistito nella sistemazione di due dei 18 tiranti che reggono il ponte pedonale. La strada era stata chiusa lunedì scorso proprio per permettere i lavori.

Turista brianzolo

Cade dal dromedario Risarcito dall'agenzia

Ha ottenuto un risarcimento di 57 milioni un turista brianzolo che, durante un viaggio organizzato, era caduto dal dromedario mentre partecipava a un'escursione nel deserto procurandosi lesioni alla colonna vertebrale e all'osso sacro. Il Tribunale civile di Monza ha condannato al risarcimento l'agenzia organizzatrice del pacchetto viaggio, la Comitours, che si era difesa sostenendo che l'escursione era facoltativa. Il giudice ha invece accertato che la gita sui dromedari era espressamente indicata nel programma di viaggio e rientrava quindi nelle prestazioni proposte ai partecipanti. Dopo l'incidente il turista, che era caduto dal dromedario perché la sella non era stata agganciata, era stato per cinque mesi in malattia riportando anche conseguenze fisiche permanenti.

Al primo giorno di lavoro

La nuova colf svaligia la casa

Fiduciosi quanto sprovveduti due amici che vivono insieme in via Festa del Perdono e che sono stati derubati dalla domestica al suo primo giorno di lavoro. Alla polizia i due, dei quali è stata resa solo l'età (41 e 39 anni), hanno raccontato che da casa erano spariti i loro Rolex e anche un po' di soldi. Sospettano di una donna, di cui non conoscono né nome né indirizzo, alla quale avevano appena dato le chiavi di casa per fare le pulizie domestiche.

In centomila alle urne (dalle 7 alle 22) per eleggere il deputato che sostituirà Serra

Collegio Milano 6 È il giorno del voto



Domenica elettorale per 106.997 abitanti del collegio 6, chiamato a eleggere un nuovo deputato dopo le dimissioni di Achille Serra. Oggi le urne resteranno aperte dalle 7 alle 22 e subito dopo inizierà lo spoglio dei voti. Il seggio vacante di Montecitorio andrà al candidato che otterrà il maggior numero di voti. In lizza ci sono Roberto Bernardelli (Lega), Marinella Cartolari (Fronte nazionale), Luca Ghezzi (Centro sociale Leoncavallo), Angelo Mattioni (Ulivo e Rifondazione comunista), Marco Pannella (Lista

Pannella), Gaetano Pecorella (Polo della libertà) e Giorgio Schultze (partito Umanista). Per esercitare il diritto al voto, gli elettori devono presentarsi ai seggi con un documento di identità e con il certificato elettorale che dovrebbe essere stato già recapitato a casa di tutti gli interessati. Chi non lo avesse ricevuto o lo avesse smarrito, può comunque recuperarlo all'ufficio elettorale del Comune in corso di Porta Romana 10, che oggi resterà aperto senza interruzioni dalla 7 alle 22. Diciotto dei 204

seggi elettorali sono privi di barriere architettoniche. Per i disabili, inoltre, il Comune ha organizzato servizi di trasporto, ai quali è possibile accedere esibendo, oltre al certificato elettorale, una copia del certificato di invalidità. Per il servizio di accompagnamento con auto pubblica bisogna rivolgersi al numero telefonico 311530 oppure al 33601672; per i mezzi speciali dotati di elevatori e ancoraggio di sicurezza per carrozzine, le prenotazioni devono essere fatte al 579641.

Mattioni: «Sicurezza e ambiente sono le più grandi preoccupazioni»

Professor Mattioni, come valuta la sua esperienza di candidato in queste settimane e quali prospettive vede per l'esito del voto?

È stata un'esperienza interessante, per me che ho affrontato una campagna elettorale per la prima volta in assoluto nella mia vita. Una fatica, ma ne valeva la pena. Il punto di partenza era proibitivo, ma oggi credo che la situazione sia migliorata e sono abbastanza ottimista sul risultato finale ed ho fiducia in un progresso dell'Ulivo. Accettando la candidatura mi ero riproposto di usare l'occasione di questa breve campagna elettorale per parlare dell'indirizzo politico e degli obiettivi di questa aggregazione 'virtuosa' dell'Ulivo.

Perché la definisce virtuosa?

Perché è riuscita a dare stabilità al governo ed ha raggiunto, chechecché se ne dica, certi risultati: ha risanato il paese e lo ha portato in Europa. Io ho insistito molto, parlando con la gente, sul fatto che un governo che ha dimostrato di saper concludere certi risultati è credibile in quel che promette per il futuro. Mi sarebbe piaciuto poter discutere anche con i miei avversari di Europa e di federalismo ma non è stato possibile. Mi sembra di cogliere una certa amarezza...

Purtroppo devo lamentare un dibattito politico piuttosto modesto e non credo per colpa mia. Non è vero, che io ho evitato i confronti, come dice il mio avversario, l'avvoca-

to Pecorella, ma non ci sono state occasioni serie di dibattito politico. Trattandosi di suppletive si sono svolte nel vuoto e non c'è stato nemmeno il supporto dei mezzi di comunicazione. Penso che per il futuro sia necessario stabilire delle regole.

Quali sono i problemi che ritiene più urgente affrontare?

Prima di tutto l'occupazione, giovanile e non, che è in una situazione drammatica, ma con la seconda fase si potrà risolvere perché con il risanamento economico ha posto le premesse per lo sviluppo. Poi bisogna provvedere al finanziamento dello stato sociale, che deve essere ripensato ma non può essere abbandonato. Il tutto accompagnato da

una seria riforma della pubblica amministrazione.

E per quanto riguarda il collegio?

In questi giorni l'ho battuto in lungo e in largo, incontrando moltissime persone e ascoltando i problemi di tutti. Quelli che più spesso sono stati sollevati dai cittadini riguardano la sicurezza e l'ambiente. Per risolverli bisogna attuare politiche sociali, effettuare investimenti, non lavorare solo sul versante della repressione. Inoltre c'è il problema anziani e sanità. In questo campo la Regione ha fatto una vera e propria controriforma, e per questo alcuni servizi di diversi poliambulatori della zona sono stati passati agli ospedali. Invece è necessario riportare la sanità sul territorio.

Donne e minorenni Finiscono in manette i nomadi rapinatori

Due nomadi di Sarajevo, entrambe appena maggiorenti e una con un bimbo di un mese tra le braccia, sono state arrestate dalla polizia subito dopo aver rubato sei milioni in contanti a un signore veneziano in giro per Milano insieme alla moglie. Le due zingare avevano avvicinato la coppia in via del Gesù chiedendo la carità. Appena si erano allontanate, l'uomo, Luca F. di 50 anni, si era accorto che dalla tasca erano sparite le banconote. Mentre si lanciava a richiamare l'attenzione di una volante. Le due nomadi, bloccate in via Manzoni, hanno tentato di negare, ma poi dallo scialle in cui era avvolto il bimbo sono spuntati i soldi.

Intanto sono stati riconosciuti da due delle loro vittime i due nomadi minorenni fermati venerdì perché sospettati di aver commesso almeno 6 o 7 rapine ai danni di ragazzini in motorino. I due, che vivono in un campo nomadi in via Bonfadini, sono stati bloccati dai carabinieri in sella a un ciclomotore con il telaio contraffatto. A riconoscerli sono stati due ragazzi, ai quali erano stati portati via i rispettivi motorini il 20 maggio e il 18 giugno sotto la minaccia di una pistola. Si attendono ora le testimonianze degli altri derubati. I due minorenni, che sono finiti al carcere minorile Beccaria perché su di loro pendevano altre ordinanze di custodia cautelare per rapina, erano stati individuati dai carabinieri durante un'ispezione al campo nomadi. Il loro aspetto corrispondeva infatti alla descrizione (biondi, alti 1,75, jeans e maglietta), fatta da quasi tutti i ragazzi rapinati. I carabinieri hanno atteso che i due uscissero e poi li hanno bloccati in sella al motorino.



INDICE DI SICUREZZA.

CRESPI GOMME & C.
Via Sabotino 120
20025 LEGNANO (MI)
0331/547060

CALLONI FLLI DI G. & M. & C.
Viale Europa 36/38
20010 BUSCATE (MI)
0331/800227

BUZZETTA FRANCESCO
Via Marconi 26
20082 BINASCO (MI)
02/9053090

LA COPERTON
Via Molise 12
20085 LOCATE TRIULZI (MI)
02/9079744

CENTRO GOMME PASTORE
Viale De Gasperi 95/2
20017 MAZZO DI RHO (MI)
02/93901162

SERGIO GOMME DI PASTORE
Via Magenta 77
20017 RHO (MI)
02/9303801

MARTINELLI FLLI
Via Per Castellanza
20025 LEGNANO (MI)
0331/544529

CORSO SEMPIONE 107/109
20025 LEGNANO (MI)
0331/547523

CASA DELLA GOMMA DI V. & P.
Via Secondo Cremonese 66
20075 LODI
0371/51012

ALTIMANI FLLI
Via Padana Est 149
20013 MAGENTA (MI)
02/97299815

PANAMA GOMME
Corso Europa 90
20013 MAGENTA (MI)
02/97292067

Via Milano 5
20010 CORNAREDO (MI)
02/93561842

ZANARDI GOMME
Via Anna Frank-Zona Ind.
20071 CASALUSTERLENGO (MI)
02/832626



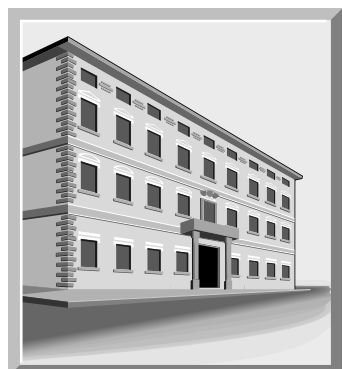
LA POTENZA È NULLA SENZA CONTROLLO.

NELLA SCRITA E NEL CONTROLLO DEI VOSTRI PNEUMATICI, LASCIATEVI GUIDARE DA PROFESSIONISTI ALTAMENTE SPECIALIZZATI. RIVOLGETEVI PRESSO UNO DEI 350 CENTRI KEY POINT: SAPRANNO CONSIGLIARVI LA SOLUZIONE IDEALE PER LA VOSTRA AUTO E CONTROLLARE NEI DETTAGLI LO STATO DEI PNEUMATICI, FONDAMENTALI PER TENERE SOTTO CONTROLLO SICUREZZA E CONSUMI. I CENTRI KEY POINT SONO UNA BUONA GUIDA. LASCIATEVI PORTARE LONTANO.

Domenica 21 giugno 1998

6 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO



Rc conferma le posizioni sulla Nato. «Poi se va bene ci sarà il rilancio, altrimenti la crisi»

Bertinotti: «Non temo le elezioni anticipate»

Cossutta lo sostiene: «Voteremo no, comunque»

ROMA. «Noi manteniamo la nostra posizione: no alla Nato. Se poi davvero l'Udr e il Polo dovessero votare anche loro no, facendo mancare qualsiasi maggioranza, il problema sarebbe del governo. Dovrebbe pensarci bene prima di fare scelte definitive». Armando Cossutta è in Liguria, nel primo caldo sabato di giugno. Non ha molta voglia di parlare, ma in ogni caso è nettissimo nel confermare la posizione di Rifondazione, mentre a Roma, nei palazzi della politica, si intrecciano telefonate per capire cosa farà il centro e il centrodestra. Rifondazione, in sostanza, non intende sottostare alla logica voto sull'allargamento della Nato uguale crisi uguale voto anticipato. Fausto Bertinotti lo spiega con un'intervista al Manifesto, cui dice: «Se dopo il voto sulla Nato il governo chiedesse la fiducia il Prcl voterebbe senza esitazioni». La verifica, aggiunge «è già in atto, se va bene c'è il rilancio del governo, se va male c'è la crisi». E se poi si passasse alle elezioni anticipate sarebbe spaventato? «Proprio no». Insomma, va per la sua strada. Comunque il voto di fiducia è secondo il segretario postcomunista, ininfluente: «Se Prodi chiede la fiducia noi la votiamo comunque. Perché il problema è la svolta riformatrice del governo». «Tra uno, due o quattro mesi cambia tutto. La questione della Nato però non c'entra più niente e, anzi, ogni circuito va evitato». Comunque, conclude Bertinotti, se il governo vuole una verifica sul pro-

Il presidente
«Se alla fine l'Udr e il Polo dovessero votare come noi, allora il problema sarebbe del governo»

gramma politico presenta una mozione e chiede la fiducia e Rifondazione deciderà sui contenuti della mozione. «Ma questo è un passo che il governo può fare in ogni momento, la Nato non c'entra assolutamente niente».

Anche Franco Giordano insiste sul fatto che «il destino del governo non dipende dalla questione della Nato, ma dalla verifica in corso tra le forze della maggioranza». La posizione sull'Alleanza atlantica la chiarisce Cossutta. «Innanzitutto la Nato è anacronistica, espressione di una logica del passato che come tutti sanno era basata sul pericolo di aggressione ai paesi occidentali da parte dell'Urss e del Patto di Varsavia, realtà che non esistono più. Inoltre, far aderire nuovi stati significa spendere somme ingenti, perché i nuovi Paesi devono essere dotati di armamenti adeguati, il cui costo gli Usa hanno già chiarito non intendono addossarselo. Cioè ricadrebbero solo sull'Europa e quindi sull'Italia. Piuttosto noi siamo favorevoli a

ricercare accordi anche sul piano militare ma con i paesi europei, così come abbiamo detto di esserlo per l'Euro e così come lo siamo per un governo politico europeo. Insomma accordi militari con i partner europei, non con gli Usa, che altrimenti diventerebbero i padroni».

Spiegazioni, precisazioni che non contribuiscono comunque a rasserenare il clima, soprattutto quando l'Udr minaccia di far mancare i suoi 31 voti determinanti per



Fausto Bertinotti e Armando Cossutta

Lepri/Ap

l'allargamento della Nato, determinanti nel caso in cui il Polo votasse no. Ma sono entrambe possibilità cui Bertinotti non crede, perché - afferma da Madrid dove ha partecipato ad una manifestazione di Izquierda unida per le 35 ore - «la realtà dei rapporti internazionali è sotto gli occhi di tutti». «In ogni caso - aggiunge Niki Vendola - la nostra posizione non conosce gli impacci dei giochi politici». Per Vendola le divergenze tra Rifondazione e Ulivo sono «circoscritte, e

quindi non ne traiamo conseguenze politiche generali, né mettiamo nel conto una crisi sul passaggio Nato. Che non può, dunque, diventare nel mercato politico un oggetto di scambio».

Il vicepresidente della commissione Antimafia coglie l'occasione per esprimere «solidarietà a Foleina», in aspra polemica con Cossiga che Vendola definisce «il personaggio più inquietante della storia repubblicana». «Uno dei rappresentanti - prosegue - delle attitudi-

Ro.La.



Milano, centomila al voto per il seggio di Achille Serra

MILANO. Centomila elettori milanesi sono chiamati oggi alle urne, nel collegio 6, per scegliere il deputato che subentrerà ad Achille Serra (tornato a fare il prefetto). L'avvocato Gaetano Pecorella (favorito dai sondaggi), per il Polo, e il professor Angelo Mattioni, per l'Ulivo (sostenuto anche da Rifondazione), si contenderanno il posto a Montecitorio. Terzo incomodo, Roberto Bernardelli, per la Lega. In totale i candidati partecipanti sono sette, fra cui Marco Pannella e un rappresentante del Centro sociale Leoncavallo. Alle politiche del 1996 votò l'85,7 per cento degli aventi diritto e nel collegio risultò eletto appunto l'ex questore di Milano Serra (Forza Italia) col 50,5 per cento. L'Ulivo si fermò al 35 per cento e la Lega non andò oltre il 13 per cento. La campagna elettorale ha visto la mobilitazione massiccia soprattutto di Forza Italia, che per questo piccolo test ha impegnato ben cinquanta parlamentari oltre allo stesso Berlusconi. Comunque l'Ulivo tenterà di ribaltare il precedente risultato affidandosi ad Angelo Mattioni, 62 anni, professore universitario alla Cattolica, accusato dagli avversari, di essere stato aiutato per questa campagna elettorale dalla Curia milanese. «Non voglio cadere nel ridicolo - ha replicato - difendendo l'ortodossia del cardinale Martini. Anzi di sicuro ne condivido la sua concezione laica della politica». C'è un nemico temuto da tutti i concorrenti: l'astensionismo. Oltre ventimila schede elettorali non sono state ritirate. I risultati si conosceranno già nella nottata.

Gli ulivisti: «Tocca agli iscritti scegliere quale quesito sostenere»

Referendum, la destra al bivio

Fini: «An e Fi decidano insieme»

Violante sulle riforme: «Si faccia in fretta»

ROMA. Nel centrosinistra si parla di riforme; nel centrodestra si cerca di raggiungere una posizione comune sui referendum: sono i temi che hanno caratterizzato gran parte della giornata politica. «La proposta relativa all'assemblea costituente per le riforme va presa in considerazione, ma se non c'è maggioranza bisogna procedere seguendo altre strade, come il ricorso all'articolo 138». Da Roccella Ionica, il presidente della Camera Luciano Violante è tornato a ribadire la propria posizione in tema di riforme istituzionali: una posizione che non esclude a priori nessuna soluzione, neppure il ritorno in Bicamerale, a patto però che la decisione venga assunta rapidamente e «senza perdere tempo in scontri ideologici». «C'è la proposta dell'Assemblea costituente. Si verifichi in commissione se esiste una maggioranza. Se c'è, si proceda su quella strada; ma se dovesse fallire il tentativo, la si levi dai piedi e si vada avanti o con la Bicamerale (che come noto è stata congelata) o con le procedure normali dell'articolo 138 della Costituzione».

Per un Violante che spinge sull'acceleratore si deve registrare un intervento decisamente più cauto del presidente del Senato Nicola Mancino. «È ancora presto per capire se si possa riprendere il dialogo».

Uno «scatto in avanti» sul tema delle riforme viene chiesto con decisione anche dal portavoce del Verdi, Luigi Manconi, che non nasconde neppure una differenza di vedute con il proprio compagno di partito Marco Boato, schierato per la Costituzione: «Giunti a questo punto, è importante che l'Ulivo riprenda l'iniziativa. L'offensiva di Berlusconi ha avuto successo, perché la sconfitta della Bicamerale ci ha sottratto completamente qualunque capacità di iniziativa». La chiave di volta deve essere il ricorso all'articolo 138 della



Antonio Di Pietro Dal Zennaro/Ansa

Costituzione: «L'Ulivo nel suo insieme deve presentare un pacchetto di leggi costituzionali che siano la sintesi di quanto è riuscita a fare la Bicamerale, a partire dalla giustizia».

Ma è sui referendum che in queste ore il dibattito sta prendendo consistenza. Cosa farà il Polo? Una prima risposta è arrivata da Trento, dove Gianfranco Fini, fino ad oggi piuttosto rotondo ad esprimersi sull'argomento, ha precisato che «Alleanza nazionale e Forza Italia approfondiranno insieme la questione del referendum per l'abolizione della quota proporzionale. Come Polo dobbiamo dare una risposta unitaria - ha proseguito Fini - anche perché Berlusconi e io siamo stati fatti oggetto di un appello di oltre 100 parlamentari». Scatta dunque l'operazione di ricostruzione del puzzle di posizioni in cui si è diviso in questi mesi il centrodestra. Trovare un'identità di vedute non sarà facile. Antonio Martino, Alfredo Urso e Marco Follini scrivono: «Cari Berlusconi, Fini e Casini, sul referendum per l'abolizione della quota proporzionale abbiamo opinioni diverse nel Polo, e anche tra i firmata-

ri di questa lettera. Non si tratta di cancellarle, ma pensiamo che si possa procedere in ordine sparso su un tema di tale valenza politica». Contro il movimento pro-referendum sorto all'interno del Polo si è lanciato Clemente Mastella (Udr): «Proporrò che chi ha incarichi parlamentari non possa promuovere referendum. Quando al movimento referendumario aderiscono cento parlamentari non comprendo perché non se ne possa discutere nelle sedi istituzionali». C'è un riferimento anche a Di Pietro, lo spettro «scomodo» di tutta la partita? Non è da escludere. Il senatore, dal canto suo, non si preoccupa delle critiche e tira dritto: «ora in poi in pullman - per la propria strada. Ieri ha battuto palmo a palmo l'Abruzzo, a caccia di firme: il referendum proposto da Passigli per l'abolizione dello scorporo è soltanto un "referendino", messo lì e rabberciato alla bell'e meglio per cercare di confondere le idee ai cittadini». Una tesi sottoscritta dal pattista Diego Masi: «D'Alema si è schierato con il Passigli, che di fatto tiene in piedi la partitocrazia».

Gli ulivisti di Ds sono in fermento: «La decisione di aggiornare i lavori della direzione consentendo una pausa di riflessione è stata saggia. Sarà utile per ragionare meglio sulla proposta di appoggiare il referendum Passigli, che significherebbe schierare la direzione del partito contro il referendum antiproporzionale proposto, tra gli altri, anche da Occhetto e Barbera. Non sarebbe meglio lasciare alla libertà degli iscritti ogni valutazione sulle iniziative in campo?».

AI SUPERMERCATI **CONAD** DI CESENA
CASE FINALI, OLTRESAVIO E PONTE ABBADESSE

dal 25 Giugno al 7 Agosto

la spesa diventa più lunga e più conveniente

Il giovedì e il venerdì
aperti fino alle 21
LA SPESA E' PIU' RISPARMIOSA

CONAD CASE FINALI
dalle 20 alle 21
CONAD OLTRESAVIO
dalle 19.30 alle 21
CONAD PONTE ABBADESSE
dalle 19.30 alle 21

Ti aspettiamo!!!!

SCONTI
DEL 20% SU
TANTI PRODOTTI

Domenica 21 giugno 1998

18 l'Unità

I MONDIALI DI CALCIO

A LE PARTITE GIOCATE

Brasile - Scozia 2 - 1
Marocco - Norvegia 2 - 2
Scozia - Norvegia 1 - 1
Brasile - Marocco 3 - 0

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Brasile	6	2	2	0	0
Norvegia	2	2	0	2	0
Scozia	1	2	0	1	1
Marocco	1	2	0	1	1

DA GIOCARE

- 23 giugno Scozia-Marocco St. Etienne ore 21:00 (Tmc)
- 23 giugno Brasile-Norvegia Marsiglia ore 21:00 (RaDue/RadioUno)

B LE PARTITE GIOCATE

Italia - Cile 2 - 2
Camerun - Austria 1 - 1
Cile - Austria 1 - 1
Italia - Camerun 3 - 0

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
ITALIA	4	2	1	1	0
Cile	2	2	0	2	0
Austria	2	2	0	2	0
Camerun	1	2	0	1	1

DA GIOCARE

- 23 giugno Italia-Austria St. Denis ore 16:00 (RadioUno/RadioUno)
- 23 giugno Cile-Camerun Nantes ore 16:00 (Tmc diff./RaDue diff.)

C LE PARTITE GIOCATE

Arabia S. - Danimarca 0 - 1
Francia - S. Africa 3 - 0
S. Africa - Danimarca 1 - 1
Francia - Arabia S. 4 - 0

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Francia	6	2	2	0	0
Danimarca	4	2	1	1	0
S. Africa	1	2	0	1	1
Arabia S.	0	2	0	0	2

DA GIOCARE

- 24 giugno Francia-Danimarca Lione ore 16:00 (RaDue/RadioUno)
- 24 giugno Sud Africa-Arabia S. Bordeaux ore 16:00 (Tmc)

D LE PARTITE GIOCATE

Paraguay - Bulgaria 0 - 0
Spagna - Nigeria 2 - 3
Nigeria - Bulgaria 1 - 0
Spagna - Paraguay 0 - 0

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Nigeria	6	2	2	0	0
Paraguay	2	2	0	2	0
Bulgaria	1	2	0	1	1
Spagna	1	2	0	1	1

DA GIOCARE

- 24 giugno Spagna-Bulgaria Lens ore 21:00 (RaDue/RadioUno)
- 24 giugno Nigeria-Paraguay Tolosa ore 21:00 (Tmc)

E LE PARTITE GIOCATE

Corea S. - Messico 1 - 3
Olanda - Belgio 0 - 0
Belgio - Messico 2 - 2
Olanda - Corea S. 5 - 0

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Olanda	4	2	1	1	0
Messico	4	2	1	1	0
Belgio	2	2	0	2	0
Corea S.	0	2	0	0	2

DA GIOCARE

- 25 giugno Olanda-Messico St. Etienne ore 16:00 (RaDue/RadioUno)
- 25 giugno Belgio-Corea S. Parigi ore 16:00 (Tmc)

F LE PARTITE GIOCATE

Jugoslavia - Iran 1 - 0
Germania - Usa 2 - 0

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Germania	3	1	1	0	0
Jugoslavia	3	1	1	0	0
Iran	0	1	0	0	1
Usa	0	1	0	0	1

DA GIOCARE

- Oggi Germania-Jugoslavia Lens ore 14:30 (RaDue/Tmc/RadioUno)
- Oggi Usa-Iran Lione ore 21:00 (RaDue/Tmc/RadioUno)
- Oggi Germania-Iran Montpeller ore 21:00 (Tmc)
- Oggi Usa-Jugoslavia Nantes ore 21:00 (RaDue/RadioUno)

G LE PARTITE GIOCATE

Inghilterra - Tunisia 2 - 0
Romania - Colombia 1 - 0

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Inghilterra	3	1	1	0	0
Romania	3	1	1	0	0
Colombia	0	1	0	0	1
Tunisia	0	1	0	0	1

DA GIOCARE

- Domani Colombia-Tunisia Montpeller ore 17:30 (RaDue/Tmc/RadioUno)
- Domani Romania-Inghilterra Tolosa ore 21:00 (RaDue/Tmc/RadioUno)
- 26 giugno Romania-Tunisia St. Denis ore 21:00 (Tmc)
- 26 giugno Colombia-Inghilterra Lens ore 21:00 (RaDue/RadioUno)

H LE PARTITE GIOCATE

Argentina - Giappone 1 - 0
Giamaica - Croazia 1 - 3
Giappone - Croazia 0 - 1

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Croazia	6	2	2	0	0
Argentina	3	1	1	0	0
Giamaica	0	1	0	0	1
Giappone	0	2	0	0	2

DA GIOCARE

- Oggi Argentina-Giamaica Parigi ore 17:30 (RaDue/Tmc/RadioUno)
- 26 giugno Argentina-Croazia Bordeaux ore 16:00 (RaDue/RadioUno)
- 26 giugno Giappone-Giamaica Lione ore 16:00 (Tmc)



Gruppo E. L'attaccante olandese trascina gli arancioni al successo con la Corea del Sud e al comando del girone

Bergkamp e la valanga

5-0: e gli eredi di Crujff alzano il tiro

MARSIGLIA. L'Olanda prende il volo. Dopo la deludente prestazione della partita contro il Belgio, gli arancioni hanno travolto la Corea del Sud, ipotizzando il passaggio agli ottavi di finale. Cinque a zero il risultato, che la dice lunga sulla sproporzione delle forze in campo. L'Olanda raggiunge tutti gli obiettivi che si era prefissa prima della gara: vincere; e con un risultato superiore a due gol.

Il cinque a zero finale, però, non parla della fatica che invece Davids e compagni hanno dovuto sopportare prima di «bucare» l'arcigna difesa coreana. Il tecnico Cha Bum Kun, infatti, aveva predisposto una partita prudente, con una formazione arroccata, affidandosi alla velocità dei suoi giocatori per il contropiede.

In effetti, Bergkamp e Cocu, le due punte, hanno avuto più di una difficoltà nella prima mezz'ora di gioco. Circondati dai difensori, i

due olandesi, hanno ricevuto dai loro compagni soltanto palle sporche e, in definitiva, poco giocabili. Non solo, i rapidissimi capovolgimenti di fronte, hanno fatto anche soffrire la difesa olandese.

In questa frazione di gioco, si è visto molto Jonk, ma la strategia arancione ha fatto perno in particolare su Edgar David, molto mobile, come al solito, determinatissimo. Fuori Kluyvert per squalifica, il ct Hiddinks non ha avuto difficoltà nel sistemare l'interista in campo per la prima volta in una gara ufficiale dopo due anni di assenza. Le difficoltà venivano da Bergkamp, reduce da un infortunio, al quale era affidato il reparto offensivo. «Contro il Belgio non me la sarei sentita di scendere in campo fin dal primo minuto, adesso sì», aveva detto prima dell'incontro. Ma pochi lo ritenevano nella condizione fisica di potere sostenere il peso della partita dal-



Cocu, autore del primo gol, contrastato dal coreano Kim Do-Keun. J. Lampen/Reuters

l'inizio. Invece, Bergkamp è stato uno dei migliori in campo, ha lottato come un leone, segnando anche un gol molto bello. Poi è uscito (a metà del secondo tempo) tra gli applausi del pubblico.

Altri giocatori, ma a intermittenza, hanno fatto vedere cose buone. Overmars, Roland De Boer, lo stesso Cocu, autore del gol che ha sbloccato il risultato e aperto la strada alla valanga arancione. Sì, perché mentre nella prima mezz'ora l'Olanda ha sofferto, una volta passata in vantaggio ha dilagato. La supremazia sul piano del gioco, ha trovato naturalmente, anche lo sbocco del gol.

Dopo quattro minuti dal gol di Cocu è arrivato quello di Overmars. Andare al riposo col vantaggio di due gol a zero, ha significato, per l'Olanda, avere la partita in pugno.

È quello che è accaduto. La ripresa è stata soltanto un tiro al bersa-

glio: gol di Bergkamp, di Van Hooijdonk (che aveva appena sostituito proprio Bergkamp) di De Boer. Una goleada alla fine che i sudcoreani forse non si meritavano (almeno per quello che hanno fatto vedere nel primo tempo). Ma resta il fatto che la formazione di Cha Bum Kun è crollata psicologicamente, sfilacciandosi in maniera evidentissima.

In effetti, l'Olanda ha anche rallentato la corsa. Probabilmente avrebbe potuto anche arrotondare il risultato ma tutti gli obiettivi erano ormai raggiunti e per gli arancioni era già arrivato il momento di pensare agli ottavi di finale.

Il cinque a zero di ieri sera, mette infatti, la formazione di Hiddink al riparo da sorprese, visto che il Messico (prossimo avversario) può accontentarsi anche di un pareggio. La partita di giovedì prossimo, rischia di essere uno spettacolo noioso.

Il Messico non ci sta e raggiunge il Belgio

Una doppietta di Wilmots (43' pt e 3' st) ha illuso il Belgio: sotto di due gol il Messico è domato, devono aver pensato i «Diavoli rossi» di Leekens. Ma contro la squadra di Lapuente non si può mai dire mai. Più le fai male, più trova la forza per tornare grande. Era accaduto con la Corea, si è ripetuto ieri, pareggiando (2 a 2) con avversario di alto spessore rispetto agli asiatici, come di altro spessore è stato lo svantaggio: 2-0 e inferiorità numerica per l'espulsione di Pardo (fallo da dietro).

Il debutto mondiale di Vincenzino Scifo sembrava portasse bene al Belgio, ma il tallismano italo-belga (prova al limite della sufficienza) non è servito. Il lancio e la visione di gioco sono sempre le stesse, ma ormai in campo cammina. Sotto di due gol il Messico ha trovato la forza per non arrendersi ed è riuscito a recuperare, riprendendosi ciò che la sfortuna gli aveva tolto nel primo tempo quando al 10' e al 20' aveva colpito la traversa. Ramirez è stato l'eroe di giornata. Prima si è procurato il rigore al 9' e fatto espellere Verheyen (gol di Garcia Aspe), poi ha dato a Blanco la palla del 2-2 che la punta ha sfruttato al meglio con un tocco di esterno sinistro in spaccata. Lapuente può sorridere e Leekens sa che i suoi devono fare di più per centrare gli ottavi.

Al termine della partita, in Messico, migliaia di tifosi si sono riversati nelle piazze delle città, festeggiando come una vittoria il pareggio. Dopo il fischio finale, la televisione nazionale ha mostrato in diretta le immagini dei festeggiamenti.

Stefano Boldrin

DALL'INVIATO

PARIGI. Sopra il vestito, i miliardi. Il mondiale degli sponsor: patinato, spietato, senza scrupoli. La posta è strappare uomini, squadre e fette di mercato per aggiungere vagoni di denaro agli utili. C'è un favorito (Nike, affari per 16800 miliardi nel '97), c'è una squadra tornata in alto (Adidas, 8400 miliardi il fatturato '97), ci sono le emergenti (Diadora, Lotto, Puma).

La vera partita riguarda Nike (multinazionale americana) ed Adidas (nata in Germania e rilevata dai francesi). Il gioco è stato duro sin dal calcio d'inizio. Alla vigilia del mondiale, Nike è partita alla carica con una campagna pubblicitaria impressionante, i famosi spot (550) «Airport '98» diffusi in diversi paesi del mondo (la partita immaginaria giocata da Ronaldo & C. in un aeroporto). Un pressing assfissante, quello di Nike, che ha lanciato successivamente una nuova serie di spot (200), dal titolo «Beach Boys». Adidas ha risposto in contropiede: 600 spot che martelleranno la Fran-

Nike, sponsor della nazionale con 7 mld l'anno, cambia strategia: no alla squadra, sì a Di Biagio e Nesta

Una virgola miliardaria spoglia gli azzurri

cia fino al 12 luglio, giorno della finale. Quattro titoli: «L'Abus», «L'Emotion», «Les supporters» e «L'Homme masqué».

Nike sponsorizza sei squadre presenti alla fase finale di Francia '98: Brasile (contratto di 400 miliardi fino al 2004), Italia (contratto in scadenza alla fine del 1998), Usa (200 miliardi fino al 2006), Corea del Sud, Nigeria e Olanda. L'Adidas risponde con Germania, Francia, Argentina, Spagna, Romania Jugoslavia e, attenzione, gli arbitri. Le altre aziende si dividono le briciole. Puma ha Marocco, Camerun, Bulgaria e Austria. Umbro controlla Scozia e Norvegia. La Diadora rifornisce il Belgio. Lotto ha Tunisia e Croazia. Robe di Kappa veste Giamaica e Sudafrica. Della serie, dove vai se lo sponsor non ce l'hai. È la domanda

che potrebbe porsi l'Italia alla fine del '98, quando sarà indetta la gara per il prossimo contratto. La Nike, che nell'accordo '95-98 ha versato nelle casse della Federcalcio 28 miliardi, non ha intenzione di svenarsi per la nazionale. Per due motivi. Il primo è che la realtà italiana è ben diversa da quella del Brasile, dove la Selecao regna sovrana e può permettersi di giocare dalle 15 alle 20 partite in una stagione. Da noi è impossibile, perché dettano legge i club. È più produttivo investire nei giocatori del campionato, nei giovani in particolare perché, come dice Massimo Giunco, il responsabile Nike al seguito della spedizione italiana «puntiamo sulle emozioni». Ecco allora abili e arruolati Vieri (che gioca in Spagna, ma la firma del contratto è precedente al trasferi-

mento all'estero), Inzaghi, Cannavaro, Dino Baggio, per non parlare di un paio di giocatori rimasti a casa (Totti e Montella).

Manca all'appello la risposta italiana a Ronaldo, Alessandro Del Piero, legato all'Adidas. È il sogno proibito della Nike, che intanto ha puntato i suoi obiettivi su Nesta, Di Biagio e Buffon. Nesta perché è giovane, bravo e bello, Di Biagio perché è l'uomo nuovo, Buffon perché è il portiere del futuro. Anche Cesare Maldini ha un contratto: il suo ruolo di uomo immagine si limita alla presenza in alcuni eventi organizzati dall'azienda. Secondo motivo del probabile divorzio Nazionale-Nike: le conseguenze della questione morale legata allo sfruttamento del lavoro minorile in Pakistan. Il caso è esploso in primavera,

è stato trattato ampiamente dai giornali ed ha coinvolto anche gli uomini politici, in prima fila il leader di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti. La Nike si è difesa. Ha reso pubblico il codice di autoregolamentazione in vigore nelle sue succursali mondiali, ha persino divulgato una serie di video che documentano la realtà lavorativa in paesi come il Pakistan. «A livello commerciale non abbiamo subito danni, ma sul piano dell'immagine c'è una macchia indelebile», spiega Giunco. Questa vicenda e le richieste elevate della Federcalcio (7 miliardi) hanno fatto intanto saltare il minicontrato che avrebbe permesso di «firmare» con il mitico baffo la maglia della Nazionale. Scattata dal caso «palloni sporchi», la Nike non ha voluto essere la prima azienda a

rompere la sacralità della maglia azzurra. In tutto questo, segnaliamo una curiosità. In un catalogo di maglie ed equipaggiamenti sportivi compare la maglia dell'Italia con il logo Nike: una Nazionale con i baffi clandestini? Intanto, la Nike si gode i gol di Vieri e di Salas, altro testimonial dell'azienda americana. Per non parlare di Ronaldo, che è protagonista a prescindere. Ma insieme ai gol, ci sono anche le spine. Quassù in Francia ha suscitato scalpore una campagna con Cantona protagonista. Posa duceca, vocabolario mussoliniano. I francesi non hanno gradito, il messaggio suonava come fascista. La Nike è stata costretta ad annullare tutto. Ma il mondiale continua.

Nelle foto di questa pagina, alcune immagini di Roma durante la seconda guerra mondiale e nei difficili mesi dell'occupazione nazista quando alle difficoltà di sopravvivenza si sommava il dolore



È ben nota la recente polemica sul film di Benigni *La vita è bella* (insignito del Gran Premio speciale della Giuria al festival di Cannes): le perplessità o le detrazioni erano motivate dall'opinione che il film avesse edulcorato mutandoli in favola, eventi orribilmente tragici e disumani come l'Olocausto. Non ho visto il film e quindi non mi pronuncio su un argomento così scottante. Mi è accaduto tuttavia di ri-

pensarci quando ho avuto fra le mani un esile libro, *Bandiera rossa e borsa nera* di Gloria Chilanti (edizioni Mursia) che è un diario di Gloria stessa, dodicenne, scritto nel 1944, cioè durante i mesi più duri della occupazione tedesca di Roma, e della Resistenza.

Perché questa associazione di idee? Perché la lettura di questo libro singolare, che annota giorno per giorno fatti massimi e minimi, drammatici o divertenti d'una dura ma quasi spensierata quotidianità, alternando stati d'animo di tristezza e di paura, a flash di trasparente e persino gioiosa generosità, mi ha posto lo stesso problema che ha messo gli altri i critici del film di Benigni. Ma ho subito pensato che il problema in questo caso non si pone: il testo della Chilanti prese forma contemporanea all'alternarsi dei fatti che lo ispiravano, era di essi espressione puntuale. Quella cursoria levità che non è mai superficialità - e quella disinvolta partecipazione a vicende tanto più grandi della bambina che Gloria era in quel periodo, creano immediatamente una corrente di simpatia e quasi di complicità con l'autrice, oltre che - ed è ciò che più importa - di «piacere estetico» per quest'opera che può

tenere il passo a fianco di testi di maggiore impegno storiografico e politico nella non vastissima bibliografia sulla Resistenza. Detto ciò devo confessare persino un certo stupore di fronte a questa testimonianza che dell'infanzia e dell'adolescenza hanno tutto il fascino senza averne i vezzi talora dolcissimi di certa letteratura «giovanile». Ma c'è di più: conobbi Gloria «ragazza comunista» tra il '45 e il '50, quando ero segretario politico della sezione «Trevi-Colonna-Campo Marzio» del Pci. Più che di lei - attiva con le altre ragazze della Federazione Giovanile - avevo rapporti di lavoro politico con i suoi genitori, Felice e Viviana Chilanti. Il nostro rapporto fu sempre cordiale; ma non vi fu frequentazione di amicizia. L'asprezza di quegli anni stabiliva anche una certa gerarchia che faceva dei dirigenti - anche alla base del Partito - dei veri «capi» i quali spesso dovevano decidere in fretta anche per gli altri. Così accadeva anche per me, e dunque

Memoriali dall'Italia nera

La memoria è uno dei beni maggiori su cui fondare un'identità comune. La memoria del fascismo, degli orrori nazisti, dell'antisemitismo, della guerra, è di conseguenza, uno dei fondamenti della nostra identità. Da qualche tempo, tuttavia, si guarda a quel patrimonio in modo, diciamo così, più laico; per certi versi, meno burocratico: la distanza che ci separa da quella difficile quotidianità, del resto, consente maggiore freddezza storica e minore calore emotivo. Tutto ciò, ovviamente, senza nulla togliere al dolore. Così, se per un verso si rende possibile un'operazione fedele e «favolistica» - allo stesso tempo come lo splendido film *«La vita è bella»* di Roberto Benigni e Vincenzo Cerami, per l'altro assumono nuovo valore documentario quei diari dall'Italia

nera

degli anni neri che continuano a vivere buona vita nelle nostre librerie. Andando incontro a questa tendenza, pubblichiamo qui due interventi incrociati di due «testimoni diretti» che analizzano due libri di memorie da quell'Italia vicina e lontana. La particolarità dell'accostamento, comunque, è data dal fatto che i due libri, pur partendo dalla stessa realtà e dal medesimo sentire antifascista, hanno sviluppi diversi. Gloria Chilanti predilige la vitalità degli italiani oppressi, la loro capacità di dar corpo emotivo alla quotidianità anche nelle cose più piccole o più terribili. Mario Tagliacozzo, il cui diario viene dalla cucina di Pieve Santo Stefano, ruota sulla necessità di non dimenticare, sull'impossibilità di cancellare il dolore. In entrambi i casi, comunque, il ruolo della memoria intesa come fulcro dell'identità nazionale resta centrale. E, per definizione, irrinunciabile.

I ricordi di Gloria Chilanti La felicità ai tempi dell'orrore



«i Chilanti» diventavano per me dei compagni come tanti altri, anche se stimatissimi e guardati con simpatia umana. Ma a ciò che essi erano stati, solo qualche anno prima, io avrei dovuto inchinarmi. Mi è di conforto il fatto che allora non lo sapevo. Ora tuttavia so. Felice Chilanti, uomo gen-

tile ed estroso, giornalista e scrittore, era stato inviato al confino dal fascismo, lo avevano raggiunto la moglie Viviana, una donna forte, vitale, dinamica, estroversa, e la figlia Gloria. Tornato dal confino, Felice aveva militato nel Movimento comunista «Bandiera Rossa» - diretto da Fili-

berto Bardella e Antonio Pocco - che non sempre ebbe buoni rapporti con il Partito comunista e le formazioni garibaldine e gapiste a causa di dissensi sull'organizzazione, oltre che sull'ideologia. Il Pci clandestino rimproverava al Movimento (a torto o a ragione non è qui il caso di discute-

re) una certa mancanza di vigilanza nel reclutamento dei suoi adepti, oltre che di «estremismo» d'ispirazione vagamente trotskista. Ciò per la cronaca. Ma è indiscutibile che il Movimento dette un generoso e doloroso contributo di sangue alla Resistenza. Ma ora tutto ciò è «fuori discussione». Felice era speso fuori casa, e a Viviana toccava di «mandare avanti la baracca», aiutata con slancio incredibilmente responsabile da Gloria dodicenne. Il diario è la testimonianza di tutto ciò, e lo è senza enfasi, e anche senza la necessaria pedanteria degli storiografi. La visita delle Ss italiane in casa Chilanti è narrata con un'asciuttezza, ma anche con una sorta di divertito compiacimento per l'abilità di mamma Viviana nello sviare quei miliziani da un pacco di volantini compromettenti lasciati (ah! imprudentemente) su un armadio. E accanto a episodi di tanto rilievo, altri di quotidianità apparentemente banale, assumono un significativo ri-

Mario Tagliacozzo Lo smarrimento nel vecchio dolore

Fra poco saranno sessant'anni da quando, all'improvviso, i ragazzi ebrei vennero espulsi da tutte le scuole italiane. Ricordo come, a Milano, perdetti il mio compagno di banco, Lopez, proprio agli inizi dell'anno scolastico, nel settembre del 1938. Mario Tagliacozzo, commercialista romano, padre di famiglia, si impegnò per cercare di organizzare una scuola all'interno della comunità ebraica: i suoi figli e tutti gli altri ragazzi ebrei dovevano pure continuare gli studi. Non riuscirono.

Sessant'anni dopo, il diario di Tagliacozzo, che va dal 1938 al 1944, è pubblicato da «Baldini e Castoldi» col titolo *«Metà della vita. Ricordi della campagna razziale»*. È il libro

che ha vinto l'ultima edizione del Premio Pieve Santo Stefano. Un premio, appunto, che viene dato ogni anno a una «autografia» inedita: un diario, una memoria, un'autobiografia.

«La storia della mia famiglia negli anni del fascismo e della dominazione nazista», dice la figlia di Mario Tagliacozzo, Franca, studiosa di quell'epoca, «può sembrare banale perché siamo usciti tutti salvi dalla tragedia che ci ha sfiorato durante quel periodo...». Salvi, sì, ma portatori di una memoria così dura che adesso incontra ostacoli ad essere recuperata integralmente. E si vive la paura di vederla smarrita. In un convegno su fascismo e antifascismo, a Roma, lo storico Mario Isnenghi ha detto

recentemente che, per esempio, non è possibile comprendere l'8 settembre 1943 «vedendo solo le minoranze militanti che sono state capaci di reagire attivamente con le armi». Il libro di Tagliacozzo serve a capire come anche la sua sia stata una guerra, combattuta giorno per giorno, da una famiglia intera. Mario, il padre, che scrive col cuore in gola, Vir-



L'EROISMO inconscio di una famiglia ebrea che sfiora il sacrificio ma vive ugualmente tutte le tappe della tragedia dell'Olocausto

Le immagini fotografiche di quello che ci si è trovati davanti agli occhi, al momento della liberazione dei campi di sterminio, hanno già fatto storia nelle coscienze. Il diario di Tagliacozzo è una voce che adesso ci parla all'orecchio di un'altra storia, come un complemento necessario di quelle incancellabili immagini, raccontando di una sofferenza quotidiana senza morti, ma forse in questo più comprensibile da tanta distanza di tempo e anche comprensiva di ogni tragedia.

Saverio Tutino

IL PESO dei ricordi sta in un'autenticità che non lambisce il pericolo della memoria compiaciuta

lievo umano: ad esempio la gioia di aver trovato chissà come i pochi soldi per comprarsi il pane, e i non pochi danari per festeggiare, non so più quale ricorrenza, nientemeno con un pollo arrosto. Gloria non si fermava mai, attraversava Roma in lungo e in largo, spingeva carrettini, trasmetteva messaggi: Ma anche andava al cinema, e talvolta conosceva fuggiaschi o antichi compagni di confino del padre, e talvolta si affacciava in lei un turbamento sconosciuto: una volta Gloria, accanto a un uomo annota così: «(amore?)».

Ma troppo a lungo sarebbe riproporre innumerevoli situazioni che hanno il sapore indubitabile e oggi raro - fra tanta letteratura furbastra - della autenticità. Ma una autenticità senza rozzezza, e sostenuta invece da una rara gentilezza ed efficacia di espressione e, starei per dire, di stile.

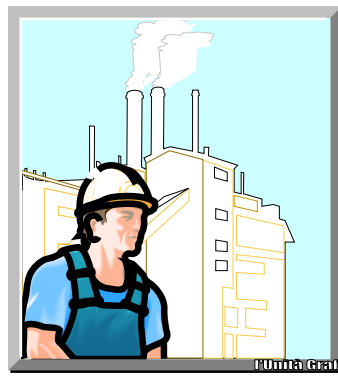
Luca Canali

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica L. 200.000
			L. 42.000
Estero		Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000
7 numeri	L. 700.000	L. 700.000	L. 360.000
6 numeri			
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)			
Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000			
Ferialle Festivo			
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000		L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Redazionali: Ferialle L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Ferialle-Legali-Consoc-Aste-Appalti: Ferialle L. 870.000; Festivi L. 950.000			
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			
Concessionaria per la pubblicità nazionale FK PUBBLICOMPASS S.p.A.			
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701			
Aree di Vendita			
Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Angelo, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/382920			
Pubblicità locale: P.E.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.			
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/7000941			
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telefax 02/67169750			
00192 ROMA - Via Bozco, 6 - Tel. 06/3578781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169711			
40121 BOLOGNA - Via Carli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via De' Medici, 48 - Tel. 055/578498/561277			
Stampa in fac-simile: Se. Re. Roma - Via Carlo Pesenti 130			
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Sante dei Giovi, 137			
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35			
Distribuzione: S.O.D.P., 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18			
l'Unità			
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità			
Direttore responsabile Mino Fucillo			
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma			

Domenica 21 giugno 1998

4 l'Unità

EMERGENZA LAVORO



Sul petrolchimico ancora pende la spada di Damocle della chiusura. L'esito martedì

Marghera, spunta uno scarico abusivo

Imbarazzo all'Enichem, che corre ai ripari

ROMA. Una tragica domanda da 10 milioni di dollari: cosa si nasconde nelle viscere del petrolchimico di Marghera? Probabilmente neppure gli attuali dirigenti dell'Enichem lo sanno con precisione, altrimenti due giorni fa non avrebbero portato il magistrato che sta indagando sugli scarichi - e che si trovava in azienda per un semplice sopralluogo visivo - di fronte ad un "collettore fantasma"; uno scarico che, dal basso, emetteva nell'oramai famosa canaletta "Sm 15" bolle di un liquido verde difficili da far passare inosservate. Il giallo della "fogna verde e misteriosa" ha tenuto con il fiato sospeso per ore.

Solo dopo una giornata di lavoro si è arrivati ad una conclusione logica: dovrebbe trattarsi di un sub canale nominato "Sm 15/5", ossia uno scarico parziale che raccoglie acque acide trattate a monte: lo stesso che l'Enichem si era impegnata a deviare per ottenere il dissequestro del collettore principale, ma di cui - evidentemente - si erano perse le tracce nei meandri di fossi che escono dagli stabilimenti e si gettano in laguna. Per risolvere l'arcano si è dovuto far ricorso a coloranti alimentari utilizzati come traccianti e ad un paio di palloni installati dal sub al centro della fuoriuscita d'acqua. Quindi si è prosciugato il tratto fognario e lo si è collegato al-

l'impianto di trattamento generale chimico-fisico-biologico del petrolchimico. La deviazione, che consente un doppio trattamento di bonifica, verrà resa definitiva con la costruzione di un muro in cemento armato per il quale si lavorerà tutta la notte: questa mattina alle 6 è in programma infatti un nuovo sopralluogo per verificare l'efficacia dell'intervento. Secondo l'azienda quello scarico «era autorizzato e a norma, ma abbiamo proposto al Pm la sua deviazione a scopo cautelativo perché dalle analisi c'era il sospetto che da lì potessero uscire alcuni inquinanti». Cloruri, per la cronaca. Resta da capire, visto che era autorizzato, come mai non comparisse in tutte le mappe e soprattutto perché sia servita una giornata di lavoro per individuare. Una situazione, imbarazzante, dunque. Al di là della contingenza - che altro non fa se non confermare l'incredibile complessità degli interventi di bonifica nell'area del Petrolchimico dove nel corso di 50 anni sono stati stoccati migliaia di quintali di detriti - l'episodio potrebbe infatti avere conseguenze sull'iter di lavoro stabilito fra i legali dell'azienda e il sostituto procuratore Luca Ramacci per evitare la chiusura dell'intero complesso di Marghera. A questo proposito era già stato fissato un nuovo vertice per martedì mattina, al termine del quale



Un sommozzatore chiude un collettore "fantasma", qui accanto Giovanni Paolo II e in alto i lavoratori del petrolchimico ieri a Roma al corteo per l'occupazione



Plinio Lepri/Ap

- se l'Enichem fosse stata in grado di dimostrare l'effettivazione di tutta una serie di interventi urgenti - la procura avrebbe dato il proprio benedetto al riavvio degli impianti. In queste ore l'intero petrolchimico continua ad essere mantenuto al "minimo tecnico": vale a dire che gli impianti sono in attività pur essendo bloccata la produzione. La scoperta dello "scarico fantasma" potrebbe però rappresentare un ulteriore intoppo e dilatare i tempi del chiarimento. Senza dimenticare che l'ordinanza di chiusura pende sempre come una spada di Damocle. «Il conto alla rovescia non si è fermato», ha tra l'altro precisato il magistrato facendo capire che non c'è nulla di scontato.

«Gli accordi con il Pm non sono cambiati», ha precisato il legale di Enichem, Federico Stella, in questi giorni in prima linea nel tentativo di trovare una soluzione negoziata all'intricata vicenda. «Del resto - ha proseguito - siamo stati proprio io e Ramacci, nel corso del sopralluogo, ad accorgerci della "bolla colorata". Si è trattato di un inconveniente, al quale è stato posto rimedio in giornata». Rilanciando sul tema della sicurezza, ha poi aggiunto: «Per risolvere il problema una volta per tutte abbiamo avanzato l'idea di un

controllore, pagato dall'azienda e nominato dal Magistrato delle acque, in attività 24 ore su 24». Anche di questo si parlerà martedì mattina.

La scoperta - a questo punto si può proprio dire inattesa - ha immediatamente scatenato nuove polemiche. Il Wwf, per esempio, ha precisato di essere a conoscenza, carte alla mano, dell'esistenza di «by-pass per deviare il corso degli scarichi e di tutta una serie di "accorgimenti" per risultare in regola e vanificare i controlli. Ci risulta che gli scarichi che avevano dato luogo al fenomeno sono stati semplicemente spostati, e che nei luoghi dove si trovano il fenomeno non solo è presente, ma è addirittura aumentato di intensità rispetto agli anni precedenti».

Accuse di bluff pesanti come macigni, dunque, che trovano però in disaccordo in primo luogo i lavoratori del petrolchimico: «Siamo noi i primi ad essere interessati a far sì che la sicurezza venga rispettata. Le nostre battaglie per la salute sul posto di lavoro non si possono cancellare con un colpo di spugna. Dagli anni '70 ad oggi la situazione è radicalmente cambiata. Se l'azienda inquina, è giusto che paghi tutte le conseguenze. Ma senza processi ideologici», fanno sapere dalla Rsu.

Pier Francesco Bellini

«L'Europa scelga l'occupazione»

Appello in Austria di Giovanni Paolo II all'Unione monetaria

CITTÀ DEL VATICANO. L'Austria, che in un mondo diviso in blocchi contrapposti fece da ponte tra est ed ovest, deve svolgere questo ruolo, oggi più che mai, in una realtà internazionale aperta ma ancora carica di problemi sociali e politici complessi, in primo luogo quello del lavoro. Non è tollerabile - ha detto il Papa - «una crescente esclusione di molti, specialmente giovani e persone di mezza età, dal diritto al lavoro».

Questo messaggio di un'Europa che respiri con «due polmoni» e si faccia carico «dei problemi dei più deboli in uno spirito di solidarietà», è stato lanciato da Giovanni Paolo II, rivolgendosi ieri mattina agli ambasciatori di diversi Paesi, ai membri del governo austriaco ed al presidente della Repubblica Thomas Klestil, ai cardinali e vescovi, agli intellettuali austriaci convenuti nel sontuoso palazzo imperiale di Vienna per ascoltare. Ma il suo discorso era rivolto all'intera Europa.

Il Papa ha affermato che dallo stesso «luogo storico», dove nel 1815 si diede assetto politico ad un'Europa post-napoleonica e dove nel 1938 Hi-

ler proclamò l'annessione dell'Austria al Reich, bisogna progettare l'organizzazione di un continente europeo diverso, nel segno della democrazia, della solidarietà e del lavoro. E l'Austria, che si appresta ad assumere la presidenza di turno dell'Unione europea - ha sottolineato - deve «diventare centro focale della storia europea, il centro di molte speranze» perché «siano compiuti passi utili ad avvicinare l'Oriente e l'Occidente del continente», perché «l'Europa non può fare a meno dei due polmoni se vuole respirare».

Il discorso, seguito con grande attenzione, è stato un forte richiamo a tutti perché si rendano consapevoli del fatto che, «sei anni dopo quando si sgretolò il muro di Berlino e cadde la cortina di ferro», si coglie un preoccupante «smarrimento» nei popoli europei, nelle giovani generazioni alla ricerca di una prospettiva di lavoro. Perché «molte euforie nate da quella svolta si sono volatilizzate e molte speranze sono andate deluse». Perciò - ha aggiunto - se si vuole costruire davvero un'Europa «dall'Atlantico agli Urali», occorre rimuovere le «in-

visidose crepe che si sono infiltrate anche nella solida e finora consolidata struttura di cooperazione tra i gruppi sociali, che hanno contribuito, notevolmente, al benessere del paese e alla prosperità della popolazione». In sostanza, i ceti che si sono arricchiti sulle macerie della guerra fredda e dello sgrottolamento dell'impero sovietico dell'est devono, oggi, fare un serio esame di coscienza per farsi carico dei problemi e dei bisogni dei più deboli.

La prima sfida che i costruttori della nuova Europa dovranno affrontare è quella di «creare uno spazio globale di libertà, di giustizia e di pace al posto dell'isola di benessere occidentale del continente». Così, «i paesi più ricchi, inevitabilmente, dovranno affrontare sacrifici concreti per livellare man mano il solo disumano di benessere esistente in Europa». Ed il fatto che, nel processo di internazionalizzazione dell'economia in atto, «le regioni della terra si stiano stringendo fra loro economicamente, non deve implicare, automaticamente, una globalizzazione nella povertà e nella miseria, ma in primo

luogo una globalizzazione nella solidarietà». E questo significa che non si può rimanere insensibili di fronte ai popoli europei «più bisognosi» o che l'Europa rimanga sorda ai problemi dei Paesi in via di sviluppo.

In questo contesto, bisogna farsi carico dei «drammi dei singoli, di intere famiglie e classi sociali» per «allarmare la mancanza di lavoro». Tutti possono constatare che, «condizionato dalla competizione economica, il mercato della mano d'opera anche con bilanci positivi non prende l'avvio».

Ecco perché - ha spiegato - «è mio dovere farmi portavoce dei più deboli, sottolineando che soggetto del lavoro è l'uomo come persona». Papa Wojtyła ha, quindi, reclamato che nell'odierno mondo del lavoro «ci deve essere spazio per i deboli, i meno dotati, gli anziani, i portatori di handicap e per tanti giovani che non hanno possibilità di accedere a una adeguata formazione». E, respingendo la tendenza a «dimenticare l'uomo nell'epoca della tecnica sofisticata e dominata da un mercato spesso senza regole», Giovanni Paolo II ha



Ronald Zak/Ap

detto che «per la valutazione e la redistribuzione del suo lavoro devono incidere, oltre al prodotto oggettivamente valutato, anche lo sforzo e l'impegno, la fedeltà e l'onestà».

Riferendosi, poi, ad alcuni fenomeni razzisti e xenofobi che riaffiorano, qua e là nel continente, Papa Wojtyła ha invitato tutti a guardare in modo rinnovato «al popolo ebreo al quale sono state inflitte in Europa innumerevoli sofferenze», osservando che «non possiamo affermare che tutte le radici di queste ingiustizie siano state strappate». E, perciò, necessaria «la riconciliazione con gli ebrei» perché «la parte dei doveri fondamentali dei cristiani in Europa».

Alceste Santini

Delusione a Vienna: il Papa tace su Groer

Mentre la stampa lamentava il silenzio del Papa sull'affare Groer, i cattolici austriaci hanno atteso invano tutta la giornata di ieri che il Papa dicesse qualche parola che potesse appianare la crisi che divide la Chiesa austriaca, in seguito allo scandalo nato dal comportamento pedofilo del cardinale austriaco. Accogliendo il papa a Saint Poelten, capoluogo della diocesi in cui vivono numerose vittime del cardinale Han Hermann Groer, accusato di pesanti approcci su alcuni seminaristi attualmente in esilio in Germania, il vescovo ultraconservatore Kurt Krenn ha salutato i vescovi assenti alla cerimonia ed in particolare il preloso al centro dello scandalo. Il vescovo, poi, incurante delle critiche e delle 54.000 firme raccolte in dozzine di centri di lui, ha esortato i fedeli, durante la messa con il Papa, a pregare anche per il malato cardinale Groer. Mentre il Papa non reagiva, Krenn veniva applaudito da una consistente folla di conservatori. Intanto due organizzazioni di cattolici progressisti hanno innalzato, al passaggio dell'auto del Papa, grappoli di palloncini neri, in segno di tristezza. Numerosi cartelli portavano scritti gli slogan «Fratello Papa, liberi da Krenn» e «Dialogo, non dittatura». Giovanni Paolo II nella sua omelia, infine, ha evitato di intervenire nelle polemiche interne alla Chiesa austriaca. Ma indirettamente ha difeso Krenn. «Non si deve dimenticare - ha detto il Pontefice - che nell'ambito sacramentale, il laico non può mai rimpiazzare ciò che è tipico del sacerdote».

Dalla Prima

La stabilità...

sono un soggetto sempre più importante nel variegato panorama delle rappresentanze che c'è in Italia). Ma, in queste settimane, nello scenario disegnato dal vuoto di iniziativa seguito alla fine del «pensiero unico» di Maastricht e dalla voragine aperta dall'affondamento della Bicamerale, è difficile tenere distinti i diversi segnali di allarme che si stanno ripetendo e che portano tutti nella stessa direzione, cioè quella di un nuovo bisogno di chiarezza nel governo del paese. E sono segnali pesanti, in particolare quelli che provengono dalle pieghe della società. Si è discusso molto - e si continua a farlo - di quali tendenze di opinione siano frutto gli ultimi risultati elettorali, di quali «mole del rifiuto» siano scattate a provocare il boom dell'astensionismo, di quale distacco torni da esserci dalla politica, dopo una breve stagione in cui, soprattutto a sinistra, si era alimentata l'illusione che fosse finita la crisi dei partiti. E questo è solo un aspetto del pericolo tornato a pesare sulla stabilità italiana.

Lo stesso dissenso di Rifondazione comunista sull'allargamento della Nato - anche in questo caso ripetizione di un episodio già vissuto, quello sull'Albania - non sarebbe così lacerante se non ci fosse un quadro generale più teso, un quadro in cui appaiono, per la prima volta

dopo gli anni della caduta del centro-destra e della lenta incubazione dell'Ulivo, consistenti incognite sulla tenuta delle alleanze, sulla possibilità di cambiamenti e su una nuova precarietà degli assetti politici: dopo Maastricht e dopo il fallimento della Bicamerale, sono bastate poche settimane di navigazione a vista - sia nella maggioranza che nell'opposizione - per mostrare che la forza dell'Ulivo (ha ragione D'Alerno: da intendere come un tutt'uno, governo e formazioni politiche) consisteva soprattutto da una parte nella solidità dei suoi due grandi obiettivi e, dall'altra, nella mancanza di un'alternativa credibile. Il groviglio attorno al voto di martedì prossimo sta soprattutto qui, sta nel conto che il centro-sinistra nel suo insieme potrebbe dover pagare non solo all'alleanza «zoppa» con i neo-comunisti, ma soprattutto alla sua difficoltà di darsi e riconoscere un obiettivo pubblico. Che dovrebbe essere poi la politica che l'Italia porta in Europa, dopo aver avuto dai vincoli di Maastricht le «avole della legge» per il risanamento.

Al di là dei difficili passaggi tattici dei prossimi giorni, probabilmente c'è un Paese o un pezzo consistente di Paese (che magari si è anche stancato di andare a votare, in attesa di un nuovo referendum capace di sbloccare la situazione) che si aspetta dal centro-sinistra un po' di chiarezza sulle scelte di fondo. Per l'Ulivo sarebbe un ritorno alle origini, per la politica italiana sarebbe una ripetizione del piccolo miracolo di Maastricht. E chissà che la manifestazione di ieri a Roma non abbia dato un suo contributo in questo senso.

[Renzo Foa]

Dalla Prima

Caro Manconi...

la ricerca comune del futuro dall'analisi e dalla ricomposizione del travagliato e spesso tragico passato.

È in corso un procedimento giudiziario contro le aziende per la morte di lavoratori causata da produzioni nocive, la magistratura svolge fino in fondo il suo compito e tutti ne accettino le decisioni. Poi torneremo a parlare del passato, vorrei farlo anch'io. Ho letto di giudizi sommersi, di accuse gravi rivolte ai lavoratori e sindacalisti che hanno lottato in quegli anni lontani contro il degrado ambientale, contro quello istituzionale (non scordo cosa è stato il terrorismo). Si può discutere della consistenza dei risultati delle loro, delle nostre lotte, ma le scelte sono sempre state chiare. Per questo le semplificazioni ingannano e la sommarietà offende.

Vorrei ritornare sul tema con tutti coloro che lo vorranno fare e non per minimizzare un difficile e terribile passato, ma per capirne le dinamiche e impedire il ritorno. Il secondo criterio è più semplice, costruiamo il futuro facendo ognuno il nostro mestiere e rigettando reciprocamente i nostri compiti di rappresentanza. La magistratura garantisca il rispetto delle norme e non si sostituisca al legislatore, gli amministratori locali non

anche con qualche sofferenza, ma non intendiamo metterne in discussione il valore e l'utilità per noi e, per quella che rappresenta la nostra società il sindacato confederale, per il paese. Non solo, ritengo che la realizzazione concreta di quell'obiettivo si possa avere solo superando con radicalità la contrapposizione tra lavoro e ambiente quando si presenta in forma esplicita ed inequivocabile e che per farla a vantaggio dell'ambiente sia utilissimo un rapporto sistematico e preventivo su questi temi tra il sindacato e le forze ambientaliste. Infatti solo la ricerca dialettica ma leale di un punto di vista comune può evitare il riprodursi di molte delle divisioni del passato. Sai anche che cerchiamo di essere coerenti con le scelte che compiamo, anche in questi difficili mesi abbiamo spesso richiesto «lavoro» al governo del quale fai parte e alle imprese (lo hanno fatto anche oggi centinaia di migliaia di persone che hanno manifestato con noi a Roma). Sai che non abbiamo mai chiesto un «lavoro» pur che sia, che non sollecitiamo investimenti in ogni caso. Chiediamo (a volte incompresi e soli) che sia garantita sempre la trasparenza e la legalità, che siano certi e rispettati i diritti delle persone chiamate al lavoro e che sia indiscutibile il rispetto dell'ambiente. Insomma cerchiamo di non farci condizionare dall'emergenza. Anche nel caso di Porto Marghera ti prego di credere.

Sono molto interessato a discutere con tutti del futuro di quel polo industriale, vorrei farlo serenamente partendo se possibile da qualche criterio proprio condivisibile. Il primo e più difficile: separa-

si candidino a sostituire il governo, il governo sia tempestivo, l'impresa si impegni a correggere gli errori e i danni del passato e si apra con la trasparenza necessaria al futuro, il sindacato non cerchi diversivi nei momenti delle scelte difficili.

Caro Luigi, oggi sono relativamente ottimista, è finalmente disponibile il decreto Costa-Ronchi che chiedevamo con insistenza da mesi (il ritardo come sai non è imputabile a noi, almeno questo...). I vincoli per gli scarichi dei vecchi impianti e di quelli nuovi, come gli obblighi di bonifica, io li considero risolutivi. Al rispetto di questo bisogna obbligare l'azienda. Ti posso dire fin da ora che se si registrasse l'impossibilità di farli rispettare saremo i primi a chiedere la fermata degli impianti interessati. Posso sperare che questo sia l'impegno di tutti? Insisto perché, con franchezza, mi pare che tu sia già arrivato, nel caso dell'ipotizzato investimento sul Pvc, ad una conclusione che non prende nemmeno in considerazione i vincoli del decreto Costa-Ronchi. Caro Luigi abbiamo tutti bisogno di regole certe, oggi che vengono finalmente introdotte non ignoriamo. Resto convinto che sia possibile oltre che necessario progettare una chimica pulita e compatibile, ritengo necessario che le aziende vengano stimolate e «costrette» a farlo. Ho grande timore della follia distruttiva degli uomini ma ho anche fiducia nella loro intelligenza per porvi rimedio prima che sia tardi. Resto a tua disposizione per ogni approfondimento. Con affetto.

[Sergio Cofferati]

Alla vigilia del suo viaggio in Cina, il presidente mette in discussione una delle armi della politica estera Usa

Clinton fa autocritica sulle sanzioni «Troppo spesso ne abbiamo abusato»

Schiaffo della Casa Bianca ai dissidenti: nessun incontro a Pechino

ROMA. Per Bill Clinton è tempo di profondi ripensamenti in politica estera. Dopo l'apertura all'Iran è la volta di una riflessione autocritica sullo strumento delle sanzioni. «Le sanzioni possono essere utili di tanto in tanto, specie se hanno l'appoggio della Comunità internazionale», spiega il presidente Usa in un'intervista alla Tv Cbs, lamentando, però, che esse vengono decise e scritte dal Congresso, «privando il presidente, qualsiasi presidente - precisa - della necessaria flessibilità nella politica estera del Paese», anche perché «una volta che sono state imposte, diventa poi difficile toglierle. Il ripensamento non si ferma qui: Clinton sottolinea anche come gli Usa siano diventati un Paese dalle sanzioni facili nel momento in cui «stanno riducendo l'assistenza all'estero verso i Paesi che sono con noi». L'accusa ai parlamentari è di quelle che lasciano il segno: la loro colpa? È di dare l'impressione, annota Clinton, di «avere preso gusto alle sanzioni» brandite come una clava contro i vari Paesi la cui politica non è gradita agli Stati Uniti. Ma nessuna sanzione, anche la più dura, ha fatto cadere un dittatore. Anzi, lo ha rafforzato: Saddam Hussein è ancora



Due manifestanti a Taiwan

E. Shih/Agf

al suo posto, e così il colonnello Gheddafi. E che dire allora di Slobodan Milosevic?

L'autocritica si fa spietata: «Quando ci rifiutiamo di contribuire al Fondo monetario internazionale e non vogliamo pagare quanto dobbiamo all'Onu - ammette Clinton - rischia-

mo di apparire come il Paese che sanziona chiunque sia in disaccordo con noi e non vuole aiutare chiunque sia d'accordo con noi». Il pensiero va all'embargo nei confronti dell'Irak e alle conseguenze terrificanti che ha avuto sulla popolazione civile: i generi alimentari - secondo il presiden-

te americano - non dovrebbero essere mai sottoposti a sanzioni, salvo i casi in cui un Paese abbia fatto qualcosa di «veramente orribile». Sulla morosità verso le Nazioni Unite, il presidente sembra dare ragione a Kofi Annan, che più volte, nella sua qualità di Segretario generale dell'Onu, ha chiesto agli Stati Uniti di non offrire un «pessimo esempio» rifiutando di versare nelle esigue casse dell'Organizzazione i contributi concordati.

Clinton avvia questo ripensamento alla vigilia del suo viaggio in Cina, un viaggio delicato sotto molti punti di vista, un viaggio su cui pesano spinte contrastanti: da quelle «concilianti» delle grandi industrie Usa, a quelle delle organizzazioni umanitarie che chiedono a Clinton di non avere vuoti di memoria e di ricordare la Tiananmen. Ma il presidente americano sembra voler dimenticare, in nome della realpolitik, quella tragedia. A Pechino non incontrerà i dissidenti: «La decisione - prova a spiegare il vice segretario di Stato Stanley Roth - non va intesa come acquiescenza nei confronti della politica cinese relativamente ai diritti umani». Ma allora perché non incontrarli? Perché, afferma Roth, «temiamo che l'event-

uale incontro possa sortire l'effetto opposto a quello desiderato. Invece di ottenere miglioramenti per la causa dei diritti umani, della libertà e della democrazia, avremmo un peggioramento». Un eccesso di prudenza, magari a «fin di bene», che si scontra con le richieste più volte avanzate a Clinton dai dissidenti cinesi di incontrare loro esponenti durante il suo viaggio. Richiesta ribadita ieri da Wei Jingsheng, il noto dissidente cinese che vive in esilio a New York. L'accusa che Wei rivolge a Clinton e all'intero Occidente è di aver abbandonato la causa dei diritti umani in Cina per raggiungere obiettivi economici. Secondo Wei la decisione del presidente americano di recarsi in Cina in questo momento aiuta il regime e non il movimento democratico in Cina: «Il popolo cinese vedrà la visita di Clinton come un americano o una qualsiasi altra persona farebbe scrivere sul "Los Angeles Times" - ma immaginate che vostro fratello o sorella siano stati uccisi sulla strada, e poi vedete Clinton stringere le mani di coloro che hanno ucciso i vostri cari. Potete immaginare la profonda rabbia, la vergogna e il cinismo per tutto ciò».

[U.D.G.]

Praga, vince il socialdemocratico Zeman

Difficile la formazione del nuovo governo. Verso l'alleanza con i moderati?

ROMA. La Repubblica ceca, per la prima volta dalla «rivoluzione di velluto» del 1989, avrà un governo guidato dai socialdemocratici. Il Csd di Milos Zeman, un economista che a suo tempo fu contrario alla dissoluzione della Cecoslovacchia, è diventato infatti il primo partito nelle elezioni che si sono tenute venerdì e ieri. Secondo i risultati definitivi (relativi allo spoglio di tutti i 14.776 seggi e che confermano un'affluenza alle urne del 74% dei cittadini, con una flessione di un solo punto rispetto alle politiche del '96), giunti a tarda notte, il Partito socialdemocratico (Csd) ha ottenuto il 32,3% dei suffragi e 74 seggi. Lo segue il Partito dell'alleanza civica (Ods) del primo ministro uscente Vaclav Klaus che, pagando lo scotto dello scandalo che lo ha travolto alla fine dell'anno scorso, si è ferma-

to al 27,7% (64 seggi). Al terzo posto, i comunisti (Kscm), che hanno raccolto l'eredità politica della vecchia nomenklatura mentre, a differenza di quanto avviene in altri paesi dell'Europa centro-orientale, i socialdemocratici, che nelle prime elezioni dopo la svolta democratica avevano avuto solo il 7%, vengono da una tradizione di opposizione al regime. I comunisti, superando di poco l'11% sono avanzati leggermente rispetto alle ultime elezioni del '94 e conterranno su 25 seggi. Seguono i cristiano-democratici della Kdu-Csl, che hanno avuto il 9% dei voti e 19 seggi, e l'Unione della Libertà (Us), formazione nata da una scissione dalla Ods, che con l'8,6% può contare su 18 seggi. Smentendo le previsioni che indicavano una grande frammentazione dei 200 seggi della Came-

ra, solo questi cinque partiti sono riusciti a superare la soglia del 5%, al di sotto della quale non si ottiene rappresentanza parlamentare. In particolare, tra la sorpresa generale sono stati punteggiati dall'elettorato, che li ha bloccati a poco più del 3% (contro l'11% dei sondaggi della vigilia) i rappresentanti del Partito dei pensionati (Dzj), una formazione di sinistra potenzialmente alleata dei socialdemocratici che sosteneva però posizioni demagogiche (tra cui il ripristino della pena di morte). Sconfessati anche, tra la generale soddisfazione delle forze democratiche, anche i Repubblicani (Spr-Rsc), una formazione di estrema destra, xenofoba e ultranazionalista che in alcune elezioni aveva ottenuto l'8% e che stavolta si ferma al 3,9%.

Le indicazioni dell'elettorato,

insomma, sono state abbastanza chiare, riflettendo lo spirito dell'invito rivolto ai suoi connazionali, alla vigilia del voto, dal presidente della Repubblica Vaclav Havel. I cechi hanno premiato, fra l'altro, proprio i partiti che hanno posizioni positive sulle due grandi questioni che il paese ha davanti: l'ingresso nella Ue e l'adesione alla Nato. Ciò non toglie che la formazione del futuro governo, a Praga, appaia problematica. Il fiasco del demagogico Dzj, se toglie dalla scena un elemento di ambiguità, rende però a Zeman le cose ancora più difficili. Per avere la maggioranza tra i 200 deputati, i socialdemocratici debbono sperare nell'appoggio dei cristiano-democratici e in qualche voto transfuga dai banchi dei comunisti o della Us. Sul fronte opposto, una alleanza tra la Ods, la Kdu-Csl e l'Us avrebbe

d'altra parte ancora meno chances, ammesso e non concesso che i dirigenti dell'Unione per la Libertà accettassero di collaborare con Vaclav Klaus e il suo partito, dal quale hanno divorziato clamorosamente pochi mesi fa.

Le alternative che restano sono, dunque, o un governo di minoranza guidato da Zeman e appoggiato di volta in volta dal centro-destra o dai comunisti, oppure una velva coalice, la versione ceca della grosse Koalition, ovvero una grande alleanza tra il Csd e l'Ods. Ipotesi, quest'ultima, che non viene vista di buon occhio dai dirigenti dei due partiti più grandi e che contrasta in modo evidente al desiderio di chiarezza politica evocato da Havel con l'autorevolezza del suo prestigio politico-morale.

Paolo Soldini

La Colombia oggi sceglie il presidente

Un pugno di voti divide nei sondaggi della vigilia per il ballottaggio presidenziale in Colombia il candidato governativo liberale Horacio Serpa dall'avversario conservatore Andres Pastrana. Al primo turno del 31 maggio scorso, l'ex ministro dell'Interno ha superato lo sfidante Pastrana di appena 46.000 voti, mentre 2,8 milioni di persone hanno deciso di dire basta al secolare bipartitismo colombiano, votando per il movimento «Opzione vita» di Noemi Sanin. Il vincitore delle odierne elezioni sostituirà Ernesto Samper Pizano, uno dei più discussi presidenti della storia colombiana, in un momento assai delicato per il futuro della Colombia. I problemi sono quelli di sempre - crisi economica, corruzione, narcotraffico, guerriglia - ma il presidente Samper, condizionato dai sospetti di collusione con il narcotraffico, non è riuscito a risolverne alcuno. Unico risultato visibile, lo smantellamento del potente «Cartello di Cali» con l'arresto dei suoi principali leader. Ma questo non ha significato nulla nella lotta al traffico degli stupefacenti, perché la cocaina continua ad uscire a fiotti dalla Colombia. Ma c'è di più. Ad offuscare il quadro sociale, hanno fatto la loro comparsa, accanto all'esercito e alla guerriglia, temibili gruppi paramilitari di estrema destra che, assoldati da allevatori e latifondisti, sequestrano e massacrano i contadini sospettati di simpatizzare con i guerriglieri. Per mesi nessuno avrebbe scommesso un soldo sulla possibilità che un uomo legato a Samper, come Horacio Serpa, sarebbe riuscito a rendere credibile le possibilità elettorali del partito liberale.



**CHECK-UP ALFA ROMEO.
35.000 LIRE, 20 CONTROLLI,
IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.**

Check-up Alfa Romeo. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze è con Check-up Alfa Romeo.

Dal mese di giugno, e fino al 30 settembre 1998, avrete l'opportunità di far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire. L'auto ha bisogno

di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Selenia

e sostituite il filtro olio e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, I.V.A. esclusa).*

* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti SELENIA MOTOR OIL.

La Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali. <http://www.alfaromeo.com>

Per abbonarsi a l'Unità o per informazioni e suggerimenti potete contattare il nostro

UFFICIO ABBONAMENTI

Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
Fax **06.69922588**

Gli abbonamenti si possono attivare anche:

• Tramite versamento sul C.C.P. n° **269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI), indicando chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

o presso:

• **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
• **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
• **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 330.000	L. 180.000
ESTERO					
7 numeri	L. 850.000			L. 420.000	
6 numeri	L. 700.000			L. 360.000	

VACANZE LIETE

MISANO ADRIATICO - HOTEL MAIOLI **
Via Matteotti 12 - Tel. 0541/613228 - 606814

Garage privato - Nuova costruzione, vicino mare. Bicyclette - ascensore - solarium. Cucina casalinga abbondante, colazione buffet. Tutte camere servizi - balconi vista mare. Bar - giardino - cabine mare. Pensione completa maggio-giugno-settembre 42.000. Luglio 53.000. 1-22/8 66.000, 23-31/8 53.000. Tutto compreso - Sconti bambini - Gestione proprietario.

MISANO ADRIATICO - HOTEL TEVERE **
Tel. 0541/615378

50 metri mare - camere servizi - balconi - sala tv - parcheggio - zona tranquilla - colazione buffet - ottima cucina curata dalla proprietaria. Pensione completa bassa: 42.000/45.000, media 46.000/55.000. Sconto bambini fino 50%. Promozioni interessanti, possibilità anche di solo pernottamento. Interpellate!

IGEA MARINA (RIMINI nord)-ALBERGO NERI BIANCA

Viale Pinzon, 296 Tel. e Fax 0541/331091

Ambiente cordiale, familiare - Sul mare - Tranquillo - Camere con bagno e telefono - Ascensore - bar - parcheggio - cucina curata dal proprietario con menù a scelta - colazione a buffet, buffet di verdure. Specialissimo Giugno Settembre 42.000 bambino 2 anni gratis - Luglio 52.000 - Agosto 72.000/52.000.

ABRUZZO - MONTESILVANO SPIAGGIA - ALBERGO NEL PINETO

Via Bradano, 5 - Montesilvano, Pescara - Tel. 085/4452116 - 0347/4520332

50 metri mare, nella pineta - familiare, camere balcone, Tv color, telefono, servizi. Solarium, ascensore. Scelta menù, buffet colazione, buffet verdure. Pensione completa a partire da 57.000 compreso servizio spiaggia privata, sconto bambini, animazione a richiesta.

MISANO ADRIATICO - HOTEL MERANO **
Tel. 0541/615624

20 metri mare, reali!! RINNOVATO - ambiente familiare - ascensore - camere servizi - telefono - parcheggio custodito - menù scelta. Pensione completa: maggio-giugno-settembre 50.000/52.000. Luglio 62.000. Agosto 80.000/72.000.

IGEA MARINA - ALBERGO S. STEFANO

Via Tibullo, 63 Tel. 0541/331499

30 metri mare. Nuovo - camere servizi - balconi - cucina curata - Parcheggio. Giugno-Settembre 40.000/42.000 - Luglio 49.000/52.000 - Agosto 62.000/72.000/55.000. Sconto bambini.

RIMINI-VISERBA - PENSIONE ORLETTA

Via Doberdò, 20 - Tel. 0541/732968

Tranquilla, familiare; 30 metri mare - camere con servizi - parcheggio. Ottimo trattamento - sala tv - aria condizionata. Giugno, settembre 44.000 - speciale luglio 49.000 - 24-31 agosto 52.000. Gestione proprietario.

ADRIATICO - RIMINI RIVABELLA - ALBERGO STEFANIA •Vacanze da ricordare•
Tel. 0541/732385 - 732471

Sul mare - ambiente familiare - cucina casalinga - Giugno 45.000 - Luglio 50.000 - Agosto 60.000/70.000 - sconto bambini fino 50%.

SANMAURO MARE - HOTEL LA PLAYA***

Tel. 0541/346154

Piscina, idromassaggio, parcheggio, aria condizionata - Camere, telefono, cassaforte - Menù a scelta, buffets. Speciale Giugno/Luglio 55.000/62.000 - Agosto 62.000/78.000. Sconto bambini fino 50%. Gestione proprietari.

RIMINI - TORREPEDRERA - HOTEL VILLA DONATI

Tel. 0541/720454

Centrale, tranquillo. Parcheggio, giardino, tavernetta. Cucina curatissima, menù a scelta carne/pesce, buffet verdure, colazione buffet. Ultime disponibilità Giugno 48.000 - Luglio 54.000 - Sconto bambini.

Convegno della Lila, che è favorevole alla registrazione dei sieropositivi, ma nel rispetto della privacy

Aids, Rosy Bindi vuole più garanzie «Il malato ha il diritto di lavorare»

Il ministro: «Anonimato non significa ghettizzazione»

ROMA. Si ai registri di sorveglianza sanitaria delle persone sieropositive ma occorre rispettare la segretezza delle informazioni. È quanto ha chiesto la Lila (Lega italiana lotta contro l'Aids) nel corso del convegno «Aids: dall'emergenza alla provocazione dei nuovi diritti». Secondo gli epidemiologi, il numero dei malati non è più indicativo per capire l'andamento dell'epidemia, e dunque occorre raccogliere informazioni su chi sono questi sieropositivi, come vivono e le terapie assunte. Grazie ai progressi nel campo della prevenzione e della cura, oggi infatti, dal momento dell'infezione alla malattia conclamata passano dai 13 ai 14 anni, e secondo una recente indagine, il 40% del campione sieropositivo intervistato ha migliorato la qualità di vita mentre il 37% ha dichiarato che è rimasta stazionaria. Inoltre tra il '96 e il '97 è diminuita la mortalità del 50% e la diagnosi dell'Aids conclamata è del 30%. «Prevenzione e diagnosi veloce - ha detto Vittorio Agnoletto, presidente della Lila - sono la nostra arma vincente per questo dobbiamo creare le condizioni per cui la gente non abbia paura di fare il test». Fondamentale per Agnoletto è l'anonimato e per i registri di sorveglianza sanitaria propone codici criptati secondo un programma nazionale, con nominativo e codice disgiunto immediatamente. Per Jonathan Mann, ex responsabile per l'Ons del programma mondiale di lotta all'Aids, l'era dell'emergenza si è conclusa e si apre la fase di lotta della malattia in cui i diritti umani del sieropositivo diventano fondamentali. Esu questo tema la Lila snocciola una serie di richieste. La legge 135 sulla tutela dei diritti dei sieropositivi prevede pari opportunità nel lavoro, nella scuola e nello sport. Ma le sanzioni amministrative ed economiche per discriminazioni sono previste solo per il lavoro e dunque vanno estese anche agli altri due campi. Il collocamento privato, chiedendo la cartella sanitaria degli iscritti viola la privacy e dunque va modificata la legge quadro che lo ha istituito, equiparandolo come documentazione al collocamento pubblico. Infine chi ottiene l'invalidità perché sta male, deve poter tornare al lavoro quando sta meglio e riottenere l'invalidità se poi dovesse ripeggiorare. Temi sui quali si sofferma Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, intervenuto al convegno. Nei contratti, anche grazie agli osservatori recentemente sedati, sono stati fatti dei passi in avanti per la tutela dei diritti dei sieropositivi, ha affermato. È necessario che «queste pratiche si diffondano però in tutti i settori della contrattazione e gli osservatori su tutto il territorio». Oggi il problema del lavoro per queste persone è più che mai importante. Secondo Cofferati bisogna quindi aiutare con politiche contrattuali e nuove forme di reinserimento sia i sieropositivi che lavorano sia coloro che sono riconosciuti invalidi. «Dobbiamo conoscere completamente e concretamente l'andamento

to della malattia e dell'infezione e garantire l'anonimato alle persone ma ci deve essere anche l'impegno di aiutare la società ad accogliere la persona sieropositiva, non ghettizzandola, non escludendola» ha dichiarato il ministro della Sanità, Rosy Bindi rispondendo alla Lila. «Maturazione sociale - aggiunge - vuol dire poter dichiarare tranquillamente la propria sieropositività, continuando a svolgere le abituali attività venendo accettati». La Bindi si è detta disponibile ad aprire un tavolo di lavoro con sindacato, solidarietà sociale, scuola e giustizia purché il lato sanitario rimanga centrale rispetto agli altri. «Se ritenete che la legge 135 - dichiara - vada modificata, ponete il problema in commissione nazionale e lo faremo». D'accordo anche sui codici criptati secondo regole su scala nazionale per i registri di sorveglianza sanitaria delle persone sieropositive, il ministro puntualizza: «In questo caso il diritto è personale e sociale. Sono sicura che troveremo la strada per non mettere i due diritti in contrasto». Per quanto riguarda la riforma sanitaria-carceraria ha ricordato che il parlamento si è già mosso. «Abbiamo comunque già garantito - dice - con la collaborazione tra servizio sanitario nazionale e la medicina penitenziaria, l'assistenza ai detenuti ammalati di Aids».



Reporto di malattie infettive dell'ospedale Niguarda di Milano

I medici del S. Raffaele di Milano non l'avevano informata sui rischi dell'intervento

Donna fu operata senza autorizzazione L'ospedale deve pagare 60 milioni

Il giudice: «Il malato ha il diritto di autodeterminarsi»

MILANO. Facciamo finta che si chiamasse Franca, 60 anni, ricoverata all'ospedale San Raffaele di Milano con una diagnosi che lasciava poche speranze: un tumore al cervello. Per individuare la terapia più adeguata, i medici prospettarono l'opportunità di esami clinici particolarmente invasivi: il prelievo di campioni di materia cerebrale, ma non misero al corrente la paziente dei rischi connessi a questo intervento. Avrebbe potuto provocarle, come avvenne, un'emorragia cerebrale e in questa sciagurata ipotesi si sarebbe ridotta a vivere in uno stato vegetativo. Prima di sottoporsi all'intervento, Franca era in grado di intendere e di volere, dunque avrebbe potuto decidere autonomamente se correre o meno quel rischio, ma l'ospedale non le chiese quello che in gergo clinico si chiama consenso informato. Denunciati dai familiari, i medici si sono difesi dicendo che l'autorizzazione all'intervento era stata sottoscritta dalla

figlia, Nadia R., alla quale erano stati prospettati pericoli e vantaggi. La donna morì un anno dopo e il decesso è collegato al decorso della malattia e non agli esiti di quell'intervento, ma i giudici del tribunale civile di Milano hanno condannato il San Raffaele a pagare un risarcimento di 60 milioni ai suoi familiari. Il giudice Francesca Fieconi ha voluto così affermare un principio: «Il comportamento del medico - ha scritto nella sentenza - intacca beni personalissimi e non suscettibili di intrusioni esterne e non sacrificabili in nome del miglior interesse del paziente». Non chiedendo alla diretta interessata il consenso a sottoporsi ad un intervento chirurgico «i medici hanno leso la libertà personale del soggetto titolare del diritto di autodeterminarsi». La sentenza del giudice Fieconi tende ad affermare una diversa concezione del diritto alla salute: non più il diritto passivo

del malato, che delega al medico la propria salute, chiedendo protezione fisica e psichica, ma un esercizio attivo «il diritto giuridicamente tutelato di disporre di sé e di autodeterminarsi, a prescindere dalle conseguenze sul piano della cura». L'affermazione di questo principio però, suscita qualche perplessità tra i amici bianchi, che fanno constatare che non è priva di conseguenze. Un esempio? Se un testimone di Geova, per credo religioso si rifiuta di sottoporsi a una trasfusione di sangue, il medico per rispettare il suo diritto all'autodeterminazione dovrebbe disinteressarsi delle conseguenze terapeutiche. Se lo fa, oltre a calpestare la propria etica professionale, incorre comunque in provvedimenti penali, perché magari ha lasciato morire un paziente che poteva essere salvato. Comunque la si metta è una difficile alternativa per chi ha sottoscritto il giuramento di Ippocrate.

S. R.

Sanguinosa rapina nel milanese

MILANO. Un commando composto da sei rapinatori ha assalito sparando un furgone portavalori. Due guardie giurate sono rimaste ferite in modo grave. L'episodio è avvenuto nei pressi di Corsico, nell'hinterland milanese, poco dopo le 23 di ieri. I rapinatori, giunti sul posto a bordo di due motociclette e un'Alfa 164, hanno accerchiato un furgone portavalori della «Tranvalor» nei pressi di un grande magazzino della catena «Decathlon» sulla nuova Vigevanese, nelle vicinanze di Corsico. I rapinatori avrebbero fatto fuoco con fucili automatici e pistole.

A Teggiele, le ricerche continuano nella notte

Camerino: scompare una bambina di soli venti mesi

ROMA. Forse si è allontanata per gioco, forse - incuriosita - ha seguito qualcuno. Per ora sono solo ipotesi circa quanto può essere accaduto a una bambina di 20 mesi, Lisiann Larocchia, che è scomparsa ieri sera dalla frazione montana di Teggiele di Camerino, dove vive con i genitori - una scultrice svizzera e un musicista di origine pugliese - e una sorellina di otto mesi, in un casolare isolato, al limite di un'area boscosa e di una scarpata. L'allarme è arrivato alla locale compagnia dei carabinieri soltanto alle 19.30, un'ora e mezza dopo la sua scomparsa. Le ricerche sono scattate immediatamente e sono andate avanti per tutta la notte, con centinaia di uomini impegnati tra carabinieri, di Guardia di Finanza, vigili del fuoco con unità cinofile polizia. Secondo una prima ricostruzione la piccola stava giocando davanti ad una chiesa diroccata che sorge al di là del cortile della sua abitazione: giocava con una paletta e un mucchio di rena, insieme alla madre e alla sorellina più piccola. Ad un certo punto la madre si è allontanata con la sorellina e quando è tornata, dieci minuti dopo, Lisiann non c'era più. Sulle cause della scomparsa tutte le ipotesi sono aperte, anche se al momento sembra prevalere quella di un incidente: la piccola potrebbe essersi persa, essere caduta o nascosta in una

delle case diroccate sparse nella campagna. Non si può escludere neppure che sia stata portata via o abbia seguito qualcuno. Teggiele dista 11 chilometri da Camerino e nella frazione abita solo un piccolissimo gruppo di famiglie. Le ricerche sono state ostacolate dal buio, e ad aiutare le forze di polizia e i vigili del fuoco, giunti anche dalla vicina località terremotata di Taverne e munite di cellule fotoletriche, c'è l'intero paesino. Le indagini, coordinate, dal comandante dei carabinieri di Camerino, Gino Briganti, proseguono soprattutto a ridosso del luogo della scomparsa: sembra esclusa l'ipotesi del rapimento, dato che i genitori sono giovani artisti che conducono una vita semplice e la madre avrebbe detto ai militari di non essersi allarmata subito, dato che la bimba è molto autonoma. Non vedendola rientrare ha cominciato a cercarla, insieme ad altre persone. Sembra che nessuno abbia visto transitare auto o persone sospette nella zona, e le perquisizioni si concentrano soprattutto lungo i dirupi coperti di rovi e nella campagna circostante. Il padre della bimba, Vincenzo Larocchia, impegnato ad Ancona con uno spettacolo di benvenuto per un gruppo di bambini di Cernobyl, ha saputo dell'accaduto solo in serata, quando finalmente sono riusciti a rintracciarlo.

Franca, Augusto e Michele sono vicini con affetto allo zio Domenico, ai cugini Giancarlo, Mauro e famiglie per la morte della zia

IMELDE FRANCHI
in Boidi

Bologna, 21 giugno 1998

Antonica, Peppe, Pina, Lorenza e Claudia, nel secondo anniversario dell'improvvisa scomparsa del loro caro

MARIO MACCAFERRI
lo ricordano con immutato rimpianto a quanti lo conobbero e lo apprezzarono per la rara onestà e l'esemplare generosità.

Bologna, 21 giugno 1998

Severino e Anna, che della perdita del loro caro

MARIO MACCAFERRI
conservano il vivissimo rammarico, ne ricordano il peculiare altruismo e la straordinaria amabilità verso il prossimo.

Bologna, 21 giugno 1998

Le donne e le amiche più strette del Giardino dei Ciliegi ricordano con immensa gratitudine la dedizione, la competenza, la passione, l'intelligenza con cui

LETIZIA TOZZI
ha generosamente donato il suo tempo e il suo impegno a favore di progetti tesi ad affermare i diritti dei bambini, estendere i diritti di cittadini e salvaguardare i diritti dei soggetti deboli.

Firenze, 21 giugno 1998

Francesca Chiavacci e Samuele Morisovicini alla famiglia di

LETIZIA TOZZI

che ci ha lasciato troppo presto. Ricorderemo sempre il suo sorriso e la sua serenità.

Firenze, 21 giugno 1998

A quattro anni dalla prematura scomparsa, la Federazione fermese dei Democratici di Sinistra ricorda con affettuoso rimpianto la passione politica e civile e la grande umanità della carissima

NIVES GESSI

Ferrara, 21 giugno 1998

Nel decimo anniversario della morte del compagno

BRUNO MARIOTTI

la moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto sottoscrivendo per l'Unità.

Empoli, 21 giugno 1998

Ricorre lunedì 22 giugno il 17° anniversario della morte di

LUIGI MAZZOLA

Con tanto affetto e rimpianto lo ricordano le figlie, il genero e i nipoti.

Novate Milanese, 21 giugno 1998

Terremoto senza danni in Sicilia

PALERMO. Una scossa di terremoto del VI grado della scala Mercalli è stata registrata alle ore 4,25 di ieri in Sicilia, in provincia di Trapani (Golfo di Castellammare), seguita immediatamente da altre tre scosse più leggere. Poi alle ore 13,14 al largo di Ustica è stata registrata un'altra scossa, del III-IV grado Mercalli con lo stesso epicentro di quella della notte scorsa, definita di «assestamento» dai sismologi del Centro Ettore Majorana di Erice. Nessun pericolo neanche per l'Istituto nazionale di geofisica. Le scosse sono state avvertite nel Trapanese ma anche in provincia di Palermo. Non si sono registrati danni a persone o cose.

Parla la moglie di Claudio Guiducci, l'infermiere suicida dell'ospedale di Pesaro

«La sua morte è un atto d'accusa»

I fratelli: «Quel reparto è gestito da una lobby. Forse Claudio ha visto qualcosa che non doveva vedere».

DALL'INVIATA

PESARO. Poche confidenze, frasi smozzicate per dire che le cose non andavano, che l'angoscia lo rodeva. E lei aveva intuito che Claudio soffriva. «In quel reparto è tutto uno schifo, diceva. Ma tagliava corto. Mi aveva tranquillizzata anche quando ci avevano perquisito. Non voleva darci preoccupazioni». Rosanna, la moglie di Claudio Guiducci, l'ausiliario dell'ospedale di Pesaro che si è ucciso scagliando durissime accuse contro il primario del reparto di ematologia Luigi Lucarelli, scava nei ricordi con gli occhi lucidi. «Aveva chiesto il trasferimento nella farmacia, lui che amava sopra ogni cosa il suo lavoro accanto ai malati. Viveva come una sconfitta la morte di un paziente. Quando poi erano i bambini sottoposti a trapianto a non farcela, tornava a casa abbattuto. Per questo credo che abbia lasciato il reparto, perché non poteva fare altro». Trasferimento strano, pensa. E annuiscono i fratel-

li di Claudio, seduti accanto a lei. Gianfranco, ed Ezio, soprattutto, che aveva percepito il malessere del fratello, anche se con lui mai «mai si era parlato molto di quelle nove persone stroncate dall'epatite B», del clima da caccia alle streghe, dell'analisi cui era stato sottoposto per verificare se era lui l'autore. «Era passato alla farmacia nonostante questo comportasse una diminuzione dello stipendio. Ci accetterebbe di rinunciare a un lavoro che gli piace per guadagnare anche meno? Non c'è spiegazione, a meno che non si stia staccato costretto». Costretto da cosa, signor Ezio? «Io dico che mio fratello potrebbe aver visto o saputo qualcosa di grave. All'interno di quel reparto si era formata una lobby. O con Lucarelli o contro di lui». Era stato accusato di aver sottratto un flacone di sangue infetto... «Sì, e poi di aver confidato a una collega, ma non sappiamo chi sia, di aver messo le mani sulle cartelle cliniche dei pazienti morti. Ma via,

come avrebbe potuto entrare in possesso di quelle cartelle? Aveva lasciato il reparto di ematologia a luglio dello scorso anno, sarebbe stato impossibile». Doveva comparire davanti al giudice per quell'accusa. Vi era sembrato turbato? «Sì è impiccato verso le 21, io gli avevo parlato poche ore prima e non avevo notato nulla di strano, anche se lui negli ultimi mesi era cambiato. Lo avevo notato da tante piccole cose. Usciva di meno, aveva rinunciato anche al torneo di briscola, ed era un appassionato. Un po' introverso lo era sempre stato, ma si era chiuso di più. Difficile capire. Ma di una cosa sono certo e sfido chiunque a smentirmi. Poteva ammazarsi da qualunque parte. E invece ha scelto di impiccarsi all'ospedale perché voleva lanciare un messaggio: il marcio è qua dentro, qui bisogna indagare». Nel '95 aveva presentato un esposto alla direzione sanitaria... «Gli avevano trovato dei residui

tossici nei reni, probabilmente inalati in una stanza di ematologia dove prestava servizio che veniva usata come sala operatoria. Però mancavano le apparecchiature per l'aerazione e l'aspirazione dei gas anestetici. Così si era rivolto alla Cgil. Forse la decisione di denunciare l'accaduto potrebbe averlo messo in cattiva luce». Il professor Lucarelli dice di non aver mai avuto dissidi con suo fratello... «Questa poi è bella! Lì dentro o faceva parte del gruppo di Lucarelli o eri fuori. Claudio nella lettera ha parlato di circolo chiuso. Era stato sottoposto, a sua insaputa, all'esame per accertare se era lui il responsabile di tutte quelle morti. Non sappiamo tutto quello che è successo, ma abbiamo la lettera che ci ha lasciato. È un testamento. Ci ha chiesto di andare fino in fondo. E partiremo da lì per riabilitare il suo onore».

Natale Ronchetti

Le Fs e il buco nero della sicurezza

Prima il treno bloccato in galleria, poi una sequela di piccoli incidenti, infine il disastro ferroviario in Germania. È allarme tra i viaggiatori. La tecnologia potrebbe darci una mano ma azienda e politici rimandano le scelte. Ne parlano cittadini, macchinisti e dirigenti.

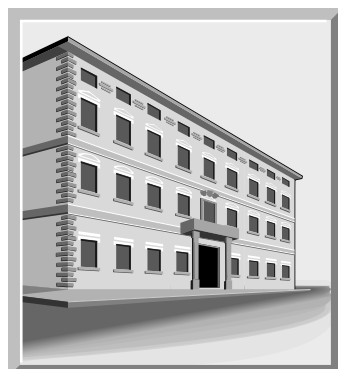
IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1998

L'UNITÀ VACANZE

MILANO
Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



Il capo del governo assicura: «Va tutto bene». Ma cresce l'allarme ds e ppi. «Rc sottovaluta i possibili effetti della sua scelta»

Lite Folena-Udr, rischia il voto Nato

Il Polo a Cossiga: «Vieni con noi, cacciamo Prodi»

ROMA. A due giorni dall'ora x, il voto di martedì sulla Nato si carica di nuova suspense. Anche se Prodi assicura: «Non c'è alcun tipo di problema, va tutto bene». È l'Udr che ha deciso di agitare le acque. Carlo Scognamiglio, l'ex presidente del Senato ora coordinatore delle forze che si raccolgono intorno a Cossiga, considera le dichiarazioni di Pietro Folena sulla testimonianza del «picconatore» al processo contro Giulio Andreotti «una aggressione morale e politica condotta per conto del Pds». E si chiede se «il pur importante interesse nazionale non debba ormai cedere il passo all'esigenza di un chiarimento radicale all'interno del centro-sinistra». Aggiunge parole pesantissime: «La coalizione di governo è ormai infettata da un degrado costume politico».

Una nota d'agenzia conferma che quello di Scognamiglio è anche il pensiero di Francesco Cossiga, che si rimangia il suo: «Sull'alleanza Atlantica voteremo anche la fiducia». Clemente Mastella dà manforte attaccando direttamente Prodi e accogliendo l'invito del Polo a una discussione per raggiungere una posizione comune: «I silenzi di Prodi - afferma infatti - sono inaccettabili. Non può continuare a trincerarsi dietro il suo ottimismo silenzioso. Il suo mutismo potrebbe essere la causa della crisi».

Una giornata campale, dunque, per governo e maggioranza, anche se resiste la convinzione che il governo reggerà l'urto. Dopo si vedrà

quale sarà lo strumento per segnalare il recupero di un buono stato di salute della coalizione. Che vi sia la necessità di un passaggio parlamentare per ricucire la ferita del voto sulla Nato, ancor più complicato dopo «lo strappo» dell'Udr, è certo. Lo dice, ad esempio, il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni il quale si augura che «da qui a martedì si manifesti il senso di responsabilità di tutti, poiché l'apertura di una fase di



Il premier
«Il governo? Le cose stanno esattamente così come sono state descritte dai giornali. Amen»

instabilità politica sarebbe molto pesante per il paese e per la sua immagine internazionale». Ma se questo non si verificherà, «per rafforzare il governo, il presidente del Consiglio prenderà le determinazioni che riterrà utili». Non c'è all'orizzonte - sostiene il numero due dell'esecutivo - «la caduta del governo, né qualcuno nella maggioranza rema contro». La scelta cadrà, probabilmente, sulla richiesta di un voto di fiducia che Bertinotti dichiara di essere pronto a dare, anche se mette le mani avanti: «Se è questo che si vuole, noi siamo pronti ad andare al voto». Ottimista, sull'esito della verifica per il governo, è il portavoce



Il senatore Francesco Cossiga leader dell'Udr

Onorati/Ansa

verde Luigi Manconi.

Nelle file dei Popolari ci si divide il compito fra le risposte da dare sulla querelle Cossiga-Folena-Andreotti e il problema del voto di martedì. Gerardo Bianco risponde a Folena: «A difendere Andreotti-sottolinea non è solo Cossiga, in quanto noi la

pensiamo allo stesso modo». Aggiunge, però, che tutto ciò non può avere a che fare con un atto di politica internazionale: «Cossiga è un politico di statura, che non può mescolare giusti risentimenti personali con il senso dello Stato e sarebbe persino ridicolo che dichiarazioni inopportune come quelle di Folena determinassero reazioni di tal genere».

Per il segretario dei popolari Franco Marini, Prc dovrebbe dare prova «di coesione e omogeneità con la maggioranza» e, aggiunge, «l'atteggiamento di oggettiva diversità di

Prc dovrà aprire una fase di riflessione seria all'interno dell'Ulivo, poiché Bertinotti dovrebbe essere interessato a rispondere all'emergenza occupazione e non a mettere a repentaglio la maggioranza su questioni dal sapore antico». Prodi dovrebbe, sostiene Marini, «chiedere un voto larghissimo perché la Nato sfugge alle semplici logiche di maggioranza e opposizione» e perché «le differenze fra maggioranza e op-

dimetta», ha sostenuto il presidente di An che aggiunge, nel motivare la richiesta di dimissioni: «Non siamo disponibili ad assumere comportamenti che consentano al governo di far finta che non sia successo nulla». Non può essere diverso l'atteggiamento di Berlusconi, fresco dell'ingresso nel salotto buono dei conservatori europei: «Non potremo che dare un voto positivo». Ma piace nel Polo la nuova posizione dell'Udr,



Il Cavaliere
«Martedì non potremo che dare un voto positivo all'allargamento dell'Alleanza, ma questa vicenda è uno scandalo»

posizione sono poche».

Alla nuova posizione dell'Udr risponde, per i Ds, anche Cesare Salvi: «Chi è favorevole all'allargamento, in questo consiste l'etica della politica, deve votare».

In realtà, rimangono saldi nella convinzione che sulla Nato non si può scherzare Gianfranco Fini, che poco più di un mese fa fu ricevuto dal presidente dell'Alleanza Solanas e Berlusconi. «An voterà come voteranno Fi e Ccd. Non credo che l'Udr assumerà un atteggiamento contro l'allargamento: se vuole dare un segnale, dovrebbe unirsi al Polo nel chiedere che, dopo il voto favorevole sull'allargamento, il governo si

piace per esempio a Rebuffa: «È una convergenza utilissima e importantissima - sostiene il presidente dei senatori di Fi - perché noi condizioniamo la nostra posizione a una richiesta esplicita da parte di Prodi del voto dell'opposizione». Secondo l'esponente di Fi «In Italia nel passato queste posizioni erano determinate da condizioni internazionali, mentre ormai la politica estera è uno dei ca-

pitoli più importanti della politica del governo e, proprio su questo, c'è una finta maggioranza». Rincarca Urso, portavoce di An: «Ci sarà un altro passaggio difficile sul Kosovo. Prodi non può permettersi di fare come per l'Albania». Dal governo aveva risposto Veltroni, «formalmente non è una stragemma - formalmente non è una stragemma - creatasi negli Usa sulla guerra del Golfo. Ma quel «formalmente» rafforza il fatto che «non c'è l'intenzione di sottovalutare la posizione di Rifondazione, inspiegabile sulla Nato».

Jolanda Bufalini

L'ira del Picconatore, «Prodi mi chieda i voti»

Centristi in rivolta: «Vogliamo le scuse»

Anche Marini contesta Folena. «Pazzesco errore, nel merito e nella forma»

ROMA. «C'è qualcosa di sinistro nel ritorno al protagonismo politico di Cossiga». Pietro Folena queste parole le ha pronunciate giovedì sera, commentando la testimonianza dell'ex presidente al processo Andreotti. Parole che hanno letteralmente fatto infuriare Cossiga che, presa carta e penna, ha risposto con una lettera all'Unità - cui poi ha replicato Folena. Il succo della lettera dell'ex picconatore è nella «denuncia» dello «scivolamento verso forme di lotta da Terza internazionale, basate sulla menzogna, sulla minaccia, sull'intimidazione», di cui accusa «l'onorevole Folena e il suo mandante». Cioè D'Alema. «È un attacco trasversale per ciò che sto facendo», si è infervorato Cossiga parlando ieri con Berlusconi e Fini. Un attacco per «operazione Grande centro di cui si è parlato a lungo anche nella riunione di direzione di martedì». «È un attacco contro di me perché sto svelando, anche con la testimonianza al processo Andreotti, la mistificazione storica che si sta facendo di periodi recenti da parte di certe procure e dei diessini». È in particolare su questo Cossiga ha ricevuto conforto, come si suol dire, soprattutto da Berlusconi. E dunque tutti insieme, Polo e Udr, hanno deciso di alzare il prezzo del loro voto sull'allargamento della Nato, minacciando con forza l'ipotesi di un no. Non bastano più gli ordini del giorno volti a rimarcare l'atlantismo del centrodestra e del centro coscighiano e contemporaneamente la presa di distanza dal governo. Cossiga chiede due cose a Prodi, sostenuto da Berlusconi e Fini. La prima è una condanna decisa «del metodo comunista, e dunque inaccettabile, di Folena». La seconda - fatta propria anche dal Polo - che i voti dei singoli partiti vengano richiesti espres-

samente in aula, quando si passerà a votare il disegno di legge sulla Nato (dando per scontato che gli ordini del giorno che verranno presentati dall'Ulivo, da Rc, dal Polo e dall'Udr saranno bocciati). Ma questa richiesta - fanno sapere ambienti vicini a palazzo Chigi - è «un'umiliazione cui il premier cercherà a tutti i costi di non rispondere».

Ma l'Udr insiste: «Dov'è il Ppi? Andreotti ha fin dall'inizio fatto una chiara opzione a favore del Ppi, dimostrando sempre verso di esso piena lealtà e aderendo al suo gruppo parlamentare», si chiede Angelo Sanza. E oggi, in verità, con un'intervista al «Corriere della sera», Marini cercherà di rispondere a queste sollecitazioni, anche perché i legami storici con Andreotti, Cossiga, e prima con Moro, lo spingono a pensare e a dire che Folena «ha sbagliato nel merito delle sue dichiarazioni su Cossiga, perché non può permettersi di sindacare nel merito della sua testimonianza. Ma ha sbagliato anche nelle forme e, soprattutto nei tempi della sua uscita, chesi inserisce nel momento in cui D'Alema alla direzione diessina ha par-

Cossiga riceve «conforto» dal Cavaliere e forse parteciperà al vertice del Polo che precederà la decisione sulla Nato

lato di accelerazione della crisi. Una cosa pazzesca». Ma la presa di posizione del segretario popolare è per Cossiga insufficiente. Vuole che sia Prodi a esprimersi. Il Polo, invece, si «accontenterebbe» di «un'uscita di D'Alema».

A due giorni dal voto sulla Nato, dunque, ciò che pareva scontato improvvisamente appare non esserlo più. Anche se poi lo stesso Cossiga, mentre concorda con il presidente dell'intergruppo dell'Udr, Scognamiglio - quando afferma che «il nostro sì alla Nato non è scontato» perché il centrosinistra «è infettato ogni giorno di più dall'immoralità di un degrado costume poli-



L'ex segretario del Partito popolare Gerardo Bianco

Monteforte/Ansa

tico» - fa sapere ai suoi avversari che alla fine voterà sì alla Nato. Ma con il Picconatore - che in queste ore è infuriato anche con Scalfaro che ha definito le Br che rapirono e uccisero Moro solo dei «colonnelli» - tutto

è possibile. «Quando è arrabbiato diventa un uomo pericoloso», è il giudizio che viene dato nell'entourage di Berlusconi. Il quale, peraltro, non a caso pur facendo sponda all'ex presidente, ieri ha ribadito il si

Grazie al prestigio politico ritrovato, l'Italia ha potuto ingaggiare una delicata battaglia politica per la riforma delle Nazioni Unite e avviare il dialogo con diversi paesi dell'universo arabo musulmano, questione nevralgica, quest'ultima, per il futuro dell'Europa e del mondo contemporaneo. Il governo in sostanza ha lavorato con coraggio e tempestività su questo terreno con o senza il consenso di Rifondazione e interloquendo con l'opposizione di centro-destra, come è giusto fare sulle grandi questioni di politica estera. Né è possibile dimenticare che fu il voto favorevole del Polo a consentire la missione in Albania.

In verità è difficile comprendere quali siano gli argomenti che Rifondazione porta a sostegno della propria contrarietà alla ratifica dell'allargamento. Lo scioglimento della Nato dopo la fine della guerra fredda avrebbe condotto ad una costosa e pericolosissima strategia di rinazionalizzazione delle politiche di

difesa. Una vera e propria follia.

La scelta più lungimirante è stata quella della trasformazione della Nato da struttura di difesa di una parte dell'Europa in organizzazione per la sicurezza collettiva del continente. L'allargamento è la condizione di questa trasformazione. Non a caso chi si oppone a questa prospettiva, negli Stati Uniti, è nostalgico della vecchia Nato organizzata in difesa euroamericana. Né si può sottovalutare che, con l'allargamento, la Nato raccoglie la domanda, prepotentemente emersa nei paesi dell'Europa centrale, di garantire la propria sicurezza partecipando a pieno titolo della nuova Alleanza Atlantica. Si tratta di paesi dal destino tragico, cui la storia del Novecento ha riser-

del Polo.

Gianfranco Fini ha sottolineato ancora la scelta del centrodestra, auspicando che l'Udr lo segua nella richiesta di dimissioni del governo nel momento in cui si darà il voto favorevole all'allargamento dell'Alleanza atlantica. Cioè anche il leader di An dà per scontato che questo sarà comunque l'approdo della vicenda, che anche Pier Ferdinando Casini conferma, affermando la solidarietà a Cossiga, precisando però che la vicenda Nato «è un'altra cosa». Comunque tutti preferiscono affermare che in questo momento il voto è congelato. Tra domani e martedì mattina si dovrebbe tenere un vertice del Polo cui l'Udr chiederà di partecipare, mentre i contatti tra il quasi partito di Cossiga, il Ppi e il Quirinale si vanno infittendo.

Rosanna Lampugnani

Dalla Prima

Le furbizie di Rifondazione

vato spartizioni, invasioni e ingere.

Ma non può sfuggire a Rifondazione, se è effettivamente interessata al ruolo dell'Unione europea, che è all'interno della nuova Nato che sta crescendo quella che viene definita una «identità di difesa e sicurezza comune europea» e che l'Alleanza Atlantica ha già accettato di mettere proprie risorse e competenze a disposizione dell'Unione dell'Europa Occidentale che costituisce il pilastro della politica di difesa europea. Né si può ignorare che la Nato ha assunto i caratteri di un organismo in grado di affrontare, sulla base di un mandato delle Nazioni Unite, i problemi posti dalle crisi regionali che drammaticamente si manifestano in

alcune aree dell'Europa. Si può dimenticare che in Bosnia grazie alla Nato è stato possibile mettere fine ai massacri e alla pulizia etnica?

Perché allora Rifondazione non assume un atteggiamento meno chiuso? Perché sceglie una linea di condotta estrema? Non vorrebbe che Rifondazione si illudesse di farsi, sul rifiuto della ratifica, un po' di propaganda a buon mercato, sapendo che tanto la crisi di governo non ci sarà. Se così fosse saremmo dimanzati da una manifestazione di furbizia estranea alla tradizione della migliore sinistra italiana. Si ripeterebbe la storia dell'Albania quando, come i fatti hanno dimostrato, Rifondazione scelse una linea irresponsabile e fallimentare, chiudendo gli oc-

chi dinanzi alla realtà sino a considerare la missione di pace dell'Italia una sorta di avventura militare. Questi sono i brutti tiri che gioca l'abbaglio ideologico e massimalista. Comportamenti del genere, come è evidente, non accrescono il prestigio di Rifondazione tra gli italiani e non c'è da illudersi, nemmeno i voti.

Una parola sul centro-destra. Sul voto di ratifica dell'allargamento non sono in ballo né l'Ulivo né il Polo. È in ballo l'immagine internazionale dell'Italia. Credo che sia Forza Italia che An, che l'Udr (al di là delle polemiche delle ultime ore) saranno tenere conto di ciò. Con un voto favorevole senza condizione o manovre che ne sminuirebbero la portata. Un voto che, mantenendo Rifondazione comunista la propria contrarietà, risulterà essenziale. Il centro-sinistra non chiuderà gli occhi. Sarà riflettere sul problema politico che questo voto manifesta.

[Umberto Ranieri]



Oliseh, West, Kanu, Uche, Amokachi, Ikpeba, Okocha: dispersi nelle squadre del mondo, uniti in biancoverde

Il gruppo «selvaggio»

La Nigeria ora vuole arrivare in finale

DALL'INVIATO

PARIGI. Vedendo da vicino Taribo West, negli spogliatoi di Nigeria-Bulgaria, si capisce perché Gigi Simoni tremi ogni volta che segna un gol: deve avere ancora addosso i lividi dell'abbraccio dopo la famosa rete all'Atalanta. L'allenatore dell'Inter, Taribo è una montagna di muscoli sormontata da un testone immenso e dalle ormai proverbiali trecchine, che qui in Francia sono bianche e verdi, i colori della sua nazionale.

All'Inter si è fatto la fama di compagno, ma ora che lo guardiamo, mentre risponde un po' scocciato ai giornalisti, ci suscita pensieri più inquietanti. Dietro quello sguardo torvo e quel fisico da boxeur, si intravede la sua infanzia difficile: emigrato dal suo villaggio a Lagos quando era ancora un bambino, è vissuto sul «lato selvaggio» come un personaggio di Lou Reed, e Lagos può essere anche più feroce di New York. «Nella mia vita ho fatto di tutto, meno che ammazzare e spacciare droga», racconta. Ha visto morire un suo amico, accoltellato in una rissa, quando non era nemmeno maggiorenne. Il pallone l'ha salvato, come ha salvato tanti adolescenti nelle favelas di Rio, nelle banlieue di Parigi, nei sobborghi operai di Manchester. Ieri sera la tv francese ha mandato in onda un servizio sulla periferia di Parigi dove è cresciuto Thierry Henry, capocannoniere del Mondiale assieme a Vieri e a Salas. Anche Henry ha sfiorato la delinquenza e ce l'ha fatta grazie alla forza indistruttibile di una «mamma coraggiosa» che ha tirato su lui e suo fratello. Come la mamma di Ronaldo, o come quel Guy Roux - allenatore dell'Auxerre, maestro di vita prima che di calcio - che per Taribo West è stato un secondo padre quando, ancora ragazzino, è arrivato in Francia. Ci sono tracce di mezzo mondo, nel miracolo-Nigeria. Tre di loro (Amokachi, Okocha, Uche) giocano in Turchia, due negli Usa (Willy Okpara negli Orlando Pirates, Uche Okafor nei Kansas City Wizards), diversi in Spagna, Francia e Olanda, uno addirittura in Russia (Augustine Eguavoen, nella Torpedo Mosca): storie di calcio ignoto, calcio di un altro mondo.

Altri, invece, li conosciamo bene. Nwankwo Kanu, ad esempio: lanciato dall'Ajax, salvato dai medici dell'Inter, forse non riuscirà mai a diventare il campionesimo che in potenza è (l'anno di inattività per l'operazione al cuore l'ha lasciato alle prese con problemi muscolari e articolari infiniti), ma già il fatto che sia qui, che abbia esordito nel suo primo mondiale, e che il Parc des Princes l'abbia ac-



colto con un boato enorme, è un miracolo. Rispetto alla ruvidezza di West e alla riservatezza di Kanu, fa uno strano contrasto, mezzo metro più in là, la gioia disinvolta di Victor Ikpeba. Si esprime fluentemente in francese e in inglese, il principino del Monaco, la squadra-giocattolo della famiglia Grimaldi che può esibire ai Mondiali ben tre gioielli della corona (giocano laggù anche gli attaccanti francesi Henry e Trezeguet). Parla, Ikpeba, e non la smetterebbe mai. Bora Milutinovic, il ct giramondo che forse affronterà una nuova sfida andando ad allenare la polveriera-Colombia, lo sfotte affettuosamente: «Chiacchiera meno e segna più gol». Ikpeba

esprime concetti semplici, gli stessi di West: «Stiamo dimostrando di essere una squadra, non una semplice raccolta di talenti. Abbiamo un po' sofferto nel secondo tempo con la Bulgaria, potevamo fare più gol, ma ciò che conta è aver ottenuto questo grande risultato. Non importa chi affronteremo negli ottavi (quasi sicuramente la Danimarca, ndr), per arrivare in finale dobbiamo giocare per vincere contro tutti».

La Nigeria ha dimostrato di avere un grande potenziale d'attacco, e Milutinovic ha ragione quando dice che «avere quattro punte come Kanu, Amokachi, Ikpeba e Yekini consente di sperimentare molte soluzioni. Li considero tutti e quattro titolari». Ma la vera colonna vertebrale della squadra sono i quattro centrocampisti: Finidi (ex-Ajax, ora è nel Betis Siviglia) e

Lawal (gioca in Olanda nel Roda) sono due esterni capaci di trasformarsi in attaccanti, Sunday Oliseh (Ajax, ex-Reggiana) e Jay-jay Okocha (Fenerbahce di Istanbul) sono il cuore della formazione. Oliseh viene definito in Olanda «il nuovo Rijkaard» ed è pazzesco che il calcio italiano se lo sia fatto sfuggire (fra un paio d'anni qualche squadrone lo ricomprerà dall'Ajax a peso d'oro). Lui è l'uomo d'ordine, Okocha (25 anni in agosto, si riconosce per i riccioli tinti di biondo) «è la Nigeria perché è, nel senso buono, un pazzo fottuto: inventa calcio in totale libertà, prova colpi di tacco e giochi di prestigio, dà ogni tanto la sensazione di irridere gli avversari. Ma è un talento purissimo, e comunque parliamoci chiaro: se un brasiliano fa la foca ammaestrata (tipo Denilson) è un genio, se lo fa un africano è un «anarcoide tatticamente inaffidabile». La verità è che Okocha è un pericolo pubblico, per i compagni, e vederlo palleggiare significa ricongiungersi con il gioco del calcio».

Qualche problema, la Nigeria, ce l'ha in difesa. Non tanto perché i singoli siano scarsi, quanto perché applicano la difesa in linea in modo allegro e, Oliseh a parte, non sono minimamente protetti dal centrocampista. Contro la Bulgaria e contro la Spagna, andavano tutti avanti in cerca di gloria e offrivano il petto impavido al contropiede nemico. È questo il motivo per cui, alla fine fine, magari non vinceranno il Mondiale, ma sono una squadra divertentissima e il nostro sogno è fin d'ora un duello West-Ronaldo nei quarti di finale. Con una raccomandazione, Taribo: non romperlo!

Alberto Crespi

Le «aquile» nigeriane festeggiano in campo e sulle tribune il gol di Ikpeba che, battuta (1-0) la Bulgaria di Stoichkov, le ha lanciate negli ottavi di finale del mondiale: ma loro vogliono «volare» ancora più in alto. Vincendo il loro girone (D) affronteranno il 28 giugno allo stadio Saint Danis di Parigi la seconda del gruppo C, probabilmente la Danimarca (prima è la Francia)



OCCHIO DI RIGUARDO

Tifo riservato al celibato



VALERIA VIGANÒ

DUE GIORNI fa Zucconi notava su Repubblica che questo mondiale registrava una forte presenza femminile negli stadi ad esclusione della tifoseria italiana. Sugli spalti vediamo avvenenti ragazze africane che fanno molto colore e partecipano a quella che sembra una festa con tanto di balli e canti.

Ci sono, come abbiamo visto dalle immagini televisive, anche distinte signore parigine o scatenate tifose con tanto di sciarpa e tinte della squadra dipinte sul viso. Tuttavia credo che la specificità femminile sia solo una questione di percentuale. I tifosi italiani sono stati nu-

mericamente poco rilevanti in generale, fatte le debite proporzioni la percentuale femminile fa sì che le domesonorare. Ma al di là di una possibile disaffezione agli stadi in favore dello spettacolo televisivo moviolistico, e alla nazionale in favore del tifo di club, le donne italiane non se la sentono di affrontare trasferte che sembrano scampagnate di scapoli o feste brevi d'addio al celibato. Il tifo italiano è ancora maschio nelle sue espressioni, e l'entrata femminile in un harem al contrario sembra la lotta delle suffragette per eliminare divieti di voto, ingresso, frequentazione. Lo stadio è an-

cora quella stanza delegata alla fumata dopo pranzo dell'ottocento borghese, un luogo di uomini. E poi se le donne non vanno allo stadio è perché hanno paura della violenza. È il caso di questi Mondiali? Forse no, almeno si spera al di là della furia degli hooligans, o forse quando le partite diverranno cruenti il pericolo si farà pressante. Se fossi una donna italiana mi godrei Parigi e le sue mostre e poi eventualmente una partita. Ma francamente me ne sto tanto bene sul divano di casa davanti al televisore «ventisei politici» dove posso vedere da vicino tutto ciò che mi interessa per poi parlarne con gli amici, il barista, la giornalista.

CALCIO, SERIE B

Oggi lo spareggio Perugia-Torino

Lo spareggio per la promozione in serie A tra Perugia e Torino di oggi a Reggio Emilia (ore 16.30) sarà trasmesso in diretta e in chiaro da Telepiù. La decisione è stata presa d'accordo con la Lega calcio sia per la richiesta di biglietti (i tifosi umbri a Reggio saranno undicimila) che per questioni di ordine pubblico. Non ci saranno i sei giovani che hanno ricevuto dalla questura il provvedimento di diffida dal frequentare gli stadi, in seguito alle indagini della Digos sull'aggressione al portiere granata, Fabrizio Casazza in occasione dell'ultima sfida a Perugia tra le due squadre.

ATLETICA

Greene col vento 9'84 sui 100 m

Il vento impedisce a Maurice Greene di scrivere il suo nome negli albi dell'atletica al fianco del canadese Donovan Bailey, detentore del record mondiale dei 100 metri con 9'84. Greene ha corso con lo stesso tempo nelle batterie dei campionati Usa a New Orleans ma il vento a favore era di +3,3 metri al secondo e non sarà omologato. 10'71 per Marion Jones nella semifinale dei 100 m donne.

CALCIO, SERIE A

Del Neri allenerà l'Empoli '98-'99

È Luigi Del Neri l'allenatore che nella prossima stagione sostituirà Luciano Spalletti sulla panchina dell'Empoli: arriva dalla Ternana, dove ha conquistato due promozioni consecutive portandola dalla C2 alla serie B e ora, con l'Empoli, fa il salto in A.

CICLISMO

Bis di Cipollini in Catalogna

Dopo aver vinto la seconda tappa, Mario Cipollini ha vinto in volata anche la terza del giro di Catalogna, El Vendrell-Barcellona di km. 151,3. Il britannico Chris Boardman ha conservato il comando della classifica generale.

BASKET

Meneghin rischia i mondiali

Andrea Meneghin si è infortunato nel corso della preparazione degli azzurri a Foligno in vista dei di basket di Atene (29 luglio-9 agosto). Il giocatore varesino ha riportato una distorsione di primo grado al collo del piede sinistro. Gli accertamenti radiografici hanno escluso fratture ma hanno imposto al giocatore uno stop di almeno 7 giorni.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15	27	L'Aquila	7	22
Verona	18	27	Roma Ciamp.	16	29
Trieste	20	25	Roma Fiumic.	15	27
Venezia	18	25	Campobasso	15	22
Milano	19	29	Bari	17	24
Torino	17	26	Napoli	18	29
Cuneo	np.	25	Potenza	14	20
Genova	18	23	S. M. Leuca	19	25
Bologna	18	30	Reggio C.	20	29
Firenze	16	29	Messina	21	27
Pisa	12	27	Palermo	19	24
Ancona	13	27	Catania	14	26
Perugia	13	26	Alghero	12	28
Pescara	13	27	Cagliari	15	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14	21	Londra	17	25
Atene	20	29	Madrid	12	33
Berlino	16	22	Mosca	20	30
Bruxelles	15	25	Nizza	17	23
Copenaghen	8	16	Parigi	17	28
Ginevra	12	26	Stoccolma	9	17
Helsinki	17	18	Varsavia	12	20
Lisbona	19	34	Vienna	16	23

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia persiste un campo di alte pressioni che assicura tempo stabile e soleggiato su tutte le regioni.

TEMPO PREVISTO: Al Nord: sereno o poco nuvoloso; dal pomeriggio tendenza ad annuvolamenti cumuliformi a cui, specie sulle zone alpine, potranno essere associati locali rovesci o temporali. Al Centro, al Sud e sulle isole: cielo sereno o poco nuvoloso con attività cumuliforme pomeridiana sulle zone montuose.

TEMPERATURA: stazionaria, su valori nella media stagionale.

VENTI: deboli con residui rinforzi da nord su Puglia, Basilicata e Calabria ionica; a regime di brezza altrove.

MARI: poco mossi lo Jonio e il Canale d'Otranto; calmi o quasi calmi i rimanenti mari.



Dipartimento Internazionale
Ufficio Riforme Istituzionali

BARBARI & SILVANO
I GRANDI A LAVORARE
CAMPAGNA 1998 CONTRO
LO SPREMITAMENTO DEI MINORI

CGIL LOMBARDIA
Dipartimento Europa

SCENARI ISTITUZIONALI E SINDACALI DOPO L'UNIONE MONETARIA EUROPEA

Venerdì 26 giugno 1998
Auditorium Società Umanitaria - Via Daverio, 7 - Milano
1ª sessione: ore 9.30-13.30

Scenari istituzionali dopo l'Euro

Relazione introduttiva: **Riccardo Terzi**
Interventi: **Biagio De Giovanni, Enzo Balboni, Massimo Luciani, Guido Montani, Andrea Pierucci, Giorgio Ruffolo, Enzo Rulliani, Don Raffaello Ciccone**

2ª sessione: ore 15.00-18.00

L'impatto dell'Euro sulle relazioni sindacali

Relazione introduttiva: **Giacomo Barbieri**
Interventi: **Emilio Gabaglio, Mario Agostinelli, Giuseppe Capo, Ennio Presutti, Mimmo Carrieri, Fiorella Ghilardotti, Antonio Lettieri, Marino Regini, Giulio Sapelli**
Intervento conclusivo: **Guglielmo Epifani**

Ogni lunedì
due pagine dedicate
ai libri e al mondo
dell'editoria

MANOVRE SULLE BANCHE



Sempre più gelo sul progetto di fusione: ieri è andato deserto il Cda dell'istituto napoletano. Tempi giunti ormai al limite massimo

Bankitalia media su Bnl

Appello di Desario: Tesoro e Ina tornino a parlarsi

ROMA. È il momento del gelo tra l'Ina ed il Tesoro dopo il rifiuto di quest'ultimo di ammettere l'istituto assicurativo guidato da Sergio Siglienti alla gara per il nucleo stabile di Bnl.

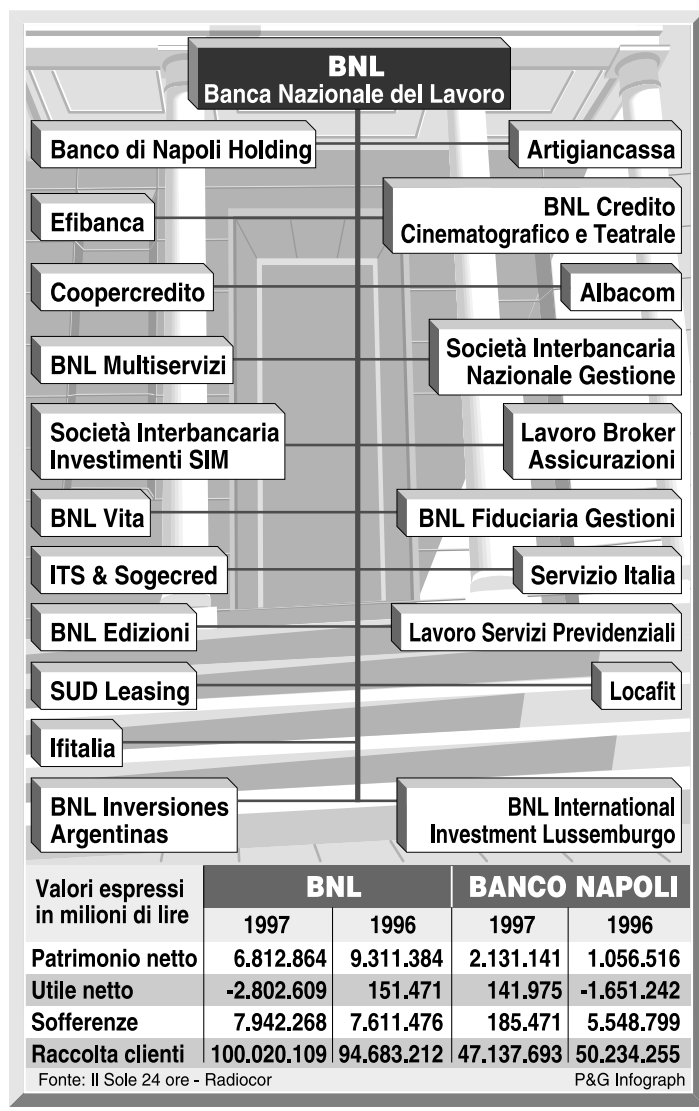


Table with financial data: Valori espressi in milioni di lire, BNL 1997, 1996, BANCOPOLI 1997, 1996. Rows include Patrimonio netto, Utile netto, Sofferenze, Raccolta clienti.

reazione del Banco de Bilbao sino ad ora unico istituto di cui è stata formalmente accettata l'offerta ad entrare nel nocciolo duro della Bnl. Dal quale tuttavia, ad oggi, rimane fuori proprio l'Ina, uno degli ideatori del piano industriale del polo creditizio.

IN PRIMO PIANO Per il Banconapoli si muovono Regione e sindaco

NAPOLI. La decisione del Tesoro, che ha giudicato «inammissibile» l'offerta avanzata dall'Ina per entrare a far parte del nucleo stabile della privatizzazione della Banca Nazionale del Lavoro, fa naufragare di conseguenza anche il processo di fusione tra Banco di Napoli e Bnl.

per Andrea Cozzolino, segretario provinciale della Quercia: «Io non festeggerò, come stanno facendo in queste ore alcuni sindacalisti, per la rottura delle trattative. Temo che la decisione del Tesoro possa vanificare tutto il lavoro fatto nei mesi scorsi per il risanamento della banca napoletana».

Bri: in Italia concentrazioni ancora in ritardo

ROMA. Imi-S. Paolo, Credit-Unicredit, Banca Intesa, Bnl-Banco Napoli (forse): le concentrazioni bancarie, tanto per citare le più grosse, è vero, hanno lasciato il segno anche in Italia, ma il loro grado di sviluppo non raggiunge ancora i livelli sollecitati dalle autorità monetarie.

Il consigliere economico di D'Alema sostiene le ragioni del polo Ina, Banconapoli, Bnl

«Intesa da difendere»

Messori: un peccato disperdere il lavoro di tutti questi mesi

ROMA. «La cosa importante, adesso, è trovare il modo di non buttare via anche il bambino. La fusione tra Bnl e Banco di Napoli, con la presenza dell'Ina nel nucleo stabile, costituisce un tassello importante nella riorganizzazione del sistema bancario ed assicurativo».

«In dubbio, via XX settembre ha le proprie ragioni nel difendere quanto previsto dal bando di vendita. Ma, del resto, neanche l'Ina ha tutti i torti quando sostiene che se il titolo Bnl si è valorizzato lo si deve anche al lavoro fatto in questi mesi sulla prospettiva dall'integrazione banca-assicurativa».

«Non lo credo proprio. Piuttosto, in questo momento sono prevalsi altre esigenze, anche comprensibili, come quella di assicurarsi che chi sottoscrive quote di controllo le paghi ad un prezzo adeguato al mercato».

«Non vedo nessun male che il mercato dei diritti proprietari italiani si apra anche a banche straniere. Non temo pericoli di colonizzazione. Casomai il contrario: che cioè alleanze ed acquisizioni più che all'ammendamento del sistema mirino piuttosto a conservare i vecchi assetti di potere».

La Ina e Tesoro. Quella di Bnl è una privatizzazione con una storia tutta sua. Non si può dimenticare che già nel dicembre del '96 Ina e Bnl hanno preso il controllo di Bancodi Napoli proprio nella prospettiva di una integrazione a tre.

Financial statement: FEDERAZIONE LABURISTA Stato Patrimoniale al 31 dicembre 1997. Includes sections for IMMOBILIZZAZIONI ONERATE, IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI NETTE, IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE, CREDITI, RISCOVITI ATTIVI, PATRIMONIO NETTO, IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE, FONDI PER RISCHI E ONERI, PASSEGGIATO, DEBITI, PASSEGGIATO, PASSEGGIATO STRAORDINARIO, and AMMONTARE DELL'ESERCIZIO.

Gildo Campesato

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.za Firenze: ang. Di Lauria 22
 33101176
 P.zza Duomo 21: ang. via Silvio
 Pellico 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze 6690735.
 Via Lorenteggio, 208
 C.so Magenta, 96
 Via Boccaccio, 26 4695281
 Viale Ranzoni, 2 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74... 6420052
 C.so S.Gottardo 1... 89403433
EMERGENZE
 P.zza Argentina: ang. via Stra-
 drivari, 1 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10 57404805
 P.zza S. Giomate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP
 Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP L'OMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767
EMERGENZE
 Polizia 113
 Questura 22.261
 Carabinieri 112-62.761
 Vigili del fuoco 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vigili Urbani 77.271
 Polizia Stradale 326.781
 Ambulanze 118
 Croce Rossa 3883
 Centro Antiveleni 6610.1029
 Centro Ustioni 6444.2625
 Guardia Medica 34567
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli 57991
 Melloni 75231
 Emergenza Stradale 116
 Telefono azzurro 19696
 Telefono amico 6366
 Caf bimbi maltrattati 8265051
SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane 2610198
 Enpa 39267064
 (ambulatorio) 39267245
 Canile Municipale 55011961
 Servizio Vet. Usi 5513748
Taxi per animali
 Oscar 8910133
ADDOMICILIO
 Comune di Milano 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa 59902670

«San Vittore non si svuoterà»

Dai più è stata definita «legge svuotacarceri». Entrata in vigore lunedì scorso, la Simeone-Saraceni, continua ad essere nell'occhio del ciclone. Alle prime allarmanti informazioni apparse su alcuni quotidiani ha già dato risposta sulle pagine del nostro giornale Sandro Margara, (direttore generale dipartimento amministrazione penitenziaria) smorzando quelle forzature che hanno gettato altra benzina sul fuoco della polemica.

Ma un conto è la teoria, un altro la prassi. E chi meglio del responsabile di un carcere, ne conosce gli effetti? Ne abbiamo parlato con Luigi Pagano, direttore di San Vittore.

Il carcere milanese si svuoterà perfettamente di questa legge?
 No. Non credo assolutamente che abbia molta incidenza su San Vittore, come del resto sugli altri istituti. E allora perché se ne è parlato con tanta preoccupazione? E perché soprattutto si sono fatte cifre enormi sulle persone che potranno uscire dal carcere beneficiando delle nuove norme?

Chi ha detto o scritto queste cose molto probabilmente non ha letto fino in fondo la legge. La prima osservazione è che non introduce, tranne in alcuni casi, nuovi istituti di legge, nuove misure alternative, che restano quelle previste dall'ordinamento penitenziario del 1975 rinnovate con la legge Gozzini e riprese da una legge del 1993. Ma le novità sono significative.

E quali sono?
 Innanzitutto che l'ordine di esecuzione per persone condannate con pene superiori a 3 anni non viene eseguito automaticamente. Il pm sospende l'esecuzione e manda una comunicazione all'interessato nella quale specifica la condanna e comunica che ha 30 giorni per fare domanda di misure alternative. Nel frattempo la pena esecutiva è bloccata. Se non fa questa richiesta, o se viene rigettata dal Tribunale di sorveglianza, va in carcere.

È questa una novità assoluta?
 Fino a un certo punto. Perché la possibilità di fare domanda esisteva già prima. L'avvocato poteva chiedere la sospensione del titolo, cioè dell'ordine di carcerazione e se la persona aveva i requisiti per poter ottenere i benefici, venivano concesse direttamente misure alternative. Tanto per citare nomi noti, Chiesa e Ligresti ne hanno usufruito.

E allora, dov'è la novità?
 Sta nel fatto che se prima la legge offriva la possibilità di fare domanda di sospensione dell'ordine di carcerazione, oggi lo prevede automaticamente. Quindi c'è una parificazione in senso - diciamo - democra-

Il direttore Pagano spiega le novità della legge Simeone

tico. Poi sono ampliate le condizioni giuridiche per poter ottenere la detenzione domiciliare. Per esempio di madri o di padri con figli minori di 11 anni, età del detenuto, condizioni di salute particolarmente gravi. Ma attenzione, la concessione non è automatica.

In che senso?
 Non è detto che se una persona fa la domanda, gli venga concessa la misura alternativa nel momento in cui è detenuto. E nemmeno quando è esterno al carcere. Passa prima attraverso un vaglio, un'istruttoria, un filtro da parte del magistrato di sorveglianza, e poi anche del Tribunale di sorveglianza.

Quindi il fatto di entrare o uscire dalla galera non diventa automatico per nessuno?

Non solo, ma sono previste delle maglie talmente strette che in definitiva è ben difficile che se uno non ha un lavoro, una casa, una famiglia, o se c'è un pericolo di fuga, il

magistrato possa concedere le misure alternative. Quindi, non soltanto questa legge non svuoterà il carcere, ma ad uscirne o ad evitarlo saranno in pochi. Perché tra l'altro la legge esclude tutti i reati previsti dal 4 bis dell'ordinamento penitenziario.

E quali sono?
 Tutti quelli legati alla criminalità organizzata, i sequestri di persona, il traffico internazionale di droga, la rapina aggravata, lo spaccio di stupefacenti aggravato, il terrorismo e l'omicidio. Alla fin fine rimane il furto, il furto aggravato e poco altro. Qualcuno se ne è lamentato, ma se togliamo anche questo, non è che il codice penale ha altre prospettive.

Si parla di un'altra novità, quella della detenzione domiciliare: che differenza c'è rispetto agli arresti domiciliari?

Che gli arresti domiciliari sono concessi nella fase processuale, prima di arrivare alla sentenza definitiva, è

una misura alternativa alla custodia cautelare nella fase in cui sei ancora imputato e non ancora colpevole. Invece la detenzione domiciliare è una condanna, quindi una pena. Per esempio, sei condannato a due anni e mezzo e invece di scontarli in carcere stai a casa.

Ma le misure di controllo sono uguali a quelle degli arresti domiciliari?
 Sì. Ma tornando agli ipotetici beneficiari di questa legge, bisogna sottolineare che naturalmente si riferisce a persone non socialmente pericolose. Quindi ripeto, nessuna automaticità. Non solo, ma i detenuti che usciranno dal carcere grazie a questa legge, non saranno così tanti da incidere sul problema dell'ordine pubblico. E in merito a questo è utile fare una precisazione: esiste già un'esecuzione penale esterna al carcere. Le persone che ne usufruiscono sono 20mila di cui nessuno si è mai reso conto e nessuno sa che esistono. E non mi sembra che la ricaduta, in termini di ordine pubblico sia stata negativa. Diciamo che in pratica questa legge razionalizza un sistema già esistente.

Prima, parlando dei reati che non escludono la possibilità di godere delle misure alternative, si riferiva più che altro ai furti. Per quanto riguarda lo spaccio, invece? Ogni giorno, polizia e carabinieri ammantano un discreto numero di

persone che arrivano poi a San Vittore. Ora diminuiranno questi arresti?

Con questa nuova legge, fino a quando la pena non è definitiva, non cambia niente. Vale, infatti, solo per le persone condannate con sentenza passata in giudicato. Sugli arresti, sono altre le leggi a cui fare riferimento. Ne esistono già sulla droga e prevedono che ogni tossicodipendente possa avere delle alternative al carcere in conseguenza del suo stato. Ma anche sugli arresti in flagranza, per quanto riguarda detenzioni di minima quantità, è già previsto che l'arresto non sia obbligatorio. Quelli che arrivano a San Vittore, per lo più sono stranieri. È un meccanismo perverso. L'italiano in galera non entra perché può offrire delle garanzie, ha un cognome che in genere non cambia, ha un domicilio. Lo straniero, invece, per il fatto di trovarsi in un posto che non ha creato le strutture per lui, si pone con un doppio pregiudizio. Da un lato vive in una certa maniera, dall'altro, se ti capita con 5 grammi di droga, non puoi far altro che metterlo in carcere perché, o cambia cognome, o scappa. Oppure non ha un domicilio, quindi il magistrato si trova costretto a non concedergli nessuna alternativa, perché alternativa non c'è.



Luigi Pagano, direttore delle carceri di San Vittore

Non vale per chi è socialmente pericoloso

Gli stranieri però hanno il problema del domicilio

È arrivata l'estate week end per 250mila

Primo giorno di vera estate, primo week end di grande esodo, con le scuole chiuse (almeno per chi non deve fare esami) e la colonnina del mercurio in rapida salita. L'Osservatorio, che ha fatto i conti in collaborazione con l'Amsa, Sea, Ferrovie e Autostrade stima in 250mila i milanesi che hanno lasciato la città sia per il fine settimana, sia per iniziare un periodo di vacanza. Massimo Todisco spiega che quest'anno si consolida una tendenza già in atto da alcuni anni, tendente a scegliere le ferie in questo periodo: «In giugno costano meno i viaggi organizzati, rispetto a luglio ed agosto ci sono tariffe scontate del 20%, le località turistiche sono comunque meno frequentate». Le destinazioni preferite sono la Spagna, la Grecia e le capitali europee, da Parigi a Londra, da Dublino a Vienna. Per i viaggi lunghi assai gettonata l'area dei Caraibi con preferenza per Cuba. Massicce partenze, dunque, che hanno reso meno affollata e più gradevole la città e hanno creato qualche problema negli aeroporti e in autostrada, con qualche coda dovuta tuttavia più ai lavori in corso che all'intensità del traffico, come quella che ha causato forti rallentamenti nel primo tratto della A1. Nella foto: ieri pomeriggio ai bastioni di Porta Venezia.



Domani fermi per 4 ore bus e metrò

Quattro ore senza bus, tram e metrò domani, dalle 8,45 alle 12,45, per lo sciopero indetto dai sindacati confederali degli autoferrotranvieri. Cgil, Cisl e Uil si sono rivolti alla cittadinanza per spiegare le ragioni del disagio che provocheranno agli utenti. «È chiaro - dicono i sindacati - il disegno dell'Atm di dismissione di settori aziendali a prescindere dai costi, con la conseguente introduzione di appalti senza qualità e convenienza». A giudizio di Cgil, Cisl e Uil siamo di fronte a «spreco di pubblico denaro e rischio per il lavoro in Atm».

Via Spaventa: «No agli sgomberi»

Da domani ogni mattina alle 7 presidio davanti alle case Aler

«Non si illudano di tirarci fuori dalle nostre case uno alla volta, sperando che così la cosa passi sotto silenzio e che ognuno pensi soltanto a se stesso. Devono fare prima un monitoraggio, verificare le reali condizioni di vita delle famiglie che occupano questi alloggi e poi decidere chi ha veramente bisogno di una casa popolare e chi invece deve andarsene». Chiaro e forte. Questo è il messaggio che parte dal comitato inquilini di via Spaventa all'indomani del primo microblitz per lo sgombero di tre appartamenti dell'Aler occupati abusivamente. Da giovedì all'angolo con via Meda sono ricominciati i picchetti serali, dove le discussioni sono state talvolta molto accese, con qualche battibecco anche tra gli stessi vicini di casa, che adesso vivono con l'incubo di sentirsi bussare alla porta l'indomani mattina dai funzionari dell'Aler accompagnati dai carabinieri. E da lunedì, infatti, un presidio si formerà davanti al portone sin dalle sette del mattino.

Ieri, a dare man forte agli abitanti di via Spaventa sono intervenuti i mi-

littanti del centro sociale Chiapas che hanno volantinato per tutto il pomeriggio un appello («No alla guerra tra poveri») contro gli sgomberi indiscriminati. «Hanno cominciato con gli extracomunitari - commenta Maurizio Bellani del comitato inquilini - perché così forse sperano che noi italiani stiamo a guardare sperando di essere lasciati in pace. Ma siamo convinti che, uno dopo l'altro, cercheranno di sgomberare tutti gli appartamenti occupati, quindi toccherà anche alle famiglie italiane. Ma noi ci opporremo: intendiamo difendere tutti, italiani e stranieri, che occupano questi alloggi sulla base di un diritto morale e che tra l'altro stanno pagando regolarmente l'affitto all'Aler. Diritto morale? «Con questo intendiamo sottolineare le diverse condizioni di ogni famiglia: un conto è l'occupazione abusiva di un alloggio di venti metri quadrati da parte di una famiglia di quattro persone, dove entra un solo stipendio inferiore al milione e mezzo e per il quale viene versato da anni il canone trimestrale

di affitto, altra cosa è l'occupazione di due appartamenti attigui da parte di persone che vediamo gironzolare per il cortile tutto il giorno senza fare niente e che comunque ha la Mercedes e il telefonino. Ecco perché chiediamo un monitoraggio».

Insomma, la questione di via Spaventa non è destinata a risolversi con la raffica di sgomberi annunciati dall'Aler, il comitato inquilini sembra determinato nel ribadire le richieste già sottoposte al sindaco Albertini e al vicesindaco De Corato. «Quando siamo stati ricevuti a Palazzo Marino ci hanno detto che erano d'accordo con noi - sottolinea il pittore Arnò - ora vogliamo vedere se c'è davvero la volontà di risanare questo quartiere o se tutto si limiterà alla lenta cacciata di chi ci vive da molti anni. Quindi chiediamo il blocco degli sgomberi». Il timore che la strategia dell'Aler sia quella ipotizzata dal comitato inquilini ha convinto anche gli immigrati che vivono in via Spaventa a rompere ogni indugio e a unirsi ai picchetti serali, dopo le titubanze iniziali. «Noi

qui abbiamo rapporti di vicinato con queste famiglie - racconta il signor Ahmed, egiziano, da 18 anni a Milano - ci sentiamo come loro vittime di quanto è accaduto a causa degli immigrati che vivono nell'illegalità, forse con un po' di vergogna e di dolore in più. Ma anche noi lavoriamo e paghiamo il nostro affitto, non è possibile che nessuno tenga conto dei reali bisogni delle famiglie».

C'è da scommettere, quindi che al prossimo sgombero i funzionari dell'Aler e gli agenti che li accompagneranno troveranno qualche difficoltà in più, come dimostra l'idea di un presidio mattutino. In via Spaventa è nato un coordinamento per la difesa del diritto alla casa che mira all'applicazione di criteri del tutto nuovi nell'assegnazione dei circa 80 alloggi entrati nel mirino dell'istituto case popolari. Il tutto, commenta il volantino del Chiapas, «mentre nell'area Spaventa-Stadera ci sono almeno 737 appartamenti fitti».

Giampiero Rossi

Anche le sfilate vanno in borsa. Mentre le grandi firme puntano al listino dei titoli, alle presentazioni uomo primavera estate '99, in calendario da domenica prossima al 2 luglio, John Richmond annuncia «un defilé finanziario». Il creatore inglese che ha realizzato gli abiti per il tour di Mick Jagger il 29 giugno mostrerà i suoi modelli sotto un tendone di plastica issato per l'occasione in piazza Affari. In attesa di una sede istituzionale per le sfilate, identificata dall'assessore alla moda Serena Manzini nel castello Sforzesco, anche questa stagione gli stilisti vanno a caccia di luoghi inconsueti per i loro happening. L'archeologia industriale continua ad essere la preferita dai Missoni, in programma ai magazzini di largo Isarco e da Byblos, in passerella all'ex Motta.

In un omaggio al Porta, forse inconsapevole, il partenopeo Alessandro Dell'Acqua sfilava invece all'assegnazione dei circa 80 alloggi entrati nel mirino dell'istituto case popolari. Il tutto, commenta il volantino del Chiapas, «mentre nell'area Spaventa-Stadera ci sono almeno 737 appartamenti fitti».

LA MODA



Stilisti a caccia di spazi

Se Hilton ricostruirà una spiaggia in via Cino del Duca e Bikkem-bergs presenterà sulla pista gelida del palazzo del Ghiaccio, Issey Miyake Men by Naoki Takizawa, nota griffe nipponica per la prima volta a Milano, cercherà refrigerio in un garage di via S. Gottardo. Sotterranea, anche la presentazione di Exté in uno spazio di via Fogazzaro, «vicino alla falda acquifera». Sedi istituzionali, invece, per Cerruti alla Palazzina Liberty, Valentini in galleria Meravigli, Soprani al Palazzo della Seta di via Moscova e Iceberg nel cortile del Ragno D'Oro. Tanto fantasiosa è la ricerca di spazi, quanto normale è la scelta dei modelli e dei testimonial che sempre meno hanno i volti celebri delle star. Fa testo Verri uomo che userà giovani indossatori dell'Actor's Studio: gli stessi che hanno posato nella campagna pubblicitaria dell'Emblematico titolo «Interpreti

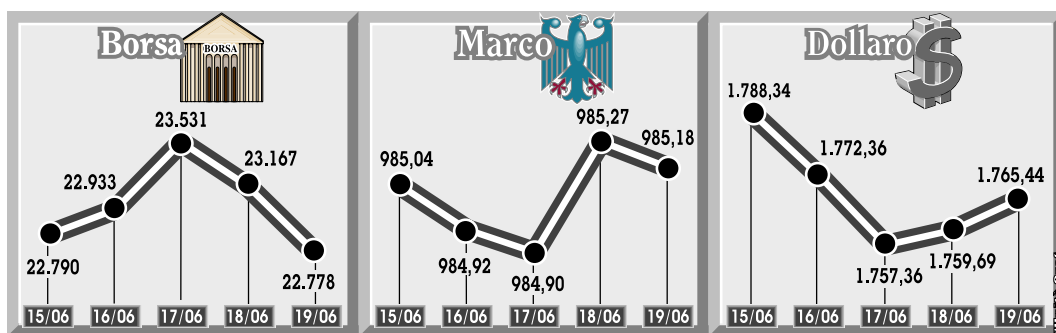
della quotidianità». Forse, in tempi di crisi gli stilisti preferiscono investire sulla solidità del mattone. Non a caso, Trussardi si è appena aggiudicato il Caffè Durini di via Durini, dove aprirà un T-Store e il sartò Gianni Campagna ha acquistato via Palestro per una somma che sembra aggirarsi intorno ai 30 miliardi. In tutto questo turibillon urbano, le stelle della moda, cioè Krizia, Etro, Prada, Versace, Dolce & Gabbana e Armani continuano a sfilare in casa, nei loro palazzi. Ma se «Re Giorgio» la sera del 29 giugno offre una grande festa che inaugura in via Valtellina la discoteca Alcatraz, D&G promettono per domenica prossima una mega party «in trasferta a Legnano»: in provincia di una Milano sempre più stretta per la moda straripante.

Gianluca Lo Vetro

Banche: braccio di ferro in Messico con il governo

Il sistema bancario messicano che ancora attraversa una delicatissima fase di convalescenza dopo la terribile crisi economica esplosa tre anni fa - è al centro di uno strenuo braccio di ferro tra il governo e i

due partiti di opposizione. Mentre l'amministrazione di Ernesto Zedillo preme per far passare una legge che converta in debito pubblico il passivo accumulato dagli istituti di credito, pari a circa 65 miliardi di dollari al cambio attuale, l'opposizione chiede tempo: vuol verificare se e quanto è possibile recuperare dai banchieri.

**Salgono gli utili del Banco Coop del Friuli**

Con una raccolta di 6.853 miliardi di lire nel '97, in crescita dell'8,26% rispetto al '96, impieghi aumentati del 9,61% ed un risultato lordo che ha sfiorato i 70 miliardi di lire, le Banche di Credito Cooperativo del Friuli

Venezia Giulia si confermano il primo gruppo creditizio regionale. È quanto emerso nel corso dell'assemblea annuale della Federazione delle Banche di Credito Cooperativo del Friuli Venezia Giulia che - sottolinea una nota diffusa ieri - ha certificato i «significativi» risultati raggiunti nell'esercizio '97 dalle ben diciannove aziende associate.

Impegno a tenere sotto controllo i mercati. Clinton fiducioso sulle soluzioni

Il G7 striglia il Giappone Pechino non svaluterà lo yuan

I sette grandi impongono a Tokyo una terapia d'urto

Sata di Melfi Rielette le Rsu

ROMA. Con 18 seggi nell'organismo sindacale unitario la Fim è prima organizzazione in assoluto alla Sata di Melfi, sia in termini di Rsu elette che di suffragi. È il dato emerso dalla consultazione elettorale svolta nel stabilimento lucano della Fiat, dove si è concluso nella lo spoglio delle schede e alla quale ha partecipato quasi il 90% dei lavoratori: 5.586 votanti su 6.273 aventi diritto, pari all'89,4%. «La grande partecipazione al voto», dichiara il responsabile nazionale Fim del settore, Cosmano Spagnolo - è il primo dato positivo di questa consultazione. Dimostra che i lavoratori hanno apprezzato e condiviso l'altissimo livello di democrazia che ha caratterizzato la tornata elettorale». Il successo della Fim-Cisl Spagnolo lo attribuisce «alla coerenza e alla trasparenza della nostra organizzazione nella scelta e nella pratica del modello partecipativo. L'atteggiamento talvolta contraddittorio di altre organizzazioni - secondo Spagnolo - ha generato la grande fluttuazione di voti rispetto alla precedente tornata elettorale».

ROMA. Dopo l'intervento degli Usa, che mercoledì hanno risollevato lo yen attraverso un intervento coordinato sui mercati con il Giappone, il G7 ha ricordato ieri a Tokyo che la situazione non potrà essere veramente risanata se non verranno applicate riforme «urgenti» che rilancino l'economia nipponica.

L'appello è contenuto in un documento approvato dai vice ministri economici dei Sette grandi, di nove Paesi asiatici, tra cui la Cina, di Australia e Nuova Zelanda, riuniti nella capitale giapponese al capezzale della valuta nazionale. Ma dai lavori è venuto anche un segnale incoraggiante da Pechino, che ha ribadito il suo «fermo impegno» a non svalutare lo yuan, ciò che avrebbe aggravato la crisi monetaria asiatica a livelli ben più preoccupanti per l'Occidente. In cambio, ha sottolineato un partecipante alla riunione, la Cina ha ottenuto un riconoscimento «politico» di alto profilo nel documento finale, laddove si osserva che il suo sacrificio sul piano monetario «da un importante contributo alla stabilità finanziaria nella regione».

Nella dichiarazione i partecipanti si impegnano anche a «tenere strettamente sotto controllo» i mercati e a «cooperare in modo appropriato» se fossero necessari altri interventi come quello di mercoledì. Il punto centrale del documento è tuttavia quello in cui si chiede a Tokyo di dare il via ad «un'azione concreta per applicare rapidamente i progetti» già annunciati dopo l'intervento congiunto con Usa. Vale a dire, oltre al pacchetto di stimolo all'economia per 16.600 miliardi di yen (215 mila miliardi di lire) varato lo scorso aprile dal governo, anche il risanamento dei conti degli istituti finanziari, su cui pesa una massa di crediti inesigibili, e la riforma del sistema fiscale, con una riduzione delle tasse sia per le persone fisiche sia per le

società. Tutti punti su cui ha particolarmente insistito il vice segretario al Tesoro americano Lawrence Summers, a Tokyo fin da giovedì sera per una serie di colloqui con le autorità locali dopo l'intervento congiunto. A chi gli ha chiesto se Washington abbia voluto qualcosa in cambio per i dollari bruciati nell'operazione di sostegno alla moneta giapponese, il potente vice ministro delle finanze Eisuke Sakakibara, soprannominato «Mr. Yen», ha detto che tra i due Paesi non vi è stato «alcun accordo segreto» e che è bastata l'assicurazione che Tokyo pensa alle riforme «molto seriamente».

Anche il presidente americano Bill Clinton si è detto sicuro delle buone intenzioni del Giappone, anche se tecnicamente sembra difficile che i necessari passi legislativi vengano ultimati prima delle elezioni, in programma il 12 luglio, per il rinnovo della metà della Camera alta del parlamento. Diversi partecipanti alla riunione hanno comunque osservato che non possono sfuggire a Tokyo le ripercussioni profondamente negative che un mancato rispetto degli impegni potrebbe avere su tutta la regione. Il Giappone e gli Stati Uniti, ha sottolineato Summers, «condividono un forte interesse» a far sì che l'Asia prosegua sulla via della ripresa dopo la crisi dell'anno scorso. «Intendiamo riguadagnare la fiducia all'interno e all'estero soprattutto affrontando rapidamente ed efficacemente il problema dei crediti inesigibili», ha affermato il ministro delle finanze Hikaru Matsunaga. E Sakakibara ha ricordato l'altro impegno a tagliare in modo permanente le tasse sulle persone e le imprese, dopo la riduzione di 2.000 miliardi di yen quest'anno e altrettanti nel 1999, contenuta nel pacchetto di rilancio dell'economia. «Ora - ha concluso Sakakibara - la parola passa ai mercati».

Bruxelles, al via maratona sull'olio di oliva

ROMA. Lunedì, a Lussemburgo, prenderà il via la maratona dei ministri dell'Agricoltura europei da cui è attesa la decisione di riforma dell'olio di oliva nell'Unione europea. Una riforma transitoria, voluta con forza dall'Italia, per mettere fine alla penalizzazione degli olivicoltori italiani che, in seguito all'esplosione della produzione spagnola, hanno subito, già nel 1997, un taglio del 27% degli aiuti europei al settore, mentre un secondo taglio - di oltre il 30% - è atteso nel 1998. Il parere sulla riforma, ottenuto venerdì dal Parlamento Europeo grazie al «gioco di squadra dell'Italia, se ha aperto la strada a un accordo tra i Quindici non ha eliminato, però, tutte le difficoltà legate ad una trattativa che rimane estremamente delicata e complessa. La presidenza britannica dell'Ue, infatti, punta a negoziare un «pacchetto unico» in cui rientrano, oltre alla riforma dell'olio d'oliva, anche la revisione del mercato del tabacco e il sistema di commercializzazione delle banane, la fissazione dei prezzi agricoli 1998-1999 e il tasso di messa a riposo delle terre per i produttori che vogliono beneficiare di aiuti diretti al reddito. Una maratona che si presenta quindi in salita per i ministri dell'Agricoltura dell'Ue - per l'Italia il ministro delle Politiche agricole, Michele Pinto - chiamati a difendere su più fronti gli interessi dei loro agricoltori.

La maratona ministeriale inizierà lunedì pomeriggio con un ampio giro di tavolo in cui ogni ministro sarà chiamato a pronunciarsi su tutti i temi in discussione, oltre che su richieste specifiche nazionali. Questo permetterà martedì, alla Commissione di mettere a fuoco gli aspetti controversi per affrontare in incontri bilaterali con i Paesi interessati.

ROMA. È stato fissato a 11.650 lire per azione il prezzo massimo per la collocazione della quarta tranche dell'Eni. Il prezzo fissato equivale, spiega una nota del Tesoro, alla media dei prezzi del titolo registrati nell'ultima settimana, dal 15 al 19 giugno.

Per la collocazione della quarta tranche delle azioni Eni verrà mantenuto l'utilizzo della bonus share, mentre il lotto minimo di azioni acquistabili è stato ridotto da 1.000 a 500 azioni - a seguito del notevole apprezzamento del titolo verificatosi dal collocamento della prima tranche di azioni Eni ad oggi. Di conseguenza il valore dell'investimento minimo per partecipare all'offerta si aggirerà sugli otto milioni di lire. Il godimento delle azioni acquistate parte dall'1 gennaio '98, per cui i sottoscrittori avranno diritto all'intero dividendo relativo all'esercizio in corso. Il prezzo dell'Opv, che partirà lunedì 22 giugno e si concluderà venerdì 26, sarà il minore tra quello di mercato registrato in borsa l'ultimo giorno dell'Opv, il prezzo massimo di 11.650 lire fissato ieri e il «prezzo istituzionale» pagato dagli investitori professionali. Il prezzo finale si saprà quindi sabato 27 giugno.

In vendita ci sono almeno 600 milioni di azioni Eni. L'esercizio della bonus share consente a chi aderisce all'Opv e mantiene le azioni per almeno un anno, di ricevere 10 azioni

gratuite ogni 100 acquistate. Il massimo delle azioni gratuite per ciascun sottoscrittore è di 300 azioni, pari a 6 lotti da 500 azioni ciascuno.

Con la privatizzazione della quarta tranche dell'Eni, pari al 12,5% del capitale, il mercato si appresta a staccare un altro assegno a favore del ministero del Tesoro, che così in 3 anni riceve dai risparmiatori, grazie al «cane a sei zampe», un assegno complessivo di oltre 40.000 miliardi di lire in cambio dell'abbandono della maggioranza.

La fissazione del prezzo massimo azionario decisa ieri mette in moto da un punto di vista tecnico il processo di Offerta Pubblica di Vendita, al termine del quale verranno raggiunti alcuni obiettivi di portata storica. Il primo è l'uscita dell'Eni dalla maggioranza pubblica. Il secondo risultato è che, con l'iniezione di liquidità borsistica che verrà apportata dai sottoscrittori azionari e dagli investitori istituzionali, il Tesoro si appresta ad incassare un altro cospicuo «premio»: nel caso in cui il prezzo massimo fissato ieri risulti essere poi quello definitivo nella casse di Ciampi affluiranno altri 11.650 miliardi di lire, per un totale di 40.052 miliardi. Si tratta del maggior ricavo aggregato mai ottenuto da una privatizzazione in Europa. Il terzo risultato è che la nuova privatizzazione dell'Eni può fungere da volano ad altre dismissioni.

Non entrano nel calcolo le voci rilevanti per l'imposta sui redditi

Arriva il vademecum per l'Irap I conti sulla «base imponibile»

L'abc della nuova tassa in Gazzetta Ufficiale

ROMA. L'abc dell'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive, è da ieri disponibile in veste ufficiale. La Gazzetta Ufficiale da ieri in edicola pubblica infatti, in un supplemento, la circolare del Ministero delle Finanze che illustra il decreto legislativo per l'istituzione dell'imposta nel quale sono contenuti tutti gli aspetti e le questioni generali dell'imposta regionale.

In particolare vengono indicati tutti i tasselli necessari per l'individuazione delle componenti che vanno a formare la base imponibile che, per tutte le imprese, è determinata dal conto economico, come previsto dal codice civile. Per la determinazione della base imponibile, invece, si prendono come riferimento i criteri che regolano le imposte sui redditi. Se tra la componente civilistica e quella fiscale c'è coincidenza, o se è prevista solo dal conto economico, la voce può entrare nel calcolo della base imponibile. Non entra nel calcolo, invece, se la voce è rilevante solo per l'imposta sui redditi. Grazie a ciò non sono quindi detraibili gli interessi passivi (rilevanti solo ai fini fiscali) mentre lo sono le spese di rappresentanza; è deducibi-

le l'Ici, che non è deducibile fiscalmente, mentre non assumerà rilievo ai fini Irap il reddito figurativo di un immobile sfitto. Quanto ai fringe benefits sono deducibili tutti quelli previsti da un elenco di principi contabili adottato dai commercialisti. Tra i fringe benefits entrano quindi, tra gli



altri, i viaggi, le bollette (anche dei telefonini), se intestati all'azienda), mense aziendali, colonie, asili e circoli aziendali, buoni pasto, corsi di aggiornamento, vitto e alloggio per dipendenti in trasferta. Quanto alle imposte, sono deducibili oltre all'Iciap e alla patrimoniale (abolite ma valide ai

fini dell'acconto '97), l'imposta di registro, quella ipotecaria e catastale, la tassa sulle concessioni governative, l'imposta di bollo, l'Invm, l'Ici, l'imposta comunale sulla pubblicità, altri tributi locali ed imposte di fabbricazione non comprese nel costo di acquisto. Quanto ai soggetti che

hanno adottato la contabilità semplificata, per questi l'amministrazione finanziaria si accontenterà dell'adozione di un criterio operativo pratico che consiste nel prendere in considerazione per il calcolo della base imponibile le voci della dichiarazione dei redditi, anziché quelle del conto economico che so-

no di norma alla base del calcolo della nuova imposta. Se si vuole utilizzare questo criterio bisognerà, però, fare molta attenzione a non determinare un acconto inferiore alla soglia che risulterebbe dal conto economico.

R.E.

Tempi di bilanci...
Tempi di dichiarazioni...
per una giusta applicazione della riforma Visco...



il fisco!

sempre indispensabile da oltre ventuno anni!

Per avere a disposizione la più estesa raccolta organica (oltre 10.000 pagine all'anno) delle leggi tributarie, delle circolari e note del Ministero delle Finanze, delle sentenze tributarie (commentate e annotate), di risposte a centinaia di quesiti dei lettori, di pocket-book leggi aggiornate, insomma di tutto quello che è necessario per una maggiore tranquillità amministrativa nelle aziende importanti!

ABBONAMENTI

- Abbonamento dal 1/7/98 al 30/6/99, 48 numeri all'anno oltre 10.000 pagine, L. 460.000.
 - Raccolta dall'1/1/98 al 30/6/98, 24 numeri, L. 100.000
- Versamento con assegno bancario NT, o sul C/C postale n. 61844007 intestato a:
ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 - Fax 06/3217466 - 3217808
HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/>
CEDOLA ABBONAMENTI - <http://www.ilfisco.it/cedoiaab.htm>

ATTENZIONE

La rivista "il fisco" è l'unica, da ventuno anni, a chiamarsi "il fisco", non ha e non ha mai avuto riviste "figlie" o "sorelle" non il tale FISCO (arricchito magari da altri nomi). La rivista "il fisco" accoglie i suoi abbonamenti con versamenti diretti "sul" in conto corrente postale n. 61844007, intestato a ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma. Non riceve né assolutamente abbonamenti tramite agenzie o procuratori (che si presentano a nome della rivista "il fisco") né rimborsi delle ritenute fatte per errore su conti correnti o con altre di natura diversa o sgravi che chiedono il "credito" e quote di abbonamenti a "rischio" "il fisco". In caso di rimborsi in tal senso vi consigliamo di rivolgervi alla Polizia o ai Carabinieri. Grazie!



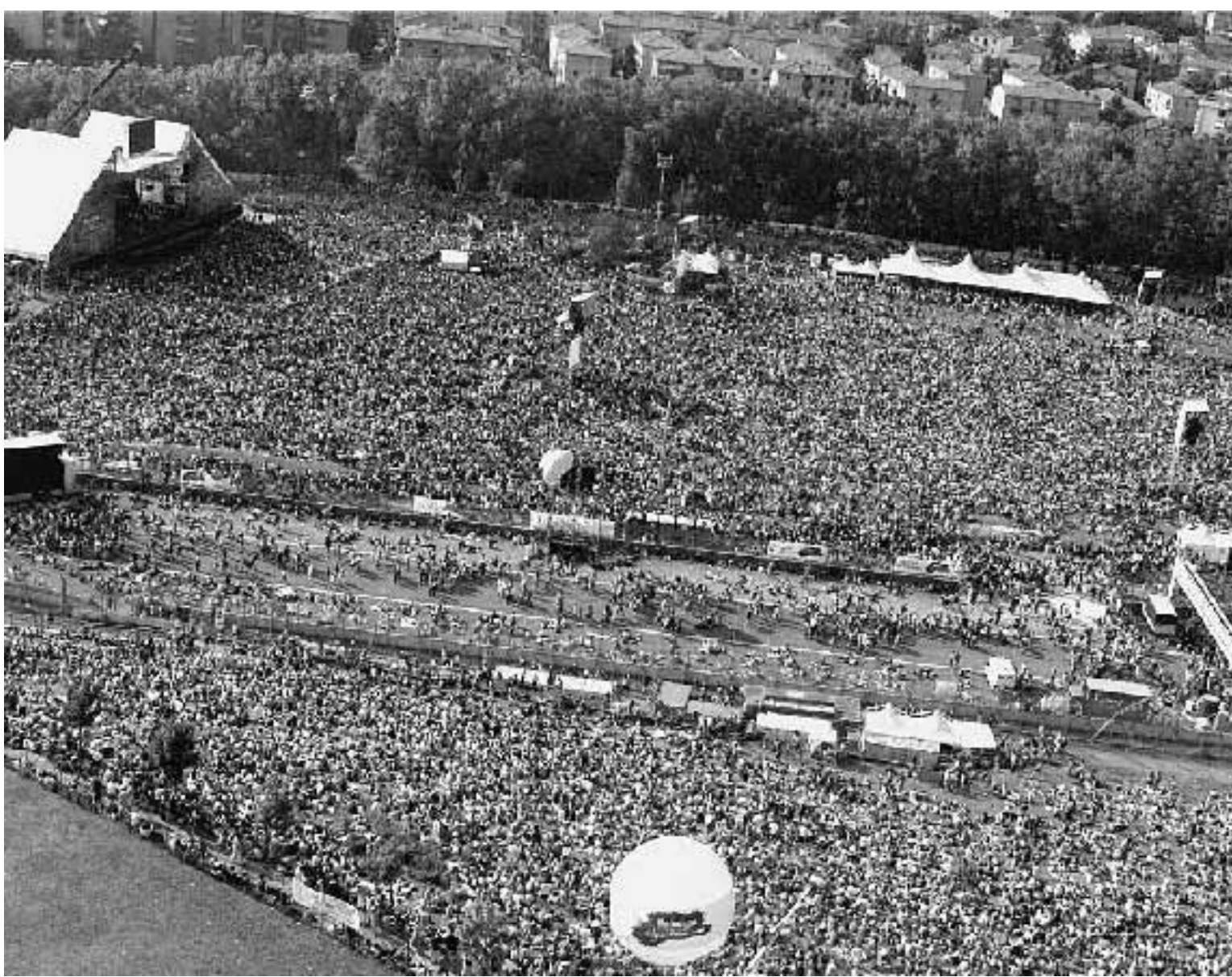
Un oceano di fan accoglie a Imola la star che arriva in elicottero. Un concerto memorabile che attraversa la sua carriera ed entra nella storia del rock

DALL'INVIATA

IMOLA. È arrivato in elicottero, è arrivato dal cielo, come si addice alle star in odore di mitologia, planando sopra le teste di un oceano umano, un oceano di centoventimila fan che erano lì nell'autodromo tutti per lui, solo per lui: il popolo del «Blasco». Lui ne ha viste davvero tante nella sua vita dichiaratamente spericolata, ma forse una notte così, un trionfo così, non l'aveva ancora visto. E non solo lui. Perché quello di ieri sera non è solo l'evento rock di questa estate, ma si candida a rimanere nella memoria come uno dei più imponenti concerti che ci siano mai stati in Italia. Roba da annali, insomma.

Sono da poco passate le 21.30 quando il palco formato piramide egizia - imponente anche più delle vere piramidi, con tanto di «occhio mistico», una sorta di schermo-pallone di forma ufoide - piomba tutto nel buio. Appare confusamente una scritta fosforescente, pian piano sempre più chiara: «ma cosa vuoi che sia una canzone». È tanto, una canzone, se sono arrivati in centoventimila fin qui, per ascoltarla, sopportando tutto, ore e ore di treno, venti e più chilometri di fila in autostrada, caldo da svenire. Squarcia il cielo sopra Imola un'ouverture wagneriana, è il momento, ecco, Vasco entra in scena, esplode l'elettricità, arriva l'ondata d'urto rock attesa e promessa. Ha la sua immancabile bandana in testa, gli occhiali scuri e la testa rasata, al fianco il «fratellino» Massimo Riva con la chitarra, insieme si buttano a capofitto nella musica. «Quanti anni ha stasera? Quanti me ne dai, bambina?»; Vasco parte dal presente (*Quanti anni hai* è tratta dal nuovo album *Canzoni per te*, mezzo milione di copie vendute in appena due settimane), poi svolta verso il passato, canta *Sballi ravvicinati del terzo tipo*: e «centomila occhi si voltarono a guardare il cielo... centomila mani cominciarono ad alzarsi verso il cielo». La prima parte dello show è un tuffo nel Vasco formato tecnologico, con *Rewind* proposta con un nuovo arrangiamento, *Nessun pericolo per te*, *Blasco*, dove sul palco fa la sua comparsa anche un serpente fosforescente. Sullo schermo scorrono intanto le immagini che un videoregista seleziona in tempo reale da un computer, improvvisando.

È un megashow ma è anche una biografia in musica, quella che Vasco va snocciolando nella notte romagnola, passando dal rock alla dolcezza di una parentesi acustica dove cinque brani si fondono l'uno nell'altro (*Incredibile canzone romantica*, *Dormi dormi*, *Una per te*, *Laura*, *Ridere di te*). Dove si fa strada il Vasco-pensiero sulle donne,



L'enorme folla radunata ieri a Imola per Vasco. A sinistra, giovani sotto il solleone in attesa del concerto. In basso, Vasco con il nuovo look

Il caldo lenito dalle docce collettive
Come Woodstock in fila sotto il sole ma tutti sorridenti

DALL'INVIATA

IMOLA. «Vasco Rossi arriverà in elicottero? Benissimo: meglio lui che uno di quei politicanti cialtroni che arrivano in elicottero per fare campagna elettorale». Fernanda Pivano, la grande profetessa della Beat Generation, è perfettamente a suo agio tra i centoventimila ragazzi di questa Woodstock padana nel nome di Vasco, lei che a Woodstock c'è stata veramente. È arrivata qui insieme allo scrittore Andrea Pinketts, autore di gialli «contaminati», c'era uno spazio tutto per loro, di incontro con il pubblico in attesa dell'inizio del concerto. Ma non se n'è fatto niente perché anche Pivano e Pinketts, come migliaia di altri, sono rimasti drammaticamente bloccati nello spaventoso ingorgo di traffico che si è creato intorno a Bologna, non tanto per il concerto quanto per le famiglie in viaggio verso Rimini e Riccione.

«Sei ore per arrivare qui da Milano...», sospira Pinketts.

E questo è niente: ci sono ragazzi che sono partiti da Lampedusa, da Bari, da Lecce, da Reggio Calabria, la sera prima, sobbarcandosi anche quindici, sedici ore di treno per «esserci», per ascoltare il Blasco. Fernanda Pivano racconta che lei Vasco Rossi non lo conosceva granché («Ho sempre seguito il rock americano»), lo ha incontrato per la prima volta lo scorso aprile al Pim, il premio organizzato da «Musical»: «Eravamo seduti una accanto all'altro, ma lui mi ha snobbato, non mi ha mai rivolto la parola». Poco importa: «Sono qui - continua la Pivano - perché è bello vedere

tutti questi giovani in scarpe da tennis, che girano nudi e sono disposti anche a dormire nel fango come se fossero partiti alla conquista del West! Meglio sentir loro gridare e cantare, piuttosto che vedere i ragazzi sfilare in divisa gridando viva il Duce, come succedeva quando io avevo la loro età». E Pinketts, invece, cosa pensa del raduno? «Mi viene in mente la frase tipica che ti dice, la mattina dopo, una ragazza con cui ti hai trascorso la notte: chissà cosa penserai di me. Ma cosa vuoi che ne pensi? Il meglio possibile! E poi ho molta stima per Vasco come autore di testi, perché in poche parole riesce a creare degli autentici racconti. Oltretutto sono stato definito il Vasco Rossi della letteratura: sarà perché conduco anch'io

una vita spericolata...». Vite più che spericolate, quelle dei centoventimila piombati ieri a Imola. Un caldo micidiale si è abbattuto già dalle primissime ore del mattino sull'autodromo, dove la gente non ha mai smesso di affluire fino al tardo pomeriggio.

Sono arrivati con ogni mezzo, in macchina, in moto, con i pullman speciali, sui treni affollati come nemmeno a feragosto e trasformati in vere e proprie saune. I più vancouveriani sono partiti prima, si sono accampati con le tende intorno ad un minuscolo laghetto non distante dall'autodromo. Verso sera, la distesa umana era impressionante. Il clima era quello dei grandi raduni rock a cui non si era più abituati da tempo, ma vissuto con tranquillità, fra partite di pallone improvvisate, grandi bevute di coca e birra, lunghe file ai posti di ristoro o ai bagni: è una straordinaria dimostrazione di resistenza alle insolazioni, visto il clima torrido, appena appena mitigato dalle docce collettive sotto il getto delle pompe dell'acqua messa a disposizione.

Al So.



Bolide Vasco

In 120mila. E lui non li delude

sulla disperazione, passando da *Jenny è pazza*, una canzone di vent'anni fa che lui non ha fatto quasi mai dal vivo («Jenny non vuol più parlare, Jenny non vuol più giocare, vorrebbe soltanto dormire...»), a *Sally* che «non ha più voglia di fare la guerra, ha patito troppo, ha già visto che cosa ti può crollare addosso». Si ritorna al presente con una grandissima *L'una per te*. E il mattino, e via, canzone dopo canzone, due ore e mezza di concerto che esplodono nell'apoteosi finale con *Gli spari sopra*, *Io no*, *C'è chi dice no*, *Bollicine*, *Vita spericolata*, *Albachiara*.

La notte è bruciata e per i ragazzi del Blasco resterà una notte da non dimenticare. Perché Claudio

Baglioni riempie l'Olimpico, Ramazzotti e Ligabue fanno il pieno a San Siro, ma la capacità che ha Vasco di mobilitare intorno a sé una simile folla, e di far scattare un tale senso di identificazione nei ragazzi, non ha ancora eguali. E si mangia tutto, anche il ricordo della tanta, buona musica che pure si è ascoltata sul palco di Imola dalle prime ore del pomeriggio, con gli italiani Babyra Soul, con gli Ash, e gli inglesi Catherine Wheel felici di suonare per «il più grande pubblico che abbiamo mai avuto»; con la bionda olandese Anouk, che ancora una volta, come già al Festivalbar, non ha resistito alla tentazione di mettere in mostra il suo wonder-bra, ma poi ha anche

dato sfoggio della sua notevole vocalità in bilico tra rock e soul. Grandi anche i Jesus And Mary Chain, tutt'altro che dei sopravvissuti degli anni Ottanta: le loro radiose elettriche sono servite anche a preparare l'atmosfera per il Blasco. E oggi a Imola c'è ancora tanta musica. Non ci saranno i Verve, questo si sa già. Qualcuno ha chiesto il rimborso del biglietto, ma sono comunque attesi in 30mila per applaudire Ben Harper, Elisa, Bluvertigo, Tori Amos, Natalie Imbruglia, Kula Shaker, e sigillare quello che resterà forse il più grande appuntamento rock europeo di questa estate.

Alba Solaro



EVENTI

Migliaia di concerti, happening e sfilate in tutta Italia

Solstizio d'estate: e la musica fa festa

Sulla scia dell'analogia festa francese anche da noi si celebra oggi il giorno più lungo e più musicale dell'anno.

ROMA. Mille eventi in cento città italiane per festeggiare oggi, solstizio d'estate, la musica. Anzi, le musiche; perché, come ha detto lo stesso ministro Veltroni, è scattata l'ora che anche nel Paese del bel canto e dei teatri di tradizioni «cadano gli stecchi tra i generi musicali, persino a livello istituzionale». Allora, ben venga la Giornata della Musica, istituita sulla scia della Festa della Musica che si tiene da sedici anni in Francia. Gli appuntamenti, si diceva, sono un migliaio ed i più vari.

A Roma la manifestazione si svolge in contemporanea con alcune delle più importanti capitali europee: da Parigi a Berlino, da Bruxelles a Barcellona, da Budapest a Praga. Alcuni dei più importanti luoghi storici romani saranno allora palcoscenico di eventi musicali. Da via dei Fori Imperiali, per esempio, parte oggi pomeriggio alle ore 15 lo Street Festival, risposta italiana alla Love Parade di Berlino e alla Street Parade di Zurigo; qui si daranno appuntamento i dieci tir attrezzati di

consolle e Djs che faranno di tutto per fare ballare e divertire migliaia di persone. Piazza Farnese, invece, questa sera ospiterà il concerto dei Tenores di Bitù, seguiti dal rai algerino Cheb Mami. Poi ancora musica d'improvvisazione all'Accademia d'Egitto, la classica nella Chiesa di S. Marcello al Corso e il jazz al Fontanone.

Centinaia di gruppi e di solisti riempiranno di suoni anche le strade del centro e della periferia più dimenticata di Napoli. Questa sera alle 18, per esempio, Bagnoli riapre le porte alla musica dopo il concerto che lo scorso anno portò qui nomi come Vasco Rossi e David Bowie; oggi è previsto un programma di jazz, pop e funky che vede tra gli ospiti Giulio Martino e Gino Accardo. A piazza Bellini, invece, si esibiscono Alan Wurzburg e Antonio Onorato, il quartiere Sanità (dalle ore 20) apre all'etno-folk e all'hip-hop mentre Palazzo Reale (dalle ore 19) fa un salto indietro nel tempo per ridare vita alle atmosfere delle

feste rinascimentali. A Palermo, invece, la Festa della musica sarà all'insegna della new age e del metal: oggi, ai Cantieri culturali della Zisa ci sarà una non-stop di otto ore che vedrà avvicinarsi sul palco una quarantina tra gruppi e solisti.

Torniamo al nord, precisamente a Torino, dove l'iniziativa più singolare è prevista dalle 18 alle 20 nell'atrio della stazione di Porta Nuova e in piazza Carlo Felice dove danzerà a canterà l'ensemble del percussionista Bruno Rose Gennaro. Da non mancare per gli amanti del genere anche l'appuntamento allo Zenit (arcate 18, 20, 22 ai Murazzi del Po) con gli X-Flash, gli ex di Radio Flash che dalle 17 alle 24 presentano un happening di musicisti e Djs di X-Flash e Fondazione Flip-out.

Infine, Firenze dove note di musica classica inizieranno a vibrare fin dalla mattina (dalle 11 alle 21) a Palazzo Vecchio con l'esibizione della Scuola di Musica di Fiesole;

Francesca Parisini

Cino Tortorella smentisce: «Non sarò sostituito da Comaschi»

Mago Zurlì querela la fatina Anna Falchi

«Io cacciato dallo Zecchino d'oro? È falso»

ROMA. A Cino Tortorella non è andato giù il fatto che Anna Falchi, in un'intervista, abbia dato per certo il suo «siluramento» alla conduzione dello *Zecchino d'Oro*, rassegna canora da lui ideata nel '59. E così l'ha querelata. «L'ho fatto con molta tristezza - spiega Tortorella all'Adnkronos - ma dovevo farlo perché, oltre che totalmente falsa, la circostanza è raccontata in modo surreale e messa in relazione con un ipotetico ruolo da me avuto nelle polemiche legate alle foto osé della Falchi pubblicate nei giorni della trasmissione. Ma scherziamo? Io l'ho difesa strenuamente e sono stato contento quando tutto si è risolto con l'Antoniano. Se fossi stato zitto, qualcuno poteva pensare che ci fosse qualcosa di vero».

Nell'intervista di pochi giorni fa, la Falchi sosteneva: «Da quella storia io sono uscita vincente e lui è stato cacciato dall'Antoniano, sarà sostituito da Giorgio Comaschi». «Delle parole inspiegabili - insiste

Tortorella - mi sento «cornuto e mazzaiato». Io, almeno finora, non solo non sono stato cacciato ma ho proseguito tutte le iniziative tradizionali con l'Antoniano. Tanto che domenica sarò ad Arcore a presentare il piccolo coro dell'Antoniano per un'iniziativa benefi-

ca...». «Con l'Antoniano - assicura il Mago Zurlì - non c'è alcun problema, lavoriamo insieme da 40 anni e conosciamo bene la mia correttezza, lealtà e buona fede... Quello che mi addolora è di essere trattato come un qualunque personaggio che vuole farsi pubblicità».

Assessorato alle politiche giovanili e all'infanzia
Coordinamento Gruppi Rock Misterbianco

III edizione SONICAG 4-5-6 settembre

A TUTTE LE BAND: inviate ENTRO IL 30 GIUGNO le vostre demo c/o "Comune di Misterbianco-Assessorato alle politiche giovanili - Via S. Antonio Abate" specificando la ragione della spedizione con SONICAG 98 Città di Misterbianco. L'ISCRIZIONE È GRATUITA.

ATTENZIONE!!! È DISPONIBILE IL CD SONICAG 97 in allegato alle inviate URLO inviando L.7000 in tre esemplari al Comune di Misterbianco-Assessorato alle politiche giovanili-95045 Misterbianco

ORGANIZZAZIONE: tel. 095-416489 fax 242928
via vecchia 19, 95125 Catania
http://www.wubi.com/musica/ksuoni
e-mail: musica@ksuoni.wubi.com

ROCK STAR
BAD COPY
COMUNICAZIONE

ALISTE PER IL CONCORSO SONICAG 98 SONO GIÀ IN VENDITA

ragno musicale x gruppi di base

MERANO TV FESTIVAL

Il futuro è già qui:
tele-vediamoci
in un bel transconvegno

LORENZO MIGLIOLI
autore multimediale

Il MERANO TV Festival (http://meranotvfestival.it.net), giunto alla terza edizione evolve in quella che potrebbe essere definita la ricerca «Verso un linguaggio universale», cioè la tele-visione intesa come evoluzione della visione a distanza (tele-visione significa proprio questo). L'intento del festival è chiaramente quello di coniugare una riflessione sul mercato, invitando direttori di rete, specialisti della pubblicità, responsabili di palinsesto, con quella più generale sul media televisivo.

Lo scorso anno Jacques Derrida, quest'anno Bernard Stiegler, Pierre Levy, Gianni Degli Antoni, Stefano Bonaga, innalzano la qualità della truppa del pensiero mediologico, incontrando i giovani autori, nel tentativo di fondare profondità di campo oltre la stessa camera e il suo obiettivo. Lo sguardo sul media televisivo diventa così in parte evolutivo, ossia, si analizza quello che sta per accadere con un'ottica non soltanto di mercato, non di produzione, non intrinseca al mezzo che da tempo definiamo come tele-visione, intendendo in sua vece un mercato, una distribuzione e in generale una configurazione che tra persone, entità, istituti, agenzie, compagnie eccetera interpretiamo arbitrariamente solamente come tele-visione. Antropologia, evoluzione dei media, urgono visioni originali per determinare il piano globale di quello che sta accadendo.

Tele-visione, cioè visione a distanza comprende invece tutta una serie di nuovissime tecnologie che implementano nuovi modelli, supporti e media capaci di rendere la nuova tele-visione più facile di accesso, bidirezionale e dunque interattiva: esse vanno dal satellitare alla cavo in fibra ottica, dal doppio telefonico allo stesso rame eccetera.

Questo (e internet è un caso altamente eclatante di modello distributivo dei dati del tutto rivoluziona-

rio) pone il livello di analisi molto più distante e lontano da quello che fino ad oggi riguardava il televisivo, quello che fino ad oggi davamo per scontatamente il modello vincente di tele-visione. Alla tavola rotonda parteciperanno Pierre Levy, Gianni Degli Antoni, Stefano Bonaga, Carlo Massarini, Lorenzo Miglioli. I relatori saranno connessi in videoconferenza con il presidente di Imagina e direttore delle teche digitali francesi Bernard Stiegler. La discussione sarà trasmessa in differita «on line», grazie allo sforzo produttivo di It.net, in diretta con Net Show, via video e anche o solo audio al sito http://meranotvfestival.it.net.

Questa giornata diventerà poi, con altre interviste e dialoghi/conversazioni tematiche sull'evoluzione o co-evoluzione tra media televisivi e uomo, la base di un sito di discussione permanente, on line e off line. Giornali, riviste, magazine ecc.: hanno già aderito a questa seconda fase che prenderà il via a settembre: *Little Italy* il primo vero esperimento di democrazia on line dall'università di Milano, con la supervisione di Gianni Degli Antoni; *Media Philosophy*, la pubblicazione che annovera interpreti e filosofi dei new media tra cui Alberto Abruzzese; Mario Perniola dell'università di Tor Vergata; Gianluca Nicoletti e la sua trasmissione *Il Golem*; *Mediamente Rai*; le reti civiche di Modena e Bologna; gruppi di discussione e teche tematiche on line.

Questa comunità pensante sarà presto affiancata da una banca dati sui nuovi autori di idee per la tele-visione, un archivio telematico on line che metterà in connessione scrittori, produttori, sceneggiatori, autori, registi eccetera in un'agorà permanente del fare tele-visione, realizzare la visione a distanza... A questa impostazione, ibridazione temporale e spaziale, è stato dato il nome di *transconvegno*.

Al festival di Ravenna il maestro ha diretto brani celebri di Schubert e Bruckner

In 4mila per Muti Ed è subito trionfo



Riccardo Muti con i Wiener Philharmoniker

RAVENNA. Muti e i Filarmonici di Vienna hanno portato al Palazzo De André, sede di incontri sportivi e di concerti sinfonici, il pubblico delle grandi occasioni. Oltre quattromila spettatori, pigiati nella grande sala quadrata, si sono goduti la popolarissima *Incompiuta* di Schubert e la turbinosa *Settima Sinfonia* di Anton Bruckner, per esplodere in quel tumulto di battimani, di grida, che liberano alla fine l'entusiasmo trattenuto a fatica. Tanto entusiasmo, nelle sue brevi vite, Schubert lo incontrò di rado, e Bruckner, da parte sua, ricevette critiche tanto aspre da dubitare di saper la musica. L'uno e l'altro mettevano in forse le radicate certezze anticipando il futuro. Oggi, semmai, occorre un'esecuzione eccezionale, come questa, per restituire novità a pagine divenute sin troppo popolari.

È il caso della *Sinfonia n.8* che Schubert, non si sa perché, abbandonò nel 1822 dopo aver scritto i primi due tempi. Sufficienti, comunque, a riaprire la strada che il genio di Beethoven sembrava aver precluso ai suoi successori. Ora, proprio dall'eredità beethoveniana

Estate fiesolana con Gershwin

La 51ema Estate Fiesolana si inaugura oggi al Teatro Romano di Fiesole (ore 21.30), con un concerto di New Art Ensemble che, insieme al pianista Bruno Canino, proporrà un programma incentrato su famosi autori americani e italiani del Novecento. Un omaggio a George Gershwin - nel centenario della nascita - è la prima parte del programma, che presenta la «Rapsody in blue», insieme a «Rialto ripples», l'unico ragtime scritto da Gershwin. Dall'America di Leonard Bernstein con «West side story» - di cui verrà eseguita la suite con i motivi più famosi, quali «Tonight» e «Maria» - si passa poi all'Italia con Ennio Morricone e Nino Rota (ma anche a un illustre italo-americano come Henry Mancini), autori di indimenticabili colonne sonore per il cinema. A completamento del programma, «Breathless» di Maurizio Boriolo.

riparte Muti offrendo una lettura corrusca del capolavoro «incompiuto», accentuando, tra la cantabilità della melodia, i roventi contrasti, alternando zone di sognante intimità a subiti risvegli, sino alle ultime battute lasciate sospese in attesa di una conclusione che non arriverà più.

Da qui alla *Settima Sinfonia* di Bruckner, presentata a Lipsia nel 1844, passa un settennio abbondante. Il secolo rivoluzionario si avvia alla fine e il musicista, che ha collocato le immagini di Beethoven e di Wagner sul suo altare

estetico, si sforza di conciliarli in una tumultuosa monumentalità. Proprio qui sta il fascino dell'opera in cui la doppia natura del musicista insegue un impossibile equilibrio. Da una parte sta il Bruckner inventore di melodie di schubertiana squisitezza, e dall'altra il Bruckner che, come un vulcano, erutta fiamme, lave e scorie in ogni direzione. Il risultato è uno scontro ininterrotto: una sfida per l'orchestra e per il direttore, impegnati a stringere in un discorso coerente abbandoni lirici e fulminee violenze, misteriose oasi di pace e tempe-

stose impennate.

Superando la prova, i Wiener Philharmoniker, in magnifico accordo con Muti, confermano la loro eccellenza. Dallo scatenamento del primo tempo al funebre «Adagio» caro a Visconti, dalla disperata cavalcata dello «Scherzo» alle pompose fanfare del finale, la gara tra le famiglie dell'orchestra non ha sosta. Con miracolosa bravura, archi e agili legni sostengono l'impeto degli ottoni, senza lasciarsi travolgere dall'impetuosa retorica di un musicista che, assillato da Wagner, accumula massicci blocchi sulle melodie cantanti. Gli strumenti, spinti sino alle estreme possibilità, annunciano che Strauss e Mahler sono alle porte. Muti le spalanca con gusto energetico e sapientemente calcolato, scatenando la tempesta sinfonica e l'entusiasmo del pubblico.

Poi il festival cambia strada: partiti i Wiener, arriva l'Opera di Lione con un gioiello di Prokofiev, *L'amore delle Tre Melarance*: ancora un'esplosione, ma di antiretorica ironia. Ne parleremo domani.

Rubens Tedeschi

Lirica

Mimi incinta Cambia il cast

Dolce attesa per Nuccia Focile, protagonista della *Bohème* al Maggio Fiorentino. L'allestimento, una versione Anni Trenta con la regia di Jonathan Miller e diretta sul podio da Semyon Bychkov, vedrà dunque nei panni di Mimi Angela Maria Blasi. L'opera pucciniana andrà in scena a partire dal 30 giugno.

Teatro

Inediti di Dalla per «Enzo Re»

Il poeta Roberto Roversi scrisse tremila versi nel 1974, quando collaborava con Lucio Dalla che ci compose musica per un album mai realizzato: stralci che verranno musicati ora che Università e Comune di Bologna hanno organizzato per il 23 giugno il debutto di «Enzo Re», storia del figlio naturale di Federico II di Svevia. La regia è di Arnaldo Picchi, con Paolo Bonaccelli, colonna sonora di Luigi Cinque, appunto, sei canzoni inedite di Dalla, che dovrebbe cantarle al debutto.

Danza

Hip hop lunedì a Ferrara

Convention hip hop domani sera a Ferrara in Piazza Municipale, dove si daranno appuntamento più di cento performer provenienti da Francia, Belgio, Stati Uniti e Italia.

Musica

Primo festival di canto corale

Si svolgerà in Alta Pusteria dal 1 al 5 luglio il primo Festival nazionale di Canto Corale con la partecipazione di 22 cori con circa 700 cantori che si esibiranno in 27 concerti nelle chiese, in alcuni rifugi della zona e al Lago di Braies.

Rifiuta LO Spreco

oltre la metà dei rifiuti sono risorse recuperabili,
non gettarle via.

Vieni a trovarci presso il nostro stand a:
Montelupo Fiorentino Festa della Ceramica dal 20 al 28 giugno

RECUPERO
per ulteriori informazioni telefonare al 990260 PubliSerSpa

Dalle Giornate professionali un dato positivo. Ma incassano bene soltanto pochi titoli

L'effetto-Mondiali non mette ko i film

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Ora è tutto un gridare al miracolo: il cinema in Italia non sta bene, sta benone. Tanto benone che persino i Mondiali non riescono ad intaccare le progressive sorti magnifiche. Ecco la prova: secondo una statistica che circola alle «Giornate professionali di cinema» di Firenze, dal 10 al 14 giugno scorsi gli incassi non solo non sono diminuiti, ma sono cresciuti su scala nazionale del 47%, con un aumento delle presenze del 39%, a fronte di un aumento di sole 40 sale. E ancora: se confrontiamo questi dati con quelli di una settimana precedente all'inizio dei Mondiali, c'è un calo di circa il 18% sia degli incassi che delle presenze. Il che si-

gnifica che se non ci fosse Francia '98, questa sarebbe una stagione boom, o quasi. Ottimismo, dunque? Certo, chi incassa tanto vi tende naturalmente, come dimostrato dai «Biglietti d'oro» che sono stati consegnati ieri sera al Teatro Verdi di Firenze alla presenza del vicepremier Walter Veltroni. Essendo dei premi che certificano un successo avvenuto, le sorprese non sono il loro forte. Comunque: tra le case di distribuzione prime classificate per numero di spettatori nei cinema delle città capozona e delle città chiave, hanno vinto, nell'ordine, Cecchi Gori, la 20th Century Fox e la Uip. Sempre alle case di distribuzione per i primi tre film classificati, c'è al primo posto la 20th per

Titanic e al secondo e il terzo posto Cecchi Gori con *Fuochi d'artificio* e *La vita è bella*. Stravince Cecchi Gori anche tra le società produttrici per *Fuochi d'artificio*, la Melampo per *La vita è bella*, la Rodeo drive e la Agidi per *Tre uomini e una gamba*. I premi «Chiavi d'oro del successo» ai registi, sceneggiatori e protagonisti dei film italiani classificatisi ai primi tre posti nelle città capozona e nelle città chiave sono andati a quasi tutti quelli premiali: ovvero l'intero cast di *Fuochi d'artificio*, tutto lo staff di *La vita è bella*, tutti quelli che hanno lavorato a *Tre uomini e una gamba*, da Aldo Giovanni e Giacomo alla Venier. Più originali, in qualche modo, le «Targhe Anec» alle giovani

promesse del cinema tricolore: la regista Roberta Torre per *Tano da morire*, la sceneggiatrice Heidrun Schlee e l'attrice Valeria Bruni Tedeschi per *La parola amore esiste* e l'attrice Giovanna Mezzogiorno per *Il viaggio della sposa*. Allegra, dunque: oppure anche la parola «dubbio» esiste? Esiste e serpeggia nelle parole pronunciate ieri da Ernesto Di Sarro, presidente dell'Anec. Dice Di Sarro: è vero che nel '97 il cinema in Italia supera la soglia dei 100 milioni di spettatori, ma è altrettanto vero che il mercato nostrano è a rischio, visto che - secondo i dati dell'Anec - il 73% dell'intero incasso nazionale è rappresentato da soli dieci film. Entrando nello specifico, i primi



R. Bru.

cinque film italiani realizzano con 152 miliardi il 77,5% del totale degli incassi dei film italiani, circa il 43% del dato globale. E questo significa che i restanti 118 film fanno solo il 4,4%. Quello di Di Sarro è un allarme: «È pericoloso puntare solo sui blockbusters, perché eventi come *Titanic* e *La vita è bella* non sono facilmente riproducibili. Bisogna valorizzare anche gli altri buoni film immessi sul mercato». E se produttori, distributori ed esercenti si danno da fare, allora sarà possibile «puntare sin d'ora al traguardo dei 150 milioni di spettatori». Sennò, senza Pieraccioni e Benigni, sarà l'anno del crack.



Una scena di «Mulan», il nuovo cartone animato della Disney (uscirà in Italia il 4 dicembre). In alto, Leonardo Pieraccioni

DALLA REDAZIONE

Il cartone animato in anteprima a Firenze: uscirà per Natale

Mulan, amazzone cinese E la Disney torna grande

FIRENZE. In lontananza, sul crinale innevato appare fiero a dorso del suo cavallo l'orrido condottiero con l'occhio iniettato di sangue. Alle sue spalle compaiono uno, due, dieci, cento, migliaia di guerrieri armati fino ai denti, tutti pronti a sferrare l'attacco. Il capo parte al galoppo, ululando e con la spada puntata verso i nostri. Un western di John Ford? Una sequenza dell'*Alexander Nevski* di Eisenstein? No, è il nuovo cartone animato di casa Disney, *Mulan*: storia di una cinese che per salvare il padre da morte certa decide di travestirsi da uomo e combattere al suo posto, fino a salvare l'impero e l'onore del genitore. Presentato venerdì sera alle «Giornate professionali di cinema» di Firenze (con annesso tanto di party con fuochi d'artificio, vera suonatrice di liuto, finte danze cinesi e vagonate di involtini primavera), il 36esimo lungometraggio d'animazione della Disney, il 4 dicembre nelle nostre sa-

le, ha conquistato i settecento invitati presenti e probabilmente conquisterà anche il pubblico mondiale. Ma, soprattutto, la storia dell'amazzone Mulan è uno dei prodotti più raffinati usciti dalla grande tradizione della premiata ditta americana: tutta giocata sul confine sempre più flebile tra intrattenimento per piccini e grandi, come sempre la pellicola mescola con sapienza estrema (e invidiabile) il film d'azione, quello sentimentale, il musical, la commedia.

E fin qui, niente di nuovo: pieno di «cineserie» da stereotipo come

dragoni, spiriti, ombre cinesi e arti marziali, *Mulan* è sontuoso nel suo tratto grafico, con varie interpolazioni tecnologiche alla *Titanic*, così come hanno strappato applausi a scena aperta le canzoni (compresa quella interpretata da Stevie Wonder) e le sequenze comiche. Non solo: come oramai d'abitudine, pullula di citazioni, che vanno dai grandi classici (Eisenstein, s'è detto, ma anche Shakespeare) a *Pulp Fiction* e *Rambo* («Chi sei?») «Sono il tuo incubo peggiore»). In più, il film stuzzica l'eterno mito del *melting pot*, con tutti questi ci-

nesi che sembrano un po' anche portoricani (il che la dice lunga su una Hollywood che produce un film smaccatamente anticinese come *L'angolo rosso* da una parte e con *Il principe d'Egitto* di marca spielberghiana dall'altra). Diretto da Tony Bancroft e Barry Cook e musicato da David Zippel, *Mulan* ci offre uno dei personaggi femminili più strepitosi del pur eccellente catalogo Disney. Qualcuno potrebbe anche intenderlo come un inno all'ambiguità sessuale: Mulan è di una sensualità quasi imbarazzante sia nei panni della

donna che in quelli maschili, e capovolge - in un contesto che piuttosto rigido come quello dell'antichità cinese idealizzata nel film - in termini assai «liberal» tutta la questione sessuale. La piccola amazzone, del tutto incapace di rispettare il ruolo assegnatole di futura e obbediente sposa, riuscirà non solo con l'astuzia e l'intelligenza, tipiche caratteristiche femminili, ma anche con la forza e con la spavalderia a vincere i terrificanti invasori unni (e di questi il condottiero Yang Shu è uno dei «cattivi» più terrificanti della storia del cinema: bambini, siete avvisati). Per il resto, tra rozzi guerrieri che hanno la meglio sul nemico solo se si travestono da squittanti concubine e l'insinuante gioco dei sensi, *Mulan* si tiene perfettamente in bilico sui sentimenti: quando lei torna dal padre, al quale ha consegnato l'onore della famiglia, qualcuno aveva gli occhi lucidi.

Roberto Brunelli

PRIMEFILM

«Firelight», opera prima di William Nicholson: con la bella attrice francese

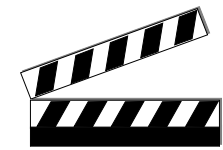
Sophie Marceau, «utero in affitto» dell'Ottocento

Parte nel 1837 la melodrammatica storia d'amore tra un'istitutrice svizzera e un nobile inglese sull'orlo della bancarotta. Ma finisce bene.

«Al lume di candela puoi fare ciò che vuoi, dire ciò che vuoi, essere ciò che vuoi». Sarà vero? Così la pensano i protagonisti di *Firelight* (ecco spiegato il titolo), film che segna l'esordio alla regia di William Nicholson, già sceneggiatore di *Nell*. Pur americano, l'esordiente cineasta aveva una gran voglia di girare una storia ambientata nell'Inghilterra dell'Ottocento: un melodramma tutto fremiti, agnizioni, sguardi furtivi e segreti di alcova. E chi meglio di Sophie Marceau, ormai specializzata in ruoli in costume (è stata anche «la figlia di D'Artagnan» oltre che Anna Karenina), poteva interpretare l'istitutrice svizzera che anima la storia di *Firelight*? Bella, sensuale, dotata di un incarnato «antico», l'ex protagonista del *Tempo delle mele* è diventata crescendo una diva internazionale poco amata dal cinema francese; l'hanno definita la sorella minore di Juliette Binoche e lei risponde alle cattiverie dei connazionali, che la vogliono bizzosa e

intrattabile, recitando volentieri in inglese in produzioni hollywoodiane come questa.

Siamo nell'Inghilterra del 1837. Per liberare il padre dai debiti, miss Laurier accetta di farsi mettere incinta da aristocratico inglese di cui non deve sapere il nome. Ma quelle tre notti al lume di candela in un albergo della Normandia lasciano un segno nella vita della giovane donna. La quale, pur rispettando l'impegno preso (dopo nove mesi la neonata è stata prontamente inoltrata alla famiglia inglese), non riesce a liberarsi dal senso di colpa. Sette anni dopo, al termine di una lunga ricerca, lei rintraccia il padre della bambina e si introduce come governante nella dimora di Selcombe Place: vuole solo stare vicino a Louisa, nel frattempo diventata una ragazzina insopportabile, ma è chiaro la vicinanza con l'uomo, che scopriamo essere sull'orlo della bancarotta e ancora legato alla moglie che giace da due lustri in coma profondo, riaccen-



Firelight
di William Nicholson
con: Sophie Marceau, Stephen Dillane, Dominique Belcourt, Joss Ackland. Usa, 1997.

Sophie Marceau e Stephen Dillane in una scena del film «Firelight»



derà la mai sopita passione. Classico, strappalacrime, anche parecchio inverosimile. In un clima che ricorda un po' *Jane Eyre* e un po' *Persuasione*, tra brughiere gelide, palazzi aristocratici disa-

domi e lastre ghiacciate che si rompono, il regista impagina un melodramma ottocentesco che si vede ma non entusiasma. La vicenda, pur costellata di scene madri e colpi di scena, resta infatti un

lo un'apparizione, il più simpatico in campo è il vecchio lord gaudente, sensibile al fascino di miss Laurier, interpretato da Joss Ackland.

Michele Anselmi



Seminario Crs
Un laboratorio per le riforme

Per una nuova fase politica e istituzionale

relazioni di Ciarlo, Cotturri, Leon, Tronti

hanno assicurato la loro partecipazione
Agosta, Anastasia, Azzariti, Barbera, Barrera, Bellomia, Boccia, Buffardi, Buffo, Cantaro, Carrieri, Casadio, Ceccanti, Coen, Crucianelli, De Fiores, Damiano, Dominijanni, Donolo, Elia, Ferrajoli, Folena, Grandi, Guerrieri, Iovene, Lancheater, Magno, Manzella, Massari, Mattone, Melchionda, Milani, Mortellaro, Naccari, Nerozzi, Petrangeli, Pinelli, Pino, Piperno, Prospero, Reichlin, Rescigno G.U., Ridola, Sai, Salvato, Senese, Serra, Spagnoli, Tedesco, Terzi, Villone, Vozza, Urbani P., Ursino, Zucaro

Roma, lunedì 22 giugno ore 9,30-19

Sala Medici, Residenza di Ripetta - Via di Ripetta 231

Venerdì 26 giugno 1998
Casa del Popolo San Bartolo a Cintoia
Firenze

ASCOLTARE FIRENZE GOVERNARE FIRENZE

Assemblea degli iscritti
Ore 21.00

Introduce
Lorenzo Becattini

Segretario Unione Metropolitana Democratici di Sinistra

Presiede
Ivan Casaglia

Coordinatore cittadino Democratici di Sinistra

Comunicazione
Ugo Caffaz

Capogruppo Comune di Firenze

Conclude
On. Leonardo Domenici

Responsabile nazionale Enti Locali Democratici di Sinistra



Democratici di Sinistra
Unione Metropolitana Firenze
Coordinamento cittadino Firenze

MILANO PRIME VISIONI

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Arcania meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik
con M. Mc Dowell
Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **COCO**

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.30-18.40-20.35-22.30 L. 12.000
Gadjo dilo di T. Gatilf
con R. Duris, R. Harter
Il giovane etno-musicologo francese, il vecchio capo e la bella gitana. Crolla il blocco linguistico. E c'è anche un pizzico di "amour fou". (Drammatico) **COCO**

ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30-17.50-20.15-22.30 L. 12.000
Go for gold di L. Segura
con L. Rudolph, M. De Medeiros

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30-17.50-20.15-22.30 L. 12.000
Fire di D. Mehta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda
Il marito la tradisce, e lei si rifà intrecciando una storia con la cognata. Un tracciato dell'India d'oggi, tra curiose stravaganze e insolite banalità. (Drammatico) **COCO**

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Firelight di W. Nicholson
con S. Marceau, S. Dillane, J. Ackland

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15.10-17.40-20-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **COCO**

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.15-17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **COCO**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15.30-17.15-19-20.45-22.30 L. 13.000
Fior di pelle V.M. 14 - di C. Adler
con S. Morton, C. Rushbrook, R. Tushingham

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **CO**

BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50-20-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
Jeep fa le bizze e il destino signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **CO**

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50-20-22.30 L. 13.000
Niente per bocca di G. Oldman
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles
Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcoolismo, droga e violenza familiare straziante. Furente esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **COCO**

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.30-16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si ritolano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **COCO**

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Solo se il destino di S. Winant
con D. M. Dermott, J. Triplehorn, S. J. Parker
con J. Di Caprio, K. Winslet

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16-18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vinco l'Ulivo e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4.2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica. (Commedia) **COCO**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16.30-21 L. 13.000
Titanio di J.Cameron
con J. Mason, S. Winter
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **COCO**

CORALLO

Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16.30-19.30-22.30 L. 13.000
Ilolita di S. Kubrik
con J. Mason, S. Winter
Altra riedizione di un Kubrik d'epoca, dal romanzo di Nabokov. Pulsioni di un erotismo acerbo e dilleggiante. Senilità e libido. Tagliente come una rasoiata. (Drammatico) **COCO**

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16-18.10-20-20-22.30 L. 13.000
Due mariti per un matrimonio di S. Balgelman
con K. Reeves, C. Diaz

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **CO**

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50 - 20.10-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **CO**

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
L'ammante in città di G. Mattiaia
con H. Davis, P. Posev, S. Tucci

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 14.50-17.20-19.55-22.30 L. 13.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **COCO**

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Prezzi:Pomeridiano dalle 14 alle 20 L. 10.000
serale dalle 20.30 alle 0.30 L. 13.000
giornaliero dalle 14 alle 0.30 L. 18.000
12 Festival internazionale di cinema gaylesbico

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **COCO**

GLORIA SALA GARBO

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.15-17.35-20-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **COCO**

GLORIA SALA MARYLIN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.20-17.40-20.10-22.40 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Comedia) **COCO**

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 15-17.30-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **COCO**

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Animals di M. Di Jacomo
con T. Roth, J. Turturro, R. Steiger

MEDIOLANUM

C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Gli impenitenti di M. Coolidge
con W. Matthau, J. Lemmon, E. Stritch

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15-17.30-22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **CO**

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Frierer

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Kazzam! di P.M. Glaser
con Sh. O'Neal, F. Capra, S. Kroopf

NUOVO ORCHIDEA

Via Umberto 1, tel. 875.389
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Arcania meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik
con M. Mc Dowell

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **CO**

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000
Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifat
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la delagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinate rithm & blues. (Comico-musicale) **CO**

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Qualcosa è cambiato di L. Brooks
con J. Nicholson, Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **CO**

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000
Il collezionista di G. Elwer
con W. Freeman, A. Judd, G. Elwes

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000
Mare largo di F. Vicentini
con J. Nicholson, Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **CO**

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000
Il tocco del male di G. Oblitt
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabólico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) **COCO**

ODEON 5 SALA 7

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000
Nightwatch di O. Bernedal
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

ODEON SALA 8

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50-20.15-22.35 L. 12.000
Un semplice desiderio di M. Ritchie
con M. Short, K. Turner

ODEON 5 SALA 9

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **CO**

ODEON 5 SALA 10

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 12.000
L'ospite d'inverno di A. Rickman
con E. Thompson, P. Law
Mare ghiacciato, neve, sole malato. Paesaggio gelido, come il freddo esistenziale dei personaggi, impegnati a trattenerla vita. Grande prova d'attori. (Drammatico) **COCO**

ORPEO

Via L. Zugna, 50-Tel. 89403039
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **CO**

Medioce

Sufficiente

Buono

Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

D'ESSAI

ARIANTEO

Rotonda della Besana, tel. 54.11.66.12
Riposo

ARIOSTO

via Ariosto 16tel. 48003901
Or. 16-18.10-20-20-22.30 L. 8.000

ARESE

via Caduti 75, tel. 9380390
Allen la clonazione

BINASCO

SAN LUIGI
largo Loriga 1
Riposo

BOLLATE

AUDITORIUM DON BOSCO
Corso Matteotti 14, tel. 76020496
Riposo

CENTRALE 1

via Torino 30 -tel. 874826
Or. 15.15-17.18.45-20.40-22.30 L. 10.000

Figli di Annibale

di D. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando, V. Cervi

CENTRALE 2

via Torino 30 -tel. 874826
Or. 15.45-18-20-20-22.30 L. 10.000

Gracie signora Tatcher - Brassed off
di M. Herman con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite

CINETECA MUSEO DEL CINEMA

Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 6554877
Chiusura estiva

DE AMICIS

Via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7000 + tessera

Rassegna: Cinema indipendente Usa - New made ed altri percorsi
Or. 16-20.20 La seconda guerra civile americana
di J. Dante con J. Cassidy, J. Coburn

MEXICO

via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Or. 20-22.30 L. 9.000

La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu

NUOVO CORSICA

v.le Corsica 68 - tel. 7382147
Or. 15.30-17.30-20-22 L. 10.000

ANASTASIA di D. Bluth, G. Olman

SAN LORENZO

c.so Porta Ticinese 6 - tel. 66712077
Riposo

SEMPIONE

via Pacinotti 6 - tel. 39210483
Or. 20.30-22.20 L. 8.000

Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams

PROVINCIA

ARCORE

NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Tre uomini e una gamba

ARESE

via Caduti 75, tel. 9380390
Allen la clonazione

BINASCO

SAN LUIGI
largo Loriga 1
Riposo

BOLLATE

AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 3561920
Chiuso per rinnovo

SPLENDOR

p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Anastasia

BRESSO

S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Riposo

BRUGHERIO

S. GI



musica I'U

presenta:

IL CANTO DI NAPOLI

TRACCE

La musica dei vicoli

Il fenomeno dei neomelodici, dei cantanti da matrimonio, dei tormentoni come *Chiammame 'ncopp 'o cellulare vers' e tre*. Tutti insieme tra passione ed emulazione: **Ciro Ricci, Maria Nazionale, Ida Rendano, Franco Ricciardi, Gigi D'Alessio, Tony Tammaro, Stefania Lai.**



La musica dei vicoli

I Grandi Classici

L'epoca d'oro della canzone napoletana. Titoli indimenticabili come *Reginella, Munasterio 'e Santa Chiara, I' te vurria vasà, Core 'ngrato, 'Na sera 'e maggio*. E i grandi interpreti di ieri e oggi: **Mina, Consiglia Licciardi, Peppino Di Capri, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues.**



I grandi classici

Da Pino a Nino

Da Pino Daniele a Nino D'Angelo, un viaggio tra i grandi napoletani della canzone anni '70 e '80. *Da Napule è a 'Nu jeans e 'na maglietta*, passando per **Edoardo Bennato, Tullio De Piscopo, Toni Esposito, Napoli Centrale, Alan Sorrenti, Enzo Gragnaniello, Shampoo, Showmen.**



Da Pino a Nino

Stelle di Piedigrotta

I classici del dopoguerra tra i fuochi di Piedigrotta e i festival di Napoli. *Il mare, Cerasella, Scalinatella, Luna caprese, Guaglione, Nun è peccato* affidate alle voci di **Gloria Christian, Aurelio Fierro, Peppino Di Capri, Domenico Modugno, Connie Francis, Mario Merola, e altri ancora.**



Stelle di Piedigrotta

Jesce sole mio

Da *Jesce Sole* a *'O sole mio*. Le villanelle, le prime melodie, l'Ottocento, **Bellini e Donizetti**. Le origini della grande canzone napoletana. **Sergio Bruni, Nuova Compagnia di Canto Popolare, Fausto Cigliano, Katia Ricciarelli, Enrico Caruso, Pina Cipriani.**



Jesce sole mio

PRENOTATELO
DAL VOSTRO
EDICOLANTE

PRENOTATE JESCE SOLE MIO A L.18.000

musica
I'U